ASSOCIAZIONE TRA I CONSIGLIERI COMUNALI
GIÀ COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

COMMEMORAZIONI CONSIGLIERI COMUNALI IN SALA ROSSA

2001 - 2007

4

ASSOCIAZIONE TRA I CONSIGLIERI COMUNALI
GIÀ COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

COMMEMORAZIONI CONSIGLIERI COMUNALI IN SALA ROSSA

2001 - 2007

Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino Piazza Palazzo di Città, 1 Torino

L'Associazione è stata costituita, per impulso della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino, con atto del 18 gennaio 2001.

Dopo un periodo iniziale di gestione istituzionale, in data 7 novembre 2001 sono stati eletti i previsti organi statutari.

L'Associazione ha sede in Torino, piazza Palazzo di Città n. 1, presso la sede del Consiglio Comunale.

Finalità e scopi dell'Associazione sono previsti dall'art. 2 dello Statuto sociale.

Art. 2

L'Associazione si propone di:

a) mantenere vivo ed operante il vincolo che, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ha visto i Consiglieri Comunali operare al servizio della Città di Torino e dei suoi cittadini;
b) contribuire alla valorizzazione dell'Istituzione comunale, quale primaria espressione democratica della Repubblica, anche mediante convegni, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni varie;
c) stimolare e facilitare i rapporti degli ex Consiglieri con il Consiglio Comunale e gli altri organi comunali;
d) assicurare ai soci un continuo, doveroso aggiornamento sull'attività amministrativa del Comune.

I Consiglieri Comunali in carica partecipano alla vita e all'attività dell'Associazione e collaborano al raggiungimento delle sue finalità.

In copertina: Torino, Palazzo Civico, Sala Rossa (fotografia di Gianfranco Navello)

Struttura Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino (2006 – 2011)

Dante Notaristefano	*Presidente*
Giancarlo Quagliotti	*Vicepresidente*
Marziano Marzano	*Segretario Tesoriere*
Piero Aceto	*Consigliere*
Gregorio Borsano	*Consigliere*
Gian Paolo Collu	*Consigliere*
Giuseppe Gallicchio	*Consigliere*
Luciana Jona	*Consigliere*
Marta Minervini	*Consigliere*
Filiberto Rossi	*Consigliere*
Lorenzo Simonetti	*Consigliere*
Carla Spagnuolo	*Consigliere*
Filippo Tealdi	*Presidente Revisore dei conti*
Achille Galvagno	*Revisore dei conti*
Gianfranco Guazzone	*Revisore dei conti*
Gianfranco Navello	*Segretario*

Presentazione del Presidente Dante Notaristefano

L'Associazione tra i Consiglieri Comunali di Torino nel luglio 2006, dando alle stampe il volume "Torino 1945-1980. Profili di Amministratori della Città" che raccoglieva le registrazioni di una serie di testimonianze rese in Sala Rossa da giornalisti, politici e amministratori su eminenti Sindaci, Assessori o Consiglieri che in quegli anni avevano servito la Città lasciando un'impronta di particolare considerazione e segnalazione, si era riservata ed aveva preannunciato un seguito dedicato ai numerosi amministratori comunali a cui è dovuto il nostro grato ricordo e quello della comunità.
Pertanto, ritenendo necessario riservare loro una eguale attenzione e considerazione, evitando sospetti di favoritismi, anche non voluti, il Direttivo della nostra Associazione ha deliberato di dedicare una nuova pubblicazione a tutte le commemorazioni di amministratori comunali tenutesi nella Sala Rossa del Consiglio nel decennio 2001-2011 riportandole in rigoroso ordine cronologico. Ne è nata così la presente pubblicazione per il periodo 2001-2007, cui seguirà a inizio 2012 un secondo volume per il periodo 2008-2011. Si tratta di una fedele raccolta di tutti gli interventi registrati in occasione di ciascuna commemorazione, a riprova dell'unanime sentimento di cordoglio e di sincero apprezzamento per l'opera da loro svolta a servizio della Città, illustrandone spesso in dettaglio anche gli aspetti più significativi, più originali e più pregnanti dell'impegno, che non potranno essere dimenticati e dovranno offrire anche alle nuove generazioni materia per una profonda riflessione.
La presente pubblicazione va ad aggiungersi a quelle che negli anni abbiamo prodotto nella consapevolezza che i dettati statutari ci spingono ad operare anche in questa direzione, dando quindi sempre maggior significato e sempre più valide ragioni di essere alla nostra Associazione che – tra l'altro – ha raggiunto quest'anno il decimo anniversario della sua costituzione, obiettivo che riteniamo di poter degnamente celebrare quanto prima con un apposito convegno.
Per intanto rassegniamo quanto siamo riusciti a fare a compimento della nostra gestione quinquennale, conclusasi con l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale eletto, attendendo il giudizio dell'assemblea generale dei soci.
E, concludendo queste brevi note, rivolgiamo un cordiale ringraziamento per la collaborazione all'Archivio Storico del Comune e al suo Direttore Dott. Stefano Benedetto, oltre che al funzionario della nostra Segreteria Gianfranco Navello che ha, anche in questa occasione, coordinato e curato la stesura della presente pubblicazione.
Un sentito ringraziamento a nome di tutti gli associati lo rivolgiamo infine all'ex Sindaco Chiamparino e all'ex Presidente del Consiglio Comunale Castronovo per la particolare attenzione e disponibilità sempre riservate alla nostra Associazione.

Torino, settembre 2011 Dante Notaristefano

26 MARZO 2001
COMMEMORAZIONE GIUSEPPE DONDONA

Torino, 09.12.1934
Torino, 15.12.2000
Consigliere Comunale
nella VI – VII – VIII – IX – X – XII
tornata amministrativa

L' immagine è riprodotta su concessione
dell'Archivio Storico della Città di Torino
Gazzetta del Popolo – Sezione III
(ASCT, fototeca n. 11C06_026)

MARINO Mauro (Presidente)

Signora Dondona, figli del nostro compianto ex Consigliere, signore e signori, signor Sindaco, colleghi, ci troviamo in un momento molto triste, ma che vuol dare il senso di come, al di là del lutto, dell'assenza e della mancanza di una persona, il ricordo dell'opera della stessa si protragga, grazie e soprattutto alle sue opere, e si voglia protrarre innanzitutto nel luogo in cui questa persona ha svolto una parte significativa della sua attività, oltre a dargli l'ultimo saluto.
E' per questo motivo che, come avviene di consueto, in un momento posteriore a quello immediato della sofferenza e del lutto, abbiamo voluto procedere oggi alla commemorazione di Giuseppe Dondona.
Giuseppe Dondona si è spento il 15 dicembre 2000, all'età di 66 anni (era nato, infatti, a Torino, il 9 dicembre 1934): 66 anni che ha vissuto da protagonista e che sono stati, in gran parte, dedicati alla nostra Città.
In una sede istituzionale come questa, ci sembra giusto, quindi, ripercorrere, in maniera istituzionale, il suo percorso all'interno delle Istituzioni e il contributo che egli, con passione, dedizione e amore, ha dato alla Città.
Giuseppe Dondona è stato Consigliere Comunale di Torino dal 19 gennaio 1973 al 30 aprile 1975; è stato, poi, rieletto diverse volte: dal 23 giugno 1975 al 23 aprile 1980, dal 19 giugno 1980 al 27 marzo 1985, dal 29 maggio 1985 al 21 marzo 1990, dal 21 maggio 1990 al 14 dicembre 1992 e, infine, dal 14 maggio 1997 al 15 dicembre 2000.
Non è semplicissimo ripercorrere la storia di più di 23 anni passati all'interno di questa Sala; con il nostro Archivio Storico abbiamo cercato di evidenziare i passaggi più significativi di un'opera - come dicevo prima - grande e importante.
Come Consigliere Comunale, ci piace ricordare la sua azione politica, caratterizzata, dal 1973 in avanti, da interventi significativi sul bilancio preventivo del Comune, sui bilanci preventivi delle aziende municipalizzate; nel 1975, dalla variante 26 del Piano Regolatore Generale e dall'assegnazione delle aree alle Cooperative Di Vittorio; nel dicembre 1975, sui bilanci di previsione; nel gennaio 1976, ricordiamo un intervento accorato e importante sul problema dell'aborto; nel 1976, la sua attenzione si era rivolta particolarmente ai temi dell'istruzione e della cultura; nel 1977, con passione si dedicò a Estate Ragazzi, al Progetto Giovani, alla Mostra Biennale di Venezia, alle refezioni scolastiche e alle attività culturali; nel 1978, sul piano dei trasporti, sugli interventi edilizi, sul sequestro Moro, sull'attività educativa e culturale, sulla situazione della SAGAT, della

SATAP e dell'ATIVA.
La storia più recente, invece, che abbiamo vissuto tutti quanti in Consiglio (apprezzandolo, anche chi la pensava diversamente da lui, per la foga, la passione e la convinzione con cui sosteneva le sue idee), ricorda il suo lavoro sul tema dello Stadio delle Alpi, del Museo Egizio, della pedonalizzazione di Piazza Castello, degli Uffici Giudiziari.
Per quanto riguarda l'anno 1998, ricordiamo i suoi interventi sul bilancio di previsione, sui lavori in Piazza Castello, sull'esaurimento dei fondi per la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia, gli indirizzi programmatici per la revisione delle indicazioni di Piano Regolatore, relativi alla Spina Centrale. Nel 1999, il tema delle auto elettriche in Piazza Vittorio, piazza che a lui era stata così cara, perché, anche quando era Assessore, si era battuto per la sua importante riqualificazione; per la riqualificazione dell'area degli Zerboni, per l'Archivio Storico, per il progetto del sottopasso di Porta Palazzo e ancora per lo Stadio delle Alpi.
A nessuno di noi sfugge che, pur essendo stato Consigliere per tanti anni, come al solito, il meglio di se stessi si può dare svolgendo l'attività amministrativa, quando si ha la possibilità di incidere realmente con opere, all'interno del tessuto sociale.
L'esperienza di Bepi Dondona come Assessore è stata un'esperienza lunga e articolata, che ha segnato molto profondamente il tessuto della città. Dondona è stato nominato Assessore, la prima volta, dal 22 ottobre 1973 al 5 dicembre 1973 (da poco entrato in Consiglio Comunale) e dal 5 dicembre 1973 al 23 dicembre 1974, quando si era dimesso. Le competenze di cui si era occupato erano quelle dell'edilizia privata, della licenza dell'Istituzione Edilizia e della Commissione Igienico-Edilizia.
E' tornato ad essere Assessore dal 24 gennaio 1975 al 14 luglio 1975: in quel periodo, gli interventi più significativi del suo Assessorato avevano riguardato la variante 26 al Piano Regolatore Generale, l'assegnazione dell'area alla Cooperativa Di Vittorio, a norma della Legge 166, per gli interventi che erano stati fatti, e il bilancio di previsione 1976.
Ritornò ad essere Assessore 10 anni dopo, dal 25 gennaio 1985 al 2 agosto 1985 (in quella che fu definita "Giunta dei 100 giorni"), per un periodo ristretto, in cui aveva curato particolarmente il Progetto Agorà per le piazze di Torino. Ci fu sempre, da parte sua, un'attenzione importante e significativa all'arredo urbano e a sentire la città come una parte della propria casa.
Dopo le elezioni amministrative, gli fu riconfermata la delega assessorile all'urbanistica, al bilancio e ai tributi; in questo periodo, Dondona si occupò della convenzione per l'Edilpro, per la realizzazione della nuova

sede degli Uffici Giudiziari (quante cose che affondano nel passato e che, piano piano, hanno incominciato a vedere realizzazione tanti anni dopo). Nominò un gruppo di lavoro per il riuso delle aree del Lingotto (quindi l'attenzione e la riqualificazione di quell'area), di Porta Susa e di Porta Palazzo. Cominciò ad affidare degli incarichi per la realizzazione del Piano Regolatore Generale e per la regolamentazione dell'arredo urbano.
Ci fu, poi, l'approvazione del progetto per la costruzione del Centro Polivalente Aldo Moro, modifiche e integrazioni al secondo Piano Pluriennale di Attuazione e modifiche alla norma di attuazione della variante (significativa fu – e se lo ricorderà chi faceva politica in quegli anni - la 31 ter al Piano Regolatore Generale) e l'approvazione del progetto di massima per la nuova sede del Palazzo di Giustizia.
Riconfermato Assessore con la nuova Giunta, dal 20 luglio 1987 al 30 luglio 1990, gli furono affidate una serie di competenze molto più ampie: bilancio, tributi, arredo urbano, piano del colore, viabilità e trasporti, aziende e tranvie municipali, trasporti torinesi, ispettorato, circolazione e traffico, verde pubblico.
In questo periodo, si occupa degli incarichi professionali per la riqualificazione degli spazi urbani sull'asse di Via Po (il prolungamento ideale dell'attenzione dedicato a Piazza Vittorio), gli interventi sulla stessa Piazza Vittorio e sulla Gran Madre, la stampa dell'opuscolo sull'arredo urbano (che diventa il primo quaderno di arredo urbano, elevando l'attenzione su questo tema, anche a livello nazionale, cosa che avrà un'eco profonda), tutta la sua appassionata e vivace attenzione al dibattito sul traffico, alla riqualificazione della zona di Palazzo di Città e l'acquisto di autobus urbani e suburbani, la chiusura del centro storico, la posa dei nuovi binari della linea 3, l'approvazione del primo Piano Urbano del Traffico.
Torna ad essere Assessore dal 30 luglio 1990 all'11 febbraio 1992 e si occupa, fondamentalmente, di arredo urbano e di piano del colore, e dall'11 febbraio 1992 al 14 dicembre 1992, occupandosi dell'arredo urbano, del piano del colore, di trasporti e viabilità. In quell'ambito, si occupa dello spostamento del mercato della Crocetta, dell'approvazione del progetto di massima per i parcheggi sotterranei di Piazza Emanuele Filiberto (che verranno realizzati dalla Giunta susseguente) e dell'area mercatale di Piazza Madama Cristina e di Piazza Don Albera.
Penso, quindi, che, come capita spesso in questi casi, il modo migliore per richiamare, dalla memoria, il senso dell'azione che ciascuno di noi ha cercato di portare a termine con attenzione e dedizione, sia ricordare le opere svolte. Questo significa anche dare un po' il senso della storicità delle cose

e uscire dalla routine. Soprattutto per noi Consiglieri, gli atti amministrativi, molte volte, finiscono per essere routine. Poi ci sono, magari, momenti tragici che ci permettono di riacquisire il senso di quanto facciamo, di riflettere su ciò che hanno fatto gli altri e di esprimere giudizi; che testimoniano il senso di attaccamento alla città, ma soprattutto il senso di attaccamento alla cosa pubblica (che penso che sia ciò che sottenda l'agire di ciascuno di noi).
Sicuramente, Dondona si considerava un personaggio scomodo; forse lo era, nella vita ed anche nel Consiglio Comunale, dove condusse battaglie difficili, che hanno regalato cose importanti alla sua Torino. La testimonianza dell'elenco di attività da lui svolte, che prima vi ho citato, non voleva una mera affermazione burocratica di quanto è stato fatto, ma un modo per sottolineare l'azione di quest'uomo.
Dondona era una persona che sapeva usare in maniera particolare le sue doti di provocazione, ma anche il suo senso del progetto; tante volte - lo ricordiamo tutti - ci si accalorava non soltanto nei banchi del Consiglio Comunale, ma anche nella buvette, o per strada (magari in Via Garibaldi), e traspariva questa sua passione per le cose, soprattutto per le cose antiche.
E' stata data di lui una bella definizione: "Il miglior rappresentante della buona e laboriosa borghesia subalpina, che aveva ereditato i tratti nobili dell'attenzione al destino di Torino, dell'oculatezza e dell'uso del bilancio pubblico, della capacità di distinguere il serio dal faceto".
E' una definizione molto bella, che forse riassume in maniera esaustiva i suoi tratti caratteriali, che ciascuno di noi ha imparato a conoscere e ad apprezzare, sia per chi aveva avuto a che fare con lui, nelle passate esperienze amministrative, ma anche per noi, da quando era rientrato in Consiglio Comunale.
Ciò che più colpiva di Bepi Dondona era il suo gusto estetico subalpino, dovuto ad una profonda conoscenza della storia della città, alla sua nobiltà d'animo, alla sua "francesità" nell'attenzione del recupero di quei valori che hanno caratterizzato la nostra storia. Mi ricordo che, molte volte, nei momenti informali, si discuteva dei libri della Collana Atti Consiliari Serie Storica, alla presenza del Consiglio Comunale, che lui leggeva con attenzione, andando anche a controbattere i concetti che non condivideva, ma che dava il senso di questo suo attaccamento radicale e profondo. Questo, poi, si traduceva anche nelle piccole cose.
Sono rimasto molto colpito, andando a rivedere il suo percorso, da un fatto: in un giornale del 1986, ho trovato un articolo dal titolo "L'Assessore Dondona, novello 007, trova la Fontana del Candelabro".

La Fontana del Candelabro era una fontana che si trovava in Via XX Settembre, angolo Via Santa Teresa, dove adesso c'è l'edicola di giornali. Nel 1936, nel piano di ridefinizione di Via Roma, era stata tolta ed era stata posizionata l'edicola.
Gli storici avevano sollevato questa questione (anche perché ci sono delle belle rappresentazioni di questa fontana, soprattutto per i collezionisti) perché non si sapeva che fine avesse fatto.
Dondona, con la sua attenzione e il suo amore per le piccole cose, era andato nel magazzino di Via Appio Claudio, laddove ci sono tutti gli elementi di arredo urbano del Comune, era riuscito a ritrovare il basamento ed aveva cercato, tramite la ricostruzione delle stampe, di creare le condizioni per riposizionare la fontana dov'era originariamente. Non si è potuto, poi, attuare questo disegno, però una parte della città, grazie a lui, era stata recuperata e questo testimoniava l'attenzione per la città, quasi che fosse la propria casa. Per lui era il modo migliore per onorare il mandato che gli era stato conferito.
Dondona stimava molto Arpino e ne citava, spesso, una frase molto bella (ripresa anche dagli organi di stampa): "Non parliamo più di Torino, facciamola".
Ci sono migliaia di case ritinteggiate, centinaia di restauri, antiche botteghe conservate, lo stesso bar all'interno del Comune porta ancora inquadrata una deliberazione proposta da Bepi Dondona - bar che frequentiamo, cosa che mi ha colpito - che ricordava il suo intervento per il recupero di quella parte, importante, bella e aulica di Torino. Il fatto che un esercente inquadri una cosa di questo tipo testimonia, forse, come queste cose venissero recepite. Tutte queste cose rappresentavano, volendo usare le sue parole: "Un gesto di affetto verso questa città e una testimonianza per chi, pubblico e privato, è andato, con i fatti, oltre le parole".
Lui l'ha testimoniato con la sua vita e con i suoi fatti; per questo motivo, gli siamo riconoscenti, qui lo ricordiamo ed invito tutti quanti, prima di iniziare la commemorazione, ad un minuto di silenzio, in piedi, in suo onore.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Cantore.

CANTORE Daniele

Signora Dondona, amati figli di Bepi, signori ospiti, signor Sindaco, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, la mia non è retorica,

perché, spesso, a noi del Gruppo Consiliare di Forza Italia, non par vero che Bepi non sia più tra di noi. Spesso, sembra di vederlo tra i banchi, nei corridoi, negli uffici del Gruppo, sempre pronto ad affrontare un problema amministrativo o politico, a polemizzare, a moderare o accentuare, con l'ironia e la battuta, i suoi giudizi positivi o negativi.
Questa era una delle principali caratteristiche di Bepi, che affrontava sempre con grande forza gli argomenti, ma che riusciva sempre a modulare l'intervento, in positivo o in negativo, con l'ironia e con la battuta.
Penso che, nella storia di questo Consiglio Comunale, personaggi come Bepi Dondona se ne possano individuare pochi. Un personaggio di grande cultura, un capace e serio amministratore in grado di fare, secondo me e secondo noi, due cose importanti: coniugare la soluzione dei problemi quotidiani con le politiche di progetto. Bepi era capace di far questo: cercare di risolvere i problemi della quotidianità ma anche guardare in alto, guardare al futuro di questa città.
Bepi è stato Assessore; a lui sono riconducibili diverse realizzazioni (ne sono state riportate alcune dal Presidente del Consiglio). Personalmente, vorrei porre l'accento soprattutto sulla realizzazione dello Stadio delle Alpi, importante stadio di questa città, che Bepi ha contribuito a far realizzare e difeso fino all'ultimo respiro. Come Consigliere, invece, vorrei ricordare la sua proposta di riqualificazione dell'asse di Via Po, da Piazza Castello a Piazza Vittorio. Vorrei ricordare alle colleghe e ai colleghi che quest'iniziativa derivava da uno studio di Bepi Dondona, assunto dal Gruppo Consiliare di Forza Italia, presentato in Aula ed infine recepito dalla Giunta Comunale.
Si tratta, quindi, di un uomo che ha lasciato un segno, come Assessore e come Consigliere (questa è una sua caratteristica unica), nel campo della cultura, dell'urbanistica, del recupero del quadrato romano, del piano del colore e dell'arredo urbano. Tante cose che sono visibili ogni giorno dai nostri concittadini.
Bepi era anche un uomo politico; mi permetto di dire, un vero liberale, con grande sensibilità e attenzione verso le fasce deboli della società. Era un vero liberale, ma soprattutto era un uomo libero, leale nei confronti delle Istituzioni, legato al proprio Partito, ma con la forza (non comune, di questi tempi) di pensare con la propria testa e il coraggio (vorrei sottolinearlo) di dire sempre ciò che pensava.
Pensare con la proprio testa e dire sempre ciò che pensava: queste sono altre due caratteristiche importanti dell'amico e collega Dondona. Aveva anche una capacità di elaborazione e un legame alla politica che lo porta-

vano (lui, che era un affermato professionista ed un attore riconosciuto della società civile) a battersi in questi anni, perché si ritornasse al primato della politica e alla palestra delle idee. Chiedeva questo primato della politica all'interno del suo Partito, nelle sedi istituzionali e, in generale, nel dibattito cittadino. La necessità che la politica tornasse a diventare un'arte nobile, non una professione, ma un servizio nei confronti dei nostri cittadini.
Bepi – lo ricordiamo veramente, lo ricordo con grande commozione – aveva anche una forte carica di umanità. Con Bepi si poteva parlare di amministrazione, di politica, spesso si parlava delle rispettive famiglie, dei malanni (spesso ci si confidava a vicenda le debolezze umane, fisiche e non), e lui era sempre attento ai problemi degli altri.
Anche questa è una caratteristica non trascurabile, in una società dove, spesso, c'è una corsa individuale al chilometro, senza la visione di un traguardo.
Invece, Bepi, pur con il suo carattere, con la sua voglia di fare polemica, con il suo essere uomo libero, sapeva fare squadra e correre in una squadra. Per noi è stato un amico, un maestro e la sua assenza si fa sentire. La città ha perso, oltre che un ottimo e capace amministratore, un grande innamorato: Bepi amava moltissimo Torino.
Vorrei concludere dicendo che questa commemorazione dovrebbe riguardare un grande innamorato della sua città, che ha dedicato alla sua famiglia e alla sua città tutti i suoi anni.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Cavallo.

CAVALLO Giorgio

Può essere definito un "Cavaliere del liberalismo" o, meglio, un "Cavaliere della libertà", ed anche l'esame approfondito della sua attività politica fornisce un solido supporto a questa mia asserzione. Era un cavaliere elegante, che ha sempre giostrato senza spada, armato della sola sua parola, incisiva e improntata alla razionalità.
Non molti sanno che il termine "liberale" è nato agli inizi del XIX Secolo, quasi anacronisticamente proprio in Spagna, cioè nel Paese che, a quel tempo, era il più impermeabile alle nuove idee, e nacque in contrapposizione al termine "servil". Principalmente in tal senso fu improntata la vita di Dondona, che non mostrò mai, nel corso della sua vita, non soltanto

atteggiamenti servili, ma neanche quelli della comoda e bene educata acquiescenza a questo o a quel signore del momento.
Il Liberalismo, come tutti sanno, era una teoria politica fondata sul postulato della libertà dello spirito umano. Questa costituisce il suo lato fondamentale, la sua pietra angolare e deve, o meglio "dovrebbe", essere affermato come principio etico e come regola, mezzo e fine ultimo dell'umana convivenza.
Corollario indispensabile di questo principio è la tolleranza, che Dondona esercitò sempre con accurata razionalità. Qualcuno troverà eccessiva questa mia affermazione, ricordando qualche suo discorso infuocato, qualche sua vibrante filippica pronunciata in quest'Aula e fuori di quest'Aula; ma non si deve confondere la dialettica con l'intolleranza ed altresì è d'uopo ricordare l'insegnamento di Croce, che sempre raccomandò di cercare, nelle discussioni politiche, prima di tutto, di comprendere le ragioni degli avversari, ma anche di controbatterle con decisione, ogni qualvolta queste risultassero avverse ai principi della libertà e la libertà, che - come sapete - consiste essenzialmente nel poter fare tutto quanto non leda la libertà altrui.
Se ricordiamo gli interventi battaglieri di Dondona, soprattutto se li ricordiamo bene, constateremo che la sua parola si infervorava, che il suo intervento si faceva battagliero soltanto quando era costretto a difendere un principio o a rivendicare un diritto calpestato.
Devo almeno menzionare, seppur brevemente, fra i molti suoi meriti quello della sua attività pluridecennale in questo Consiglio (difficilmente comparabile con altri), di cui fu membro autorevole e spesso ascoltato.
Le sue battaglie per lo sviluppo e la rinascita della nostra città, le sue inascoltate perorazioni a favore della metropolitana – parlo di un quarto di secolo fa – e così via. Infine, il suo sogno (tutti gli uomini sono mossi da un sogno): dotare Torino di un arredo urbano più confacente e trasformare la sua città, che portava nel DNA, in un salotto buono di casa. Questo auspicò dai banchi dell'opposizione e questo cominciò ad attuare da Assessore.
Bepi Dondona ha lasciato un segno, nella nostra città, e va riconosciuto da tutti.
Chiudo con l'espressione, a nome mio e del Gruppo di Alleanza Nazionale, del più sentito cordoglio e con quello della partecipazione al lutto della famiglia, della cara consorte, dei suoi ragazzi (che non sono più ragazzi) e di tutti gli altri suoi cari.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Molino.

MOLINO Pietro

Signora Dondona, cari figli di Dondona, Sindaco, colleghi e rappresentanti del suo Partito, che, insieme alla famiglia e al Consiglio Comunale, è stato colpito da questa perdita irreparabile.

Da come lo ricordo io, che lo conobbi negli anni ’70, durante la comune militanza nel Partito Liberale (già allora alcune battaglie ci contrapponevano), Bepi Dondona era monarchico convinto, ancorché critico, alla piemontese, mentre io, che sovente mi confrontavo con lui, ero un convinto repubblicano. Immaginatevi che cosa scaturiva dai nostri incontri: ogni volta ne uscivo un po’ spennato.

Ricordo i suoi interventi lucidi, mordaci, durissimi, di una rara profondità che, prima di essere politica, era umana; quando Bepi interveniva, aveva sempre di fronte a sé la Torino dei suoi ricordi, del suo amore, ma aveva anche, non in contrapposizione ma insieme, la gente di Torino, che lui qualche volta con me amava definire: “le cuefe ‘d lana e i paltò ad cutun”, come diceva Nino Costa. Credo di poterlo definire un “subalpino”, di quella subalpinità che rifiutava di considerare Torino il “cantun dei barbuttun”. Questa espressione gli provocava dolore e lottava per vedere Torino proiettata in Europa, con tutte le sue esplodenti potenzialità. Questo è stato sempre il suo sogno.

Si può definire in tanti modi l’attività di Beppe Dondona: i suoi interventi sono stati sempre lucidi, sempre mirati, sempre paventati anche dagli avversari, perché, quando parlava, lasciava il segno. Lo chiamavo: “Un chevalier da la bianca armura”.

Piemônt, il mio Gruppo, saluta e ricorda Bepi Dondona, che è stato un grande uomo di Piemonte. Torino lo ha amato e lo ricorda, come lui ha amato Torino.

Le mie condoglianze, profonde per la perdita di un personaggio che ha lasciato il suo segno e ha lasciato il vuoto in quest’Aula, sono rivolte alla famiglia, al Consiglio Comunale e, naturalmente, al Gruppo di Forza Italia.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Marzano.

MARZANO Marziano

Ho avuto l’avventura di conoscere Dondona forse prima di tutti, non sul piano politico, ma come compagno delle estati a Diano Marina, quando ovviamente pensavamo ad altre cose, sicuramente più piacevoli e diverten-

ti, e soprattutto avevamo un appuntamento fisso, tutte le sere: quando non sapevamo cosa fare, verso mezzanotte-l'una, nella Piazza del Municipio o nei pressi di un locale da ballo, trovavamo Dondona di Torino e un'altra persona del luogo che facevano le gare a raccontare barzellette. Quindi, se la sera era andata male sotto altri aspetti, andava sicuramente bene, ascoltando Dondona – e voglio ricordarlo – parlare, ad esempio, di Franca Viola. Vi ricordate come ci faceva ridere Franca Viola? Arrivavamo alle lacrime (di divertimento, naturalmente)! Bisogna dirlo, perché Dondona non voleva la tristezza, voleva una città bella e gioiosa. Lui era l'essenza dell'umorismo, le sue battute erano micidiali, tremende; io stesso ho fatto le spese di alcune sue battute, avendo avuto l'avventura di stare in Giunta con lui, ma anche di stare nella Giunta Novelli, contro la quale sparò bordate "alzo zero". Anche ultimamente, davanti ad una televisione, difendendo io Piazza Castello ed attaccandola lui, giungemmo ad un punto molto critico, tant'è che, il giorno dopo, in ascensore, ci incontrammo, da soli, e ci fu un momento di gelo (che, poi, venne sciolto).
Mi diede ragione soltanto su una questione: quando, al tempo della Giunta Novelli, iniziai a liberare Piazza Vittorio dalle giostre. In quel caso, fu d'accordo con me.
Personalmente, non abitavo ancora lì. Lo dico, perché Dondona, spesso, fu accusato di pedonalizzare alcune vie, soltanto perché abitava in quelle zone. Ad un certo punto, gli dissi che era diventato uno zingaro, visto che stava girando tutta Torino. Ogni volta, c'era qualcuno che diceva che, poiché vi abitava, voleva pedonalizzare una determinata via.
Ci scontrammo su altre questioni. Era monomaniaco su Lione e sull'arredo urbano. Voi non avete idea: quando visitammo questa città (ovviamente, spinti da lui), non riuscivamo nemmeno ad entrare in un bar a bere qualcosa, perché lui ci tratteneva fuori per un'ora e ci indicava qualche aspetto positivo di Lione. Durante gli spostamenti, ci fermava in continuazione a parlare dei parcheggi e di tutte le novità di quella città.
Aveva una foga e una passione smisurate, che ricordo con piacere perché, pur con i vari scontri (lui liberale, io socialista), ci trovammo d'accordo sui dissuasori, sulle panchine, su via Viotti, su via Garibaldi e soprattutto sul colore.
Pensai a lui quando invitai Maria José a Torino: infatti, fu l'unico invitato del Consiglio Comunale, a parte chi aveva un titolo (le domande di partecipazione al concerto erano numerosissime). L'unica persona per la quale feci un'eccezione fu Dondona, che però non riuscì a votare la cittadinanza onoraria a Maria José (che passò per un voto), essendo già ricoverato in

ospedale. So che gli dispiacque molto di non aver potuto votare.
Credo che sia un atto dovuto ricordarlo in questo modo, con le sue asprezze e le sue monomanie, ma soprattutto con la sua passione.
Sicuramente la quiete di chi ci ha preceduto non allevia l'inquietudine di coloro che seguono e che rimangono, dei parenti soprattutto. Tutti noi, anche non credenti, riteniamo, però, che Dondona abbia avuto una vita talmente piena, che, se qualcosa di laico esiste, adesso starà sicuramente raccontando una barzelletta a qualcuno.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Monaci.

MONACI Paola

Porgo un affettuoso saluto e un abbraccio alla moglie Consolata e ai figli qui presenti.
Conoscevo Bepi Dondona da tanto tempo, essendo cugino di una mia amica, con cui ho percorso le tappe più importanti della vita, dagli studi universitari alla laurea, al matrimonio e ai figli. Di Bepi, uomo politico importante, si parlava spesso. Inoltre, ricordo i due fratelli Dondona sempre presenti allo Stadio Comunale, laddove avvenivano le scaramucce della domenica (io tifo per la Juventus, loro per il Torino), nei posti distinti centrali, nella zona verso la Curva Filadelfia, sotto il colorato cartello Grimaldi.
Tuttavia, ho conosciuto veramente l'uomo nel corso di questi quattro anni di esperienza comune: lui, ovviamente, all'università dell'amministrazione, essendo un uomo di grande esperienza (così come il Presidente e i colleghi hanno illustrato), ed io alunna di scuola elementare dell'esperienza amministrativa.
Abbiamo chiacchierato tanto, grazie alle conoscenze e agli interessi comuni; ma, più che altro, l'ho ascoltato. La sua cultura e la sua torinesità mi hanno insegnato molto.
Ho imparato da lui l'amore per il centro della città, per una città un po' diversa dalla città del Terzo Millennio e sono cresciuta molto nella conoscenza della città.
Voglio sottolineare l'aspetto che più mi ha commosso di Bepi: il suo grande amore per la famiglia. Non la famiglia intesa come moglie e figli, ma come una famiglia allargata (quindi includendo anche cugini e zii). Aveva un senso della famiglia molto forte.

Molte volte, infatti, in Consiglio Comunale, mi ha mostrato la fotografia di suo zio Gigi, per il quale nutriva un particolare affetto, poiché l'aveva cresciuto, essendo rimasto orfano da giovane.
Erano momenti teneri ed affettuosi: Dondona provava un sentimento molto intenso per la sua famiglia.
Un altro aspetto commovente, in un personaggio che, a volte, sembrava un po' burbero, era l'affetto infinito per il nipotino Giovanni. Quando parlava di questo bambino di un anno, veramente diventava "il Nonno" con la "n" maiuscola.
Di lui ricordo, quindi, questo lato meno politico.
Porgo alla famiglia le condoglianze mie e del nostro Gruppo.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Porcellana.

PORCELLANA Giovanni

Il Gruppo Popolare partecipa con commozione e con affetto al ricordo di Bepi Dondona.
Il Presidente, nella sua introduzione, ha tracciato, a grandi linee, i tempi e le responsabilità della presenza di Dondona in Comune, che corrispondono, grosso modo, ai tempi della mia presenza. Posso, quindi, parlare con cognizione di causa, per averlo visto qui e averlo seguito, in Giunta e da altre parti del Consiglio Comunale.
Nel definire Dondona, alla parola "liberale", vorrei aggiungerne un'altra: "cattolico". Era un cattolico liberale. Per me era così: un uomo libero (è già stato detto, ma intendo sottolinearlo), libero dalla soggezione ai poteri forti, che sferzava a volte, soprattutto cercando quelli che si inginocchiavano davanti a questi poteri, con quell'ironia già ricordata. Era libero nel suo amore per la città: bastava trovarlo una volta, casualmente, e percorrere con lui tratti di strada a piedi, per vederlo attento a tutti i particolari di Torino, che ti faceva osservare.
Obiettivamente, è stato lui ad aver inventato l'arredo urbano: ad averlo scoperto e ad averlo imposto come uno dei motivi di qualificazione di Torino.
Desidero, però, tornare a quanto appena espresso dal Consigliere Monaci: tra i valori suoi, grande era quello della famiglia.
Ero presente quando la sua salma è stata esposta in Comune; con altri Consiglieri mi sono appartato per rivolgergli un reverente omaggio. In

fondo all'Aula, seduti, c'erano sua moglie e i suoi tre figli: in quel momento, ho capito ancora di più qual era l'affetto che li univa e qual era l'affetto che lui aveva per la sua famiglia. Una famiglia nella quale si riconosceva e che gli dava la forza per la sua presenza.
Questi sono i tratti di Bepi che ricordo con particolare affetto.
Allora, vorrei dire alla signora, ai suoi figli e alla sua famiglia di essere orgogliosi di lui, perché ne hanno tutti i motivi.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola all'Assessore Peveraro.

PEVERARO Paolo (Assessore)

Anch'io mi permetto un breve ricordo di Bepi, un amico con cui ho condiviso molti anni della mia vita, della mia esperienza anche politica, con cui sono cresciuto.
Ricordo con piacere gli oltre dieci anni trascorsi nel Partito Liberale negli anni '80, a sentire le discussioni all'interno del Partito, a crescere con lui. La passione sfrenata per la città trapelava, traspariva da ogni suo atto.
Ci siamo poi ritrovati, da parti diverse, in quest'Aula, nel 1997, ma credo che non siano mai mancate, fra di noi l'amicizia e la stima. Molto spesso, Bepi si sedeva accanto a me, si parlava ovviamente dei problemi della città, mi raccontava le sue posizioni (molto spesso, diverse dalle mie). Si finiva sempre parlando, ovviamente, del Torino, un'altra passione che ci accomunava (oltre a quella dell'impegno per questa città).
Mi piace ricordarlo con il suo sorriso e con l'ironia con cui molti colleghi lo hanno dipinto.
Molto tranquillamente e serenamente, lo posso considerare un maestro, un grande liberale in una città dove molti sono stati i liberali.
A Consolata e ai suoi ragazzi va un abbraccio forte forte, ricordando che Bepi ci guarda e che - ne sono convinto - ci seguirà anche nel prossimo futuro.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigra.

NIGRA Alberto

I Democratici di Sinistra si associano al dolore che hanno qui espresso gli altri Gruppi politici e che vogliamo rivolgere alla famiglia, alla moglie e

ai figli, e a coloro che, nel suo Partito, hanno militato e vissuto la sua lunga esperienza politica e amministrativa.
Per noi Bepi è sempre stato, storicamente - ed è innegabile che sia stato così - un avversario: tuttavia, in questi anni, da lui abbiamo imparato ed apprezzato un atteggiamento tenace, ma sempre leale, nella dialettica politica, che aveva quei tratti che già sono stati ricordati, ma che non sono certo da intendere come un difetto; semmai, come un pregio, per la sincerità con la quale si vive la politica, con la quale si partecipa ad essa quotidianamente.
Devo dire che, per tutti noi, questo finale di mandato è molto mesto: prima Bepi Dondona, poi Domenico Carpanini. Si tratta di due lutti, che hanno colpito duramente, innanzitutto, le loro famiglie, poi la città, il Consiglio Comunale e la politica torinese. Oggi, siamo tutti un po' più poveri, in assenza di questi due protagonisti. Questo va detto.
Il prossimo Consiglio Comunale (ovviamente, senza nulla togliere a chi ne farà parte) sarà un Consiglio Comunale molto diverso, perché mancheranno quelli che sarebbero stati gli auspicabili duelli tra questi due protagonisti della vita della Città, che penso a tutti noi sarebbe piaciuto poter ascoltare.

MARINO Mauro (Presidente)
La parola al Consigliere Borghezio.

BORGHEZIO Mario
In modo convinto, unisco la mia voce personale (e quella, ovviamente, del Gruppo Lega Nord – Padania) alle parole che ho ascoltato da parte dei rappresentanti dei Gruppi del Consiglio Comunale di Torino.
Ovviamente, il mio è il ricordo dell'uomo, che anch'io ho conosciuto e apprezzato su questi banchi, dello stimato avvocato torinese e, soprattutto, del politico onesto, coerente, erede di una tradizione della destra storica che, nel nostro Piemonte, si identifica e si è sempre identificata non soltanto con gli ideali di amore per la terra e per le tradizioni, ma soprattutto con gli ideali di onestà.
Lo voglio ricordare soprattutto in questo modo: un politico onesto, un politico che ha amato Torino e che ha amato il dovere del politico di amministrare onestamente il proprio territorio e la propria città.

MARINO Mauro (Presidente)
La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Rinnovo le condoglianze alla moglie e ai figli.
Io e Bepi ci siamo conosciuti, avendo dei confronti un po' aspri; aspri, ma leali. Ci siamo poi trovati d'accordo su molti punti.
A nome dei Verdi di Torino, voglio ricordarlo non soltanto per la sua grande lealtà, ma anche per la sua disponibilità ad offrire informazioni, insegnamento ed aiuto.
Sulle vicende dello Stadio ci siamo trovati perfettamente d'accordo, come ci siamo trovati su una vicenda che credo caratterizzerà Torino nei prossimi anni: la linea 4. Ricordo che discutemmo dell'argomento in ripetute occasioni. Riuscì a convincermi e riuscimmo a presentare un ordine del giorno insieme: la realizzazione della linea 4 rappresenta uno dei sogni di Bepi Dondona.
Un altro aspetto sul quale si batté fu la riqualificazione dei cortili e la pulizia dei monumenti di Torino. Insieme elaborammo un'ipotesi di lavoro, che fu proposta all'Amministrazione. Le valutazioni furono diverse. Credo che questo rimanga ancora oggi una testimonianza di come si possa contribuire in modo concreto al rafforzamento di uno spirito unitario, che affronta i problemi della città, indipendentemente dagli schieramenti in cui si è collocati.
Questo credo che sia l'esempio che ci ha dato Bepi Dondona.
Un ultimo ricordo è quello relativo ai lampioni dell'Archivio Storico.
Durante una passeggiata in Via Garibaldi, all'altezza dell'Archivio Storico, mi disse: "Non è possibile che chi ha sistemato questi lampioni non abbia notato il forte contrasto con l'arredo urbano circostante. C'è una forte dissonanza, bisogna assolutamente intervenire". Intervenimmo, e i lampioni furono cambiati.
Credo che questa sia la testimonianza di come un amministratore debba non soltanto fare grandi discorsi, grandi ragionamenti, ma soprattutto entrare nel merito delle questioni specifiche, insegnando a tutti che, per amministrare, è necessario partire dalle piccole cose.
Questo ho imparato da lui e lo voglio ringraziare pubblicamente.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Quesito.

QUESITO Franco

Anche noi Comunisti Italiani vogliamo esprimere le nostre condoglianze

alla famiglia, alla moglie e ai figli.
Non possiamo vantare grandi conoscenze e, quindi, andare molto in là nel ricordare il Consigliere Dondona.
Personalmente, voglio ricordarlo come una persona appassionata, come un avversario forte, a volte aspro, capace di sostenere con grande effetto ed efficacia le sue idee.
Abbiamo lavorato insieme nell'ambito di alcune Commissioni (era membro della V Commissione e della Commissione per la revisione dello Statuto): le occasioni di incontro e di scontro, quindi, non sono sicuramente mai mancate. Posso dire, però, di aver sempre trovato, in lui, un avversario capace ed intelligente, ma sempre assolutamente leale: anche nelle sue ruvidità, per me è stato sempre un avversario leale.
Per questa lealtà, trasparenza e onestà intellettuale (che credo siano grandi virtù), voglio ricordare l'avversario, lo stimato avversario e Consigliere Giuseppe Dondona.
Ora, non voglio fare grandi discorsi retorici. Delle persone apprezzo sempre l'efficacia, la presenza e - come dicevo prima - la lealtà.
Con questo effetto e con questa partecipazione vogliamo ricordare il Consigliere Dondona, esprimendo le nostre condoglianze alla famiglia, alla vedova e ai figli, ed anche, ovviamente, al Gruppo di Forza Italia.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Avanzi.

AVANZI Ennio

Anche il nostro Gruppo, composto da Consiglieri entrati in Consiglio Comunale soltanto quattro anni fa, non ha avuto modo di conoscere a fondo - quanto probabilmente la persona avrebbe meritato - l'opera del Consigliere Dondona negli anni precedenti.
Abbiamo militato in partiti diversi, abbiamo lottato per modelli di società diversi e, tuttavia, in questo momento, non possiamo far altro che confermare la stima che abbiamo maturato nei confronti dell'uomo, in questi ultimi anni di Consiglio Comunale, anni in cui abbiamo potuto conoscerlo più direttamente.
Ne abbiamo stimato la competenza; personalmente, essendo io entrato a far parte della II Commissione piuttosto impreparato, ho dovuto imparare dagli altri Consiglieri molte cose e ho potuto apprezzare la preparazione, nel campo specifico, del Consigliere Dondona.

Termino il mio intervento, manifestando la solidarietà del nostro Gruppo ai parenti, al Gruppo di Forza Italia, riconfermando la nostra stima per il Consigliere Dondona.

MARINO Mauro (Presidente)
La parola al Sindaco.

CASTELLANI Valentino (Sindaco)
Signora e figli dell'avvocato Dondona, signor Presidente, signori Consiglieri, personalmente, sono tra coloro che l'hanno conosciuto buon ultimo, avendolo incontrato per la prima volta in Consiglio Comunale nel 1997.
Ascoltando, però, chi l'ha ricordato per la sua lunga attività amministrativa, ricordo, come lettore di giornali e come cittadino, quanto il suo nome fosse legato al tema dell'arredo urbano di questa città. Ricordo bene di aver partecipato anch'io (naturalmente, in altre sedi), di volta in volta, a discussioni su questa materia, che era una delle sue grandi passioni (non l'unica, da quel poco che ho potuto conoscerlo in questi anni), uno dei suoi grandi impegni.
Vorrei fare due brevi osservazioni: innanzitutto, mi ha sempre colpito l'impegno appassionato di Bepi Dondona nell'azione amministrativa. Credo che la Città gli debba riconoscenza per questo. Non sapevo che fosse stato Consigliere per 22-23 anni; immaginavo una lunga militanza, ma l'intera sua storia l'ho ascoltata, per la prima volta, soltanto questa sera. Credo che il servizio che viene reso alla comunità, alla città, soprattutto quando è svolto con la passione e con l'onestà intellettuale con la quale l'ha svolto l'avvocato Dondona, sia una riconoscenza che la Città gli deve comunque e sempre.
La seconda osservazione che voglio fare (perché mi ha colpito, mi ha toccato profondamente) riguarda la sua famiglia, in particolare i suoi figli, che ho conosciuto in questa tristissima occasione. L'aspetto che più mi ha colpito è stato l'orgoglio e la conoscenza che i figli avevano dell'attività del padre. Questo fatto mi ha scaldato il cuore di padre, perché ho pensato, tra me e me: "Se i miei figli, quando morirò, avranno verso di me lo stesso atteggiamento che questi ragazzi hanno verso il loro padre, davvero sarò un uomo contento". Questa cosa mi ha veramente toccato: infatti, ne ho parlato con mia moglie, alla quale ho raccontato l'episodio.
Concludendo, penso che non sia così comune, in chi svolge un'attività

politica così appassionata, così intensa e quindi è costretto - la signora lo sa bene - a sottrarre molto tempo agli affetti familiari (non come responsabilità e qualità del tempo, ma certamente come quantità di tempo), trovare persone che siano riuscite, nonostante l'impegno appassionato, a mantenere il valore fondamentale degli affetti, che credo sia un aspetto importante nella vita di ciascuno di noi.
Spesso, l'impegno di molti è una fuga o, comunque, un surrogato; nel caso dell'avvocato Dondona, non è stato così: non potevo conoscere questo aspetto e il fatto di venirne a conoscenza ha rappresentato una bella scoperta per me. Credo che la signora Dondona e i figli, così come affermato dal Consigliere Porcellana, possano davvero essere orgogliosi di lui.
Mi unisco alle condoglianze che sono state rivolte ai familiari, al Gruppo di Forza Italia, agli amici e ai conoscenti. Anche per me la memoria di Bepi Dondona resterà tra le cose belle e, come diceva il Consigliere Nigra, le cose tristi di questo mio secondo mandato.

MARINO Mauro (Presidente)

Nel terminare la commemorazione del Consigliere Dondona, penso di poter dire che gli interventi fatti questa sera diano il senso di quello che vuole essere un abbraccio che tutta la Sala Rossa rivolge alla signora e ai suoi figli. Sicuramente, non è moltissimo rispetto al dolore che queste persone stanno provando, ma esprime il senso del rispetto e della stima che tutti noi avevamo nei confronti di Bepi Dondona e rappresenta la testimonianza dell'affetto che riversiamo anche nei vostri confronti.
La parola a Dondona Carlo Alberto.

DONDONA Carlo Alberto

Mi emoziona trovarmi in questa Sala, su questi banchi, dove mio padre ha trascorso molto tempo, sotto il quadro di Re Carlo Alberto, di cui porto il nome.
Desidero ringraziare il Consiglio Comunale, il Sindaco, il Presidente, gli Assessori e i Consiglieri, per le belle parole di stima e di affetto nei confronti di mio padre.
Un ringraziamento particolare a tutta l'Amministrazione Comunale e ai funzionari che, per tanti anni, l'hanno supportato, e forse talvolta anche sopportato, nella sua attività.
Auguro a questo Consiglio Comunale, anche se manca poco tempo allo scadere del mandato, ma soprattutto al prossimo Consiglio, di portare

avanti, se non le sue idee, almeno la passione, l'impegno e la lealtà che tutti voi gli avete riconosciuto.
Grazie.

MARINO Mauro (Presidente)

Grazie di cuore a lei.

29 MARZO 2001
COMMEMORAZIONE DOMENICO CARPANINI

Torino, 09.07.1953
Torino, 28.02.2001
Consigliere Comunale
nella VIII – IX – X – XI
tornata amministrativa

MARINO Mauro (Presidente)

Iniziamo la commemorazione del Vicesindaco Domenico Carpanini.

Cara mamma Carpanini, caro papà Carpanini - permettetemi di rivolgermi così a voi -, cara Fulvia, signor Sindaco, colleghi, autorità, signore e signori, se avessimo mai dovuto pensare di trovarci in questa situazione, in un momento che è ancora di dolore, soltanto 29 giorni dopo la morte di Domenico, avremmo pensato ad un paradosso totale, irreale, parte di un'altra dimensione. Invece, oggi siamo riuniti per ricordare la figura di Domenico Carpanini. Devo ammettere, sinceramente ed umanamente, che per me, in questi momenti ed in questa dimensione, è difficile svolgere la parte istituzionale affidatami, di ricordo dell'attività svolta da Domenico.

Da un lato, perché ha fatto moltissimo e, dall'altro, perché penso che, comunque, un elemento di commozione umana, sofferenza e senso dell'assurdo finisca per prevalere. Sono cosciente che non sia così opportuno, però è quello che, di fatto, finisce per permeare una dimensione, che è una dimensione soprattutto umana, non soltanto politica. Questo lo dico guardando soprattutto i suoi genitori e Fulvia, cioè coloro che erano vicini in modo particolare a Domenico.

Domenico era parte integrante di questo Comune, per la passione che nutriva nei confronti innanzitutto di quest'Aula, ma anche per il profondo senso di dovere e di attaccamento alle Istituzioni, che ha sempre connotato, in una dimensione particolare, la sua opera ed il suo impegno. Domenico Carpanini è stato Consigliere Comunale dal 1980 al 1997. Se mi permettete, penso che possiamo dividere in tre parti l'opera svolta da Carpanini: innanzitutto, come Consigliere Comunale, uomo sicuramente di parte, che si è schierato per una parte e che ha combattuto con determinazione ed in maniera incisiva per affermare le sue idee.

È stato più volte eletto Consigliere: dal 19 giugno dell'80 al 27 marzo dell'85, dal 29 maggio dell'85 al 21 marzo del '90, dal 21 maggio del '90 al 14 dicembre del '92 e, poi, dal 22 giugno del '93 al 14 maggio del '97.

Diciamo che, fino al 1992, si è connotato come persona di parte - dicevo - che, con coerenza, ha testimoniato ciò in cui credeva. Successivamente, è iniziata una fase diversa, la fase della Presidenza del Consiglio. È stato il primo Presidente del Consiglio Comunale ed è stato il Presidente di tutti; quasi in antitesi con quello che era stato il suo comportamento precedente, ha svolto un ruolo importante e significativo.

Mi permetto di riassumere così il suo percorso, perché, in questi giorni, si è lavorato con l'Archivio Storico e quanto è emerso (gli interventi e i passi compiuti) riempie sei pagine, ed è un elenco che, secondo me, non ha senso

leggere; ha, invece, più senso ripercorrere la testimonianza del suo comportamento.
Nella seconda parte della sua carriera, ha rivestito la carica di Presidente del Consiglio Comunale, un ruolo nuovo introdotto dalla Legge n. 81, a cui ha saputo dare una dimensione, perché non era possibile ripercorrere una strada già percorsa da altri; era necessario dare dignità ad un ruolo, quello del Presidente, ma anche fare acquistare una dignità nuova al Consiglio Comunale. Infatti, dopo la riforma della Legge n. 81, il Consiglio Comunale si trovava a vivere una situazione ibrida rispetto al passato e lui, che credeva profondamente in quello che faceva, è riuscito a reinventare un ruolo dal nulla e a dargli una dimensione sia a livello locale, che a livello nazionale.
Carpanini è stato colui che ha inventato il Coordinamento dei Presidenti dei Consigli Comunali, che si è battuto perché ci fosse un riconoscimento della parità dei rapporti fra Consiglio Comunale e Giunta e che è riuscito ad individuare una dimensione specifica del Consiglio, quando il suo ruolo sembrava mortificato rispetto a quanto aveva rappresentato in precedenza, un potere che era stato assegnato agli Organi Esecutivi con la nuova riforma.
E questo, lui, con la sua generosità e passione, non l'ha fatto soltanto a livello locale (e molti dei Consiglieri che erano presenti nella scorsa tornata amministrativa hanno vissuto questo percorso con lui), ma anche a livello nazionale, promuovendo il Coordinamento dei Presidenti dei Consigli Comunali e diventando anche un po' il "papà" del nuovo ruolo dei Consigli Comunali, iniziando un percorso che, poi, ha portato, a dicembre di quest'anno, ad esempio, alla creazione di un nuovo organismo all'interno dell'ANCI. Lo cito perché può sembrare qualcosa di burocratico, ma dà il senso di come lui avesse sempre una visione ampia dei fatti e di come riuscisse a far acquisire un rilievo importante a ciò in cui lui credeva.
E quando, a dicembre di quest'anno, quel Coordinamento si era trasformato nell'Assemblea di tutti i Consigli Comunali d'Italia - a cui hanno partecipato anche alcuni di voi -, pensare che tutto questo era nato da un'idea di Domenico era qualcosa che colpiva e dava il senso di come lui, una volta che si ponesse un obiettivo, poi lo perseguisse in maniera determinata; anche quando non era più Presidente del Consiglio Comunale, continuava a vivere quella come una sua creatura e a seguirla interessato, e, pur avendo cambiato ruolo, non se ne occupava di meno.
In seguito, vi è stato il lungo impegno di Vicesindaco, che è durato dal 20 maggio del '97 al 28 febbraio del 2001. È stato un Vicesindaco con numerose deleghe importanti: Affari Legali, Avvocatura Comunale, coordinamento dell'attività regolamentare del Comune, Archivio Storico, che era la sua

passione. Lui aveva il senso della Storia, perché diceva sempre che la Storia era quello che permetteva di andare al di là del contingente, e la amava come una passione ma anche come un elemento importante per la storia del Comune.
Un altro aspetto che mi fa piacere ricordare, andando a braccio, è l'impegno che ha profuso nel creare, sempre come Presidente del Consiglio Comunale, la Collana Atti Consiliari Serie Storica; una Collana che aveva l'obiettivo di andare a riaprire delle pagine della nostra Storia e dargli un valore. Perché, poi, non tutto si esaurisce nella contingenza; la contingenza è importante, è quello che assorbe gran parte della nostra attività. Noi, molte volte, siamo costretti a dare risposte immediate al sorgere di problemi, però questo non ci deve far dimenticare le altre due dimensioni, che Domenico teneva molto in considerazione e rispetto alle quali ci muoviamo: la prima è la dimensione del progetto, che è quella che deve seguire ogni vero grande politico. Ognuno di noi ha un suo progetto di società e cerca di creare le condizioni perché questo progetto si affermi. L'altra è la dimensione del passato, la dimensione della Storia come elemento importante per caratterizzare ciò che è successo, ciò che ha segnato la società, ciò che ci ha visto raggiungere risultati che sono, poi, il motivo per cui ci occupiamo di politica. Penso che lui sia riuscito a proiettarsi nel futuro e preservare il passato con un equilibrio che è molto importante, difficile da raggiungere e mantenere.
Sono rimasto molto colpito, ieri, quando all'ASCOM, ricordando Domenico Carpanini (a cui è stata dedicata la sala), Violante ha parlato di lui come di un "giovane maestro". È vero, io penso che lui lo sia stato per molti di noi. Sicuramente - permettetemi una parentesi personale - lo è stato per me.
Ricordo il momento in cui, dovendo raccogliere il testimone di suo successore come Presidente del Consiglio Comunale, ho ricevuto da lui forti parole di incoraggiamento, proprio perché aveva la dimensione del fatto che ciò che era stato impostato doveva proseguire, possibilmente, con elementi di contiguità.
Lui era persona - tutti quanti lo sappiamo - di profonda e sottile ironia; i bigliettini che mi inviava all'inizio della mia esperienza come Presidente, in cui dava qualche suggerimento, facevano comprendere che, comunque, non eri solo, anche nei momenti difficili e un po' complessi, che capitano a tutti quando si inizia una nuova esperienza, ma che non facevano mai pesare il suo essere maestro; era sempre il fratello maggiore che ti dava un consiglio e, magari, lo faceva anche scherzando, ridendo e prendendoti in giro. Un insegnamento del genere lo accetti molto più facilmente, perché sai che proviene da una persona che ti vuole bene.

Questo era il suo modo di porsi nei confronti degli altri.
Ieri il papà di Carpanini mi ha colpito, dicendo che i giornalisti affermavano che Domenico era "un politico dal volto umano"; invece, era un politico dal cuore umano.
È vero; credo che ciascuno di noi, all'interno di questa Sala, lo abbia percepito e fatto proprio: chi come amico, chi come avversario politico. La dimensione del rispetto, comunque, c'è sempre stata, per tutti e per ciascuno di noi. E riprendo quanto si diceva ieri: morire tocca a ciascuno di noi, ed è tragico, devastante, dà un senso di impotenza, ma morire e finire sono due concetti diversi.
Domenico è morto, ma sicuramente non è finito, perché i valori di cui lui è stato portatore sono valori che avranno dei testimoni che li porteranno avanti, che testimonieranno il suo ricordo e che faranno sì che ciò in cui lui ha creduto possa continuare a diventare un ideale, non di un singolo, ma di molti, anche appartenenti a parti diverse, perché, poi, ci sono le idee politiche, ma c'è, comunque, il rispetto della dignità della persona, che deve prevalere su tutto. Ed esiste, però, anche un senso della dimensione umana, che è importante e significativa, per dare il senso di come la dimensione del ricordo debba permanere.
Ne avevo parlato una volta in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma penso che possa essere, invece, un impegno che ci assumiamo oggi in Consiglio Comunale tutti quanti, proprio perché nulla deve finire, nel senso che, poi, le persone lo portano avanti con la propria azione, raccogliendo il testimone. Ma nulla deve finire, anche nel senso del radicamento, e il Comune per Domenico Carpanini era la sua seconda casa.
Molte volte, uscendo magari alle otto e mezza di sera, vedevo la luce ancora accesa nel suo ufficio e, scherzando, diceva che doveva ancora finire qualcosa. Domenico era anche una persona simpaticissima e aperta, che dopo la fine del Consiglio, magari all'una di notte, riusciva a ritagliarsi un momento (soprattutto, durante la prima Amministrazione Castellani) per ridere e scherzare, prendendoci in giro a vicenda tutti quanti, perché, poi, l'importante è essere seri, ma non seriosi. Lui riusciva sempre a trasmettere il concetto che, nella vita, un po' di ironia serve.
Proprio perché questa era la sua casa (ne avevamo già parlato in sede di Conferenza dei Capigruppo), credo che sarebbe un bel gesto se un ricordo di Domenico Carpanini rimanesse anche all'interno di questa Istituzione.
Lui è stato il primo Presidente del Consiglio Comunale di Torino; il Presidente del Consiglio Comunale ha potestà su due sale all'interno del Comune: una è la Sala Rossa, che è quella storica dal 1758, e l'altra è la Sala

del Padiglione del Cortile del Burro, che è la Sala dove si sono svolti i Consigli Comunali quando la Sala Rossa era chiusa.
Penso che, per dare il senso della testimonianza e del ricordo dell'impegno - mi permetto di dirlo come Presidente del Consiglio Comunale - del primo Presidente del Consiglio Comunale di Torino, sia giusto - senza passare per la Commissione Toponomastica, perché si tratta, ho verificato, di una sala interna del Comune - dedicargli la Sala del Padiglione del Cortile del Burro, che diventerà "Sala Domenico Carpanini", perché, all'interno del Comune, penso sia il modo migliore per onorare la memoria di una persona che spanderà il suo esempio anche per quelli che verranno dopo di noi.
Ciascuno di noi, nel suo incarico elettivo, è temporaneo, transeunte, però ci sono alcuni fatti che è giusto fermare e ricordare con un importante e significativo senso di dignità.
Mi sembra sia un modo, non che cerchi di fermare la Storia o serva a diminuire il dolore di chi ha perso quanto c'è di più importante, ma per testimoniare, come tutti quanti siamo consci, quello che è stato Domenico Carpanini, di come gli siamo riconoscenti e di come si debba cercare di portare avanti, per quanto ciascuno di noi è capace, il senso del dovere, la passione per le Istituzioni e l'attaccamento alla città che lui ha amato profondamente, forse più di se stesso, in molti casi, anche all'interno di quella che era stata la sua vera casa.
Nel ricordo di Domenico Carpanini, vi invito ad alzarvi in piedi per un minuto di silenzio.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigra.

NIGRA Alberto

Vogliamo unirci al dolore della mamma e del papà di Domenico, di Fulvia e di tutti gli amici e compagni che gli sono stati vicini in questi anni.
In questa occasione, vorremmo - l'abbiamo già fatto - ringraziarvi, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra, per la grande partecipazione al dolore della famiglia e degli amici per la scomparsa di Domenico.
Vogliamo ringraziare le Autorità civili, religiose, politiche, militari e le migliaia di cittadini che in questa Sala o in piazza hanno voluto ricordare Domenico in quei giorni.
Sono stati e continuano ad essere momenti terribili, tragici, strazianti e nulla riuscirà a lenire il dolore che ognuno di noi ha provato e proverà ancora.

La presenza dei cittadini in questa Sala ci aiuta, però, a sorreggerci e a consolarci, perché ci conferma che l'amore di Domenico per la sua città, Torino, e per i torinesi, era un amore profondamente ed intimamente corrisposto.
Domenico avrebbe voluto misurare questo amore - perché di questo si trattava - nel confronto elettorale, ma un destino crudele glielo ha impedito.
Oggi dovremmo andare oltre; siamo impegnati in una difficile campagna elettorale ma, senza Domenico, per noi non sarà lo stesso.
Voglio raccontarvi alcuni episodi degli ultimi giorni di Domenico, quelli che molti di voi hanno conosciuto, perché, in questa Sala, come ha affermato adesso il Presidente, vivevamo insieme a lui e lui viveva insieme a noi. In quei giorni, Domenico era un uomo felice, perché era una persona buona, giusta, onesta e responsabile.
Qualcuno ha detto, nei giorni della sua scomparsa, che Domenico sarebbe caduto sotto il peso del lavoro e della abnegazione che egli stesso aveva messo nel suo impegno quotidiano. È vero, la politica è fatica e la fatica può essere anche fatale. Ma non vorrei che da questo uscisse un'immagine distorta o sbagliata di Domenico. Perché Domenico amava vivere e della vita amava tutte le cose belle, e sapeva trasmettere questo suo piacere a chi gli era vicino.
Domenico sapeva amare ed ha amato tanto la famiglia, la mamma e il papà, dei quali ci parlava durante le cene al termine dei Consigli, con poche parole, ma sempre cariche di tenerezza e gratitudine.
Le donne che gli sono state vicine nella sua vita e che egli ha amato appassionatamente. Gli amici, i gatti, il cibo, lo studio della Storia - che egli citava sempre -, la Francia, la Juventus, le sigarette, i suoi Vigili e, poi, la sua e la nostra città, Torino.
Domenico ha lavorato tanto, questo è indiscutibile, e forse ha sacrificato la sua vita al lavoro, ma se lo ha fatto è perché amava tanto il suo lavoro. La politica e l'amministrazione della Città come arte nobile. I suoi valori erano forti, solidi, radicati nella sua storia personale e in quella del suo Partito: i valori della Sinistra, dell'uguaglianza nella libertà, del Socialismo Riformista, della Democrazia dell'antifascismo.
Ecco perché se qualcuno, come avviene spesso a livello nazionale (ma anche in questa città), pensa di utilizzare come un'offesa politica il ritornello, che poi è la storia politica di Domenico e di molti di noi, PCI - PDS - DS, sappia che si sbaglia. Per Domenico e per tutti noi, PCI - PDS - DS significa esserci battuti, per tutta la nostra vita, per i valori nei quali uomini e donne liberi e di Sinistra credono. Significa aver lavorato giorno e notte perché i valori di uguaglianza e di libertà si affermino, anche attraverso l'azione

amministrativa; siamo consapevoli che molti lo riconoscono e che altri, pur non condividendo i nostri stessi valori, per questo motivo ci rispettano.
Domenico è uno di quegli uomini che insegnano agli altri uomini a rispettarsi. Da questi valori escono, appunto, uomini veri, come era Domenico, appassionati, sinceri e perbene; Domenico era una persona perbene, nel senso più profondo del termine.
Ricordiamo tutti il giorno in cui la coalizione di Centrosinistra, dopo una lunga e difficile trattativa, gli affidò l'incarico di candidato Sindaco: quel giorno, alla conferenza stampa, che si svolse a poche centinaia di metri da questa Sala, Domenico disse di esserne sinceramente orgoglioso.
Ne era orgoglioso, ma ne era anche preoccupato; egli pensava di avere raggiunto un livello di preparazione forte per poter essere un buon Sindaco per la sua città, ed era così. Ma sapeva anche che la sfida elettorale sarebbe stata dura e difficile.
Domenico in quei giorni era forte, lanciato, o come diceva lui, con un'espressione che gli abbiamo sentito usare spesso, "gasatissimo". Sin da quella conferenza stampa, ingranò una marcia in più, di quelle che tutti noi sapevamo avesse. In quei giorni, infondeva in tutti noi e in tutti coloro che hanno lavorato con lui una carica ed una forza proveniente da un suo crescente carisma e da una sua serenità d'animo.
Tutto funzionava bene; scelse lui, e tutti lo condividemmo, quello che avremmo voluto diventasse lo slogan della nostra campagna elettorale "Vai Carpanini" e l'immagine del manifesto. Qualcuno ha detto che quel manifesto è stato un sacrificio sull'altare delle immagini; ma chi l'ha detto non conosceva bene Domenico. Quell'immagine era lui, con le sue bretelle, con l'aria forte, serena ed autoironica. E, come ho già ricordato, da quel manifesto lui ricavò subito una delle sue simpatiche e micidiali battute: "Mi dicono tutti che devo dimagrire, ma perché se, poi, con il computer posso togliermi tutto il grasso che voglio?"
Quel manifesto aveva tutto ciò che, in quel momento, noi tutti sentivamo, grazie a lui, come vero e possibile: cioè, che Domenico avrebbe potuto diventare il Sindaco di questa città dopo Valentino Castellani, che Domenico stimava, rispettava e a cui voleva bene.
Domenico avrebbe voluto completare la grande trasformazione di Torino, una città che lui immaginava come più giusta, bella, multietnica e sicura. Oggi occorre continuare a fare ancora molto di quanto di importante e decisivo si è già fatto in questi anni.
Infine, voglio dirvi che quella sera di mercoledì all'ASCOM, nel suo primo confronto elettorale, egli era stato bravissimo, come molti di noi, in questa

Sala, lo avevano apprezzato e ascoltato. E, in pochi minuti, aveva dato l'idea di come si possa avere un progetto chiaro della città che voleva ed immaginava. Aveva insistito su un tema, che spero sia, poi, il tema sul quale si svilupperà il confronto elettorale e, cioè, che esso deve fondarsi sui progetti di città. Soltanto così i cittadini potranno decidere chi dovrà essere il loro Sindaco.
Lui, ne siamo certi, avrebbe saputo essere il loro Sindaco e molti di noi avrebbero voluto vivere in una città amministrata da Domenico Carpanini.
Tutto questo non c'è più; adesso abbiamo non soltanto il compito politico, ma il dovere morale di ricordare, con le nostre scelte, il nostro comportamento, il nostro modo di fare politica, la figura e l'esempio di Domenico.
Pochi istanti prima di morire, all'ASCOM, Domenico ha concluso il suo intervento con una frase, che, oggi, per noi è il suo testamento politico.
Parlava di sicurezza, un tema sul quale aveva passato giorni e notti insonni di lavoro, come tutti voi ben saprete, avendolo visto operare in questo senso.
E quella sera ha detto: "Restano ancora molte cose da fare in questa città, ma non si potrà mai dire che Carpanini non se ne è occupato". No, caro Domenico, non si potrà mai dire.
Vorrei sottolineare un ultimo aspetto: Domenico è stato il Vicesindaco di Torino, ma credo che potrà essere ricordato, amato e rispettato come un Sindaco.
Noi lo vogliamo ricordare così e la città, che lo ha amato, lo ringrazia, come i suoi compagni e i suoi amici che lo salutano.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Rosolen.

ROSOLEN Mariangela

Il sentimento di tristezza e il tono accorato di questi primi interventi consentono al nostro Gruppo - i Comunisti Italiani - di aggiungere soltanto alcune considerazioni a quelle che sono già state svolte, perché suonino e rimangano a testimonianza non soltanto dell'affetto umano che abbiamo provato - chi lo ha conosciuto prima, chi più tardi - per Domenico, non soltanto della grande stima e considerazione che avevamo per il politico, dal quale ci hanno separato opzioni di Partito diverse, ma nel quale riconoscevamo una matrice che è stata ricordata dallo stesso Presidente e dal Consigliere Nigra, ma, soprattutto, per il fatto che, appena fu indicato il suo nome dal suo Partito come possibile candidato a Sindaco di questa città, sono stati il nostro

Partito ed il nostro Gruppo per primi a dare un giudizio non solo positivo, ma di grande consenso, perché siamo sempre stati convinti che sarebbe stato un grande Sindaco per Torino. Il Presidente ha detto che questa era la sua casa: è vero.
Lui concepiva questo Palazzo Comunale davvero come la "casa dei torinesi", e usciva di casa per andare ad incontrarli e per aiutarli a capire quanto questa fosse la loro casa.
La gente semplice, il tassista o il commerciante, nei giorni successivi alla sua scomparsa, dicevano: "Litigavamo tra di noi, veniva, ci ascoltava, ci aiutava a metterci d'accordo". Voleva dire fare un'opera di grande azione civile, di quel civismo di cui è già stato ricordato il profondo radicamento nell'animo e nel comportamento politico di Domenico Carpanini. Riusciva a metterci d'accordo.
Quante volte, in quest'Aula, anche di fronte a scontri non sempre civili, qualche volta villani, la sua battuta e la sua capacità di tenere il tono basso ci ha aiutati a superare momenti difficili; quante volte, di fronte a gravi problemi della città presi in mano da lui, con un aiuto concreto al Sindaco, si era arrivati vicino a soluzioni nell'interesse di tutti.
Sarebbe stato certamente un ottimo Sindaco, e per questo noi lo abbiamo fortemente sostenuto in tutta la vicenda che ha portato, poi, alla conferma della sua candidatura.
Consentitemi un ricordo personale: nel momento di difficoltà, durante il quale sembrava (come, poi, ha fatto) volesse ritirarsi da quella competizione, sono andata da lui e l'ho pregato: "Domenico, non farlo, tieni duro" e le sue argomentazioni erano convincenti per lui, quanto le mie lo erano per me. Alla fine, non ho trovato altro argomento che dirgli: "Per orgoglio, Domenico, non mollare" e sapete che cosa mi ha risposto? "Fosse solo per l'orgoglio, a quest'ora sarei tornato in banca".
Questo vuol dire che aveva la profonda convinzione di poter servire meglio questa città, anche da Sindaco, e che non era l'orgoglio personale che lo spingeva, ma l'ambizione sana della politica alta, di quella politica di cui si può anche morire, come ha scritto Paviolo la mattina dopo la sua scomparsa in un piccolo trafiletto sulla prima pagina de "La Stampa", a proposito del quale, per la prima volta, mi sono sentita perfettamente in consonanza.
È stato detto che, in quei giorni, si è abusato dell'espressione che amava questa città. No, l'amava davvero, proprio dimostrandolo attraverso l'azione di tutti i giorni e la città l'ha ripagato, come abbiamo potuto constatare, purtroppo, alla sua scomparsa.
Lo amava, come lo amava chi abitava e chi lavorava in questo Palazzo, lui

che abitava in questo Palazzo.
La mattina dopo la sua scomparsa, c'era mestizia in queste stanze e in questi corridoi.
A me è successo altre volte di vivere momenti altrettanto tristi e drammatici. Sono arrivata la mattina, poco dopo le 9, e c'era silenzio e mestizia. Chi ci ha lavorato, ha potuto sentirla, al di là dell'appartenenza politica, come la scomparsa di qualcuno che è una perdita per tutti. Anche in questo Palazzo dove, molte volte, si è detto che imperava più la burocrazia che non il servizio.
Forse lo ha colpito il fatto che la sua candidatura non fosse stata subito accolta ed apprezzata come noi ritenevamo dovesse esserlo; il fatto che non avesse il look, che non avesse l'appeal, che non si potesse fare il marketing della politica, ebbene, la sua scomparsa e la risposta di questa città hanno dimostrato, poi, quanto questi davvero fossero aspetti secondari rispetto all'essenza di una persona, di un militante, di un uomo che intendeva la politica nel modo alto. Quella politica (visto che si usano termini inglesi), del "civil servant", di colui che serve la società: una politica quindi alta, di servizio, che la città gli ha riconosciuto e che noi ritenevamo fosse la sua qualità maggiore, che lo candidava ad un successo, anche nella competizione elettorale.
Certamente sereno; l'autoironia, l'ironia e la capacità di stemperare i conflitti: non era uno sceriffo, come, qualche volta, è stato detto di lui.
Ascoltava, eccome, nelle assemblee più tumultuose e, molte volte (quasi sempre), riusciva a riportare il confronto su un terreno di maggiore civiltà e di comprensione.
Una capacità d'ascolto vera, che, poi, si traduceva in atti amministrativi e non insisto su questo, perché credo che tutti ne siano perfettamente convinti e tutti lo abbiano riconosciuto.
Vorrei dire che, in questi ultimi anni, lui ha potuto contare anche su quella serenità che gli hanno dato l'affetto e l'amore di Fulvia. E, oltre ai suoi genitori, voglio esprimere anche a lei tutto il nostro rimpianto e la nostra partecipazione. Se mi consentite, da donna a donna, alla mamma e a Fulvia (ma, in particolare, a Fulvia) vorrei ribadire che è stata molto importante per la serenità di Domenico, in questa difficile fase della sua vita, che è terminata così tragicamente.
Li abbraccio, e a loro, anche a nome del mio Gruppo e del mio Partito, rinnovo le condoglianze e la partecipazione più sentita per questa perdita.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Marzano.

MARZANO Marziano

Ieri avevo pensato di iniziare questo discorso con il ricordo di una canzone: "Melodia interrotta"; poi, il papà di Domenico mi ha ricordato un fatto, a cui non pensavo più, adoperando il termine "gli sforzi che avevate fatto insieme per dare vita al 'Governissimo'", quando sarei potuto, forse, diventare Sindaco e lui Vicesindaco. Non è stata una melodia interrotta, ma una fatica interrotta. Interrotta nel doppio senso, che è stata continua e che è terminata. La fatica del politico, disprezzato anche da noi stessi, anche per colpa nostra, ma che, in fondo, è un uomo completo, perché partecipe del momento privato e del momento pubblico.

Tempi in cui, insieme (lui all'opposizione, io in maggioranza), avevamo un'intesa, anche se lui era cauto. Ricordo - ed è bene ricordarlo - quando, insieme (adoperiamo questa parola), per la Città, eravamo tutti e due contrari alla costruzione dello Stadio delle Alpi; ovviamente, dovevo essere un po' più cauto, ma voi sapete benissimo che non sono un uomo cauto (neanche allora lo ero), e lui, quando verso l'una di notte, a volte, ci incontravamo per organizzare qualche cosa, mi diceva "sì, però, Marzano, tu vai più piano, perché noi vogliamo che continui a stare lì, altrimenti, non avremmo più un interlocutore", e insieme riuscimmo a fare la variante di salvaguardia della collina; riuscimmo a dare, ad esempio, la cittadinanza a Rigoberta Menchù, quando buona parte della maggioranza di allora si opponeva.

Ho citato due fatti molto importanti, uno dei quali è molto ampio, importante, perché era veramente una politica per l'ambiente, una politica "verde", non soltanto a parole, che bloccò la speculazione sulla collina per due anni e contro la quale furono presentati dei ricorsi, che vincemmo, anzi vinsero, perché la vittoria arrivò nel '93 - '94.

Mi ricordo che mi telefonò per dirmi "Guarda che hai vinto tu, non abbiamo vinto noi".

Questa era la capacità di riconoscere da parte sua. E sono contento che "La Repubblica" mi abbia citato, insieme al Consigliere Rosolen per il suo Partito - io ero da solo, anche se lo SDI aveva già dato la sua adesione - tra i primi sostenitori di Carpanini, praticamente senza interpellarci. Aveva messo al centro Carpanini e, poi, attorno, tre "costellazioni", cioè il Consigliere Rosolen, il sottoscritto e De Maria.

So che gli fece piacere, anche perché la notizia era inaspettata da parte sua, e io lo accompagnavo, non con affetto paterno, ma sicuramente fraterno, perché rivedevo in lui i timori che, in un altro momento, avevo vissuto io, e le sue ansie, appena mascherate da quella sua costante ironia e da una sorta di fatalismo, certamente non nordico.

Lui, veramente nordico, per quanto riguarda il fatalismo, non lo era di certo. E ieri, Violante ha parlato della comunione laica tra i vivi e i morti - espressione che mi ha colpito moltissimo -, fra coloro che non ci sono più fisicamente, ma che non sono finiti, perché hanno lasciato qualche cosa: in questo caso, un sogno interrotto.
Per lui potrebbero valere quelle parole tratte da "Spoon river": "Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato. Sì, se un vento crudele non avesse intristito i miei petali, dal lato di me che potevate vedere dal villaggio. Dalla polvere io innalzo una voce di protesta: voi non vedeste mai il mio lato migliore".

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Molino.

MOLINO Pietro

Cari amici, permettetemi, almeno per una volta, di chiamarvi così, perché Domenico ci ha insegnato che si può essere amici, anche se su posizioni assolutamente contrastanti e divergenti.
Ci ha insegnato anche che per la propria passione si può bruciare il cuore fino alla morte. L'ho conosciuto nel 1973 (lui era ancora un ragazzotto, mentre io ero già un "vecchione"), in occasione di una commemorazione del 25 aprile, al "Bôrg d'la Russia", lui chiamava così il Borgo San Paolo che tanto amava. E, fin da allora, sono stato costretto ad apprezzare la sua straordinaria vivacità, la sua capacità nel superare ostacoli che potevano apparire insuperabili, e la sua sagacia.
Nel 1990, dopo sporadici incontri di mera conoscenza, ci rincontrammo in Sala Rossa, dove, molte volte, ci scontrammo. E, nuovamente, dovetti apprezzare questo suo modo, tutto subalpino, di affrontare situazioni che potevano diventare di stallo o di forte scontro. In quel periodo, noi di Piemônt Autonomista non eravamo molto popolari in questa Sala, ma Domenico, che era un grande uomo, ci rese la vita più facile di quel che avrebbe potuto essere. Per questo motivo, lui fu rimbrottato, e lo fui anche io, da persone che, forse, non riuscivano a capire che si può essere amici al di sopra di tutto.
Grazie a questo suo atteggiamento, tra di noi nacque una sana e simpatica amicizia, pur nella dialettica e nelle contrapposizioni, a volte, anche dure.
Ricordo le cene allegre che facevamo insieme, le serate al Regio, le battute, le battaglie, il suo modo di venire a "beccarmi" la sigaretta, per strapparne

il filtro e fumarla senza. Il suo era un modo di essere fuori del comune; il suo buonsenso travalicò posizioni di antagonismo e seppe condurci nei binari del sereno confronto.
Molti affermano che la sua scomparsa è una perdita irreparabile, questo è certamente vero, è un sentimento condiviso. Altri affermano che questa Sala, orfana di Domenico, non sarà più come prima e che si sentirà oltremodo la sua mancanza. Non è vero, non è così; lui è ancora al suo posto, con la sua ironia e la sua capacità.
Domenico sarà sempre presente in questa Sala e la sua presenza permarrà, anche quando molti di noi non saranno più qui.
Che cosa esprimere alla mamma, al papà e alla sua compagna? Si potrebbero usare tante parole, ma non credo che si riesca ad esprimere quello che sentiamo dentro. Credo, però, che il Piemonte e Torino possano essere orgogliosi di Domenico Carpanini e di questo ringraziamo i suoi genitori, che ci hanno dato questa preziosità.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Borghezio.

BORGHEZIO Mario

Vorrei unire la mia voce a quella dei rappresentanti degli altri Gruppi e dei singoli Consiglieri intervenuti in questa sede per sottolineare l'importanza ed anche il rilievo, in un certo senso, storico, che questa figura politica ed istituzionale ha avuto nella storia recente della politica della nostra città.
Fin dalle prime occasioni nelle quali ho avuto la fortuna di poter essere interpellato, dai giornali e anche dal Comune, per esprimere un giudizio sulla figura di Domenico Carpanini, ho ritenuto di dover sottolineare due aspetti, uno dei quali è stato subito sottolineato dal Sindaco della Città e, questa sera, anche dal Presidente del Consiglio Comunale: la grande importanza del lavoro svolto da Domenico Carpanini per quanto riguarda la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico della nostra Città.
Quando Carpanini ha preso in mano l'Archivio della Città, questo, da decenni, si trovava in condizioni non degne di una città dalla tradizione storica di Torino e questo è un merito che non ha bisogno di intitolazioni, perché rimarrà nella nostra città, è un merito che va al di là di quanto si possa decidere di fare questa o un'altra sera per commemorarlo. Restano i fatti e questo è un grande fatto che bisogna sottolineare. Sento il dovere di dargliene atto, perché è un suo merito, come del Consiglio Comunale.

L'altro aspetto che vorrei ricordare, non meno importante, è del tutto politico: la forte affermazione (molto importante, perché proveniente da un uomo di Sinistra e perché fatta e reiterata sui banchi di una Città come Torino) del principio di legalità, da parte di una persona che aveva idee opposte alle nostre a proposito dei temi più gravi del momento, cominciando da quello dell'immigrazione.
Domenico Carpanini ha sempre saputo sottolineare ed affermare questo principio nel concreto della sua prassi politica, pur dovendo affrontare rischi personali.
Chi, come me e tanti altri, è a conoscenza di certe situazioni nella nostra città, ha potuto notare l'incidenza di alcuni interventi. Per esempio, l'abusivismo a Porta Palazzo: questa mattina, a Porta Palazzo, sono stato avvicinato da alcuni Vigili, preoccupati per il fatto che, senza Carpanini, quell'abusivismo che, con una determinazione quasi da sceriffo (che, qualche volta, ci vuole), lui per primo era riuscito a stroncare. Il rischio è che quell'abusivismo possa tornare, magari grazie ad un cambio politico.
Sento, quindi, il dovere (anche rispondendo - per la parte che mi compete - all'invito pronunciato dai genitori, la mattina dei funerali, di non dimenticare Domenico Carpanini) di impegnarmi per far sì che un eventuale cambio politico nella nostra Città non permetta a nessuno di cancellare quanto di positivo Carpanini ha fatto per riportare la legalità, stroncando quell'abusivismo che, per molto tempo, era stato tollerato.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Paolino.

PAOLINO Michele

Il Presidente della Camera, Luciano Violante, commemorando Domenico Carpanini, quel triste sabato di poco più di venti giorni fa, ha detto: "La tua, Domenico, è stata una vita da mediano e, quando stavi per fare il goal della tua vita, ci hai lasciato".
In questi giorni, quando le difficoltà politiche e amministrative non sono certo mancate, quando non siamo riusciti, ancora una volta, a far quadrare il cerchio, a superare gli ostacoli e a buttarci anche il cuore, se necessario, in tutti questi momenti, abbiamo pensato: "Se ci fosse Domenico, se lui oggi fosse qui con noi". Lo abbiamo immaginato per quello che era veramente: non un mediano vicino a fare il goal della sua vita, ma un fuoriclasse, un numero 10, uno di quei campioni che hanno, non solo nei piedi, ma anche nel cuore e

nella testa, il colpo vincente, lo spunto che fa vincere la partita, che sblocca il risultato, che dà prestigio alla squadra e che i tifosi ricordano per sempre.
Oggi e per sempre, le persone che lo hanno amato, i genitori, Fulvia, chi ha avuto la straordinaria fortuna di fare politica insieme a lui, di conoscerlo e noi, ragazzi di Borgo San Paolo, per i quali era un mito, lo ricorderemo come un grande campione.
Quando avevamo 15 anni e volevamo fare qualcosa, lui aveva, in qualche modo, benedetto, dall'alto della sua autorità (aveva 27 anni), l'impegno di tutti i giovani del quartiere, attraverso il coordinamento giovanile di Borgo San Paolo. Come di un grande campione, ricordiamo ogni sua azione, ogni suo goal; dentro di noi portiamo ogni sua frase, ogni situazione vissuta insieme, i gesti allegri, i momenti difficili e le assemblee.
Ricordo, in Corso Brunelleschi, quella manifestazione per Via Filadelfia; momenti difficili per noi che iniziavamo a fare politica e a misurarci con i problemi concreti, con i sentimenti veri della gente (la paura e la difficoltà); il suo coraggio e la sua sensibilità per noi erano un esempio e ce lo portiamo con noi. Domenico diceva: "Un uomo deve avere un sogno e io sono fortunato, perché ce l'ho e sono vicino a realizzarlo".
Anche noi abbiamo un sogno. Il nostro sogno è che, dall'esperienza e dalla testimonianza che ci ha reso Domenico, possa germogliare una nuova classe dirigente per questa città e per il nostro Paese, della quale si possa dire quanto è stato detto di lui: è una persona onesta, leale, proba, umile, sensibile, particolarmente disponibile, dalla parte della gente. Queste definizioni le ho tratte da articoli di giornale, dalle lettere che ci sono arrivate, molte da articoli di giornali dell'opposizione.
Voglio concludere questo mio breve intervento con una frase che ho raccolto da uno di questi messaggi, che rappresenta al meglio Domenico, a nostro avviso, ed anche la nostra volontà di ricordarlo (un impegno assunto con le persone che lo hanno amato, in particolare i suoi genitori): "Ama la realtà che costruisci e neanche la morte fermerà il tuo volo".

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Ventriglia.

VENTRIGLIA Ferdinando

Rispetto ai Consiglieri che hanno parlato prima di me, l'esperienza come Consigliere Comunale non mi consente di aggiungere nulla di più a quanto è stato detto su Domenico Carpanini come politico, se mi consentite, nel senso

alto, come già anticipato prima, e come pubblico amministratore. Spero che i familiari, la compagna e i compagni di Partito vorranno permettermi di sottolinearne, in due parole, qualche ricordo, più dal punto di vista umano.
Sarebbe inutile, da parte mia, aggiungere altro a quello che è già stato detto sul Carpanini amministratore; vorrei dire qualcosa, invece, sul Carpanini amico, perché Carpanini, almeno nei miei riguardi, è stato un amico.
Vorrei ricordare un personaggio che conoscevo dagli articoli di stampa, dalle televisioni, sin da quando ero giovanissimo ed ho cominciato a interessarmi di politica. Un personaggio che vedevo circolare in quest'Aula quando, ogni tanto, assistevo alle sedute da lassù, dalla tribuna del pubblico.
Una persona che, da Presidente del Consiglio Comunale - ero ancora un dirigente di Partito, non avevo l'esperienza come Consigliere di Circoscrizione -, mi accolse nel suo ufficio con una forma di rispetto e (dato che il Consigliere Rosolen ha usato dei termini inglesi, vorrei usarli anch'io) di "easy going manner" che mi colpì subito, cioè un modo di mettere a proprio agio le persone e, al tempo stesso, di rispettarle.
E fu qualcosa che m'impressionò, perché, credo siano due doti che, in politica, è molto difficile coniugare; quello di Carpanini è quasi un caso unico.
Come amico, vorrei ricordarne, se mi permettete, l'ironia, a cui è già stato fatto cenno.
So che non è, forse, la cifra dell'uomo Carpanini, che era molto di più di questo, però vorrei, proprio per questo tipo di ricordo, richiamare questo aspetto, che era quello che più ci legava nella trama anche della vita di Aula.
Se mi è consentito svelare un piccolo segreto - ma non penso che a lui dispiacerebbe - in Aula, o quando ci trovavamo nei dibattiti in televisione, anche nell'ambito di sedi ufficiali, quando dibattevamo e ci scambiavamo opinioni, ognuno dei due inseriva nelle frasi richiami e citazioni da film o da libri, che erano per intenditori, cioè per noi due o per qualche amico, qualcuno anche dei giornali d'opposizione che sono stati ricordati prima.
Questo può non interessare, ma per quanto mi riguarda è una caratteristica che segna i miei amici più cari; in questo, Carpanini era un caro amico. Una persona che potevamo contrastare nell'attività amministrativa, quando questa non rispondeva ai nostri princìpi ma ai suoi, ai quali rimase sempre fedele; una persona la cui porta era sempre aperta: la porta del cuore, ma anche dell'intelletto.
Una persona di grandissima onestà intellettuale - che, devo ammettere, trovo, purtroppo, difficoltà a riscontrare nel mondo politico e amministrativo -; una persona che capiva subito le tue ragioni e, per quanto mi riguarda, veniva incontro fino all'ultimo centimetro che poteva, in qualche modo,

concedere, in un clima di reciproca stima e di franchezza molto virile, a volte forse rude; questo era Carpanini: uno che capiva le tue ragioni e, per quanto possibile, fino al punto in cui realmente poteva, le faceva proprie.
Questo è, forse, anche il segreto del buon Amministratore: non trincerarsi mai dietro ambiguità, finte verità, parole d'ordine, ma riuscire, in qualche modo, a fare proprie le ragioni dell'avversario. Personalmente, l'ho riscontrato e sperimentato molte volte, nei piccoli e grandi problemi, ed è il ricordo che, insieme all'amico, vorrei portare in questa sede, come ricordo dell'Amministratore.
Con Carpanini, noi, che stiamo da questa parte, abbiamo perso un avversario che sarebbe stato difficile combattere, se non in un clima, quasi imbarazzante - consentitemi -, di grande amicizia ed, entro certi limiti, di grande complicità.
Credo che ognuno di noi abbia avuto l'esperienza di sentirsi dire: "Ma come? Prima litigate e poi siete tutti amiconi?". Con lui era così: si litigava, ma non si "faceva scena", perché lui capiva le ragioni dell'avversario e, finché poteva, le faceva proprie.
Mi sono permesso di ricordare un'esperienza che mi ha segnato: eravamo nei primi tempi della tornata amministrativa e si parlava di una deliberazione sui Comitati spontanei (di cui si parlava ieri sera). Dopo un ostruzionismo molto duro, ci fu una pausa: quella fu la prima volta in cui ebbi l'occasione di dividere il tavolo con Carpanini. Fu una cena bellissima, c'erano molti colleghi oggi presenti, ci divertimmo e poi tornammo a fare l'ostruzionismo qui. In quell'occasione, si evidenziò la cifra di Carpanini, il suo umorismo, il richiamo alle cose che gli erano care, come già citato dal Consigliere Nigra.
Abbiamo perso un avversario; per quanto mi riguarda, abbiamo perso un amico, credo che, in ciascuno di noi, il ricordo dell'amico e del buon Amministratore lo porterà nella Città, ma soprattutto - almeno per quanto mi riguarda, ma credo che riguardi anche gli altri Consiglieri - lo porterà nel cuore, per le molte cose per cui Carpanini continuerà sempre ad essere un esempio importante.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Porcellana.

PORCELLANA Giovanni

Ricordare Domenico Carpanini in questa Sala è un po' come salutare il padrone di casa.

Un ruolo di protagonista che lui si era conquistato giorno per giorno, coniugando - e non è davvero facile - la capacità di gestire il quotidiano con il gusto del grande progetto del "volare alto". Lui ha vissuto fino in fondo la sua vocazione, che poggiava sull'amore per Torino. Detto così è ancora generico e vorrei precisare: sull'amore per le persone di Torino. Il mio rapporto con Carpanini si è sempre svolto con questo taglio politico-amministrativo: la differenza d'età non ci permetteva un tipo di rapporto al di là di questo Palazzo; ma è così che lo ricordo, ed è qui la sua lezione: una lezione che vale davvero per tutti.
Lui ha sempre preso sul serio il suo mandato amministrativo; è stato un rappresentante della gente ed ha sentito, fino in fondo, questa responsabilità di rappresentarli. Non ha mai barato su questo: lui non leggeva le deliberazioni, ma le studiava. Riusciva ad esaminarle a fondo, quand'era sui banchi dell'opposizione; quando, invece, le doveva scrivere, le redigeva, riuscendo a coinvolgere tutti i suoi collaboratori.
Questa è la sua grande lezione: non una politica "spettacolo", ma una politica "lavoro".
Ai suoi cari porgo le condoglianze commosse del Gruppo dei Popolari, permettendomi di aggiungere soltanto questo pensiero: l'affetto, il rispetto, la stima delle donne e degli uomini torinesi costituiscono, di per sé e solo per sé, il valore di una vita vissuta.
Credo che questo sia il ricordo più bello per i suoi cari.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Avanzi.

AVANZI Ennio

Con il compagno Domenico ho condiviso molto.
Ho condiviso il sogno di una generazione che, negli anni Sessanta e Settanta, scopriva l'impegno politico e aveva un sogno: costruire una società di liberi e di uguali.
Ho condiviso la lunga militanza nel Partito Comunista. Per questo, la sua scomparsa mi colpisce in modo particolare; mi colpisce, al di là della stima profonda per le capacità di amministratore di Domenico, mi colpisce, al di là dell'apprezzamento per lo stile, per l'onestà intellettuale, per l'umorismo, per tutte le cose che, giustamente, sono state dette in quest'Aula.
Secondo noi, Domenico aveva la capacità di vedere, dietro agli atti amministrativi che produceva, le donne e gli uomini e le conseguenze che questi atti

amministrativi avevano per le persone in carne ed ossa. Secondo me, aveva la capacità di interessarsi anche della situazione delle persone più umili della città di Torino. Poi, ovviamente, i modi della politica non sempre gli permettevano di dare risposte soddisfacenti. Però, l'idea di che cosa significasse la vita dei pensionati, degli immigrati, dei Rom che vivono nei campi di Torino, era presente in lui.
Probabilmente, sarebbe stato il Sindaco di Torino: io credo che avesse buone possibilità di vincere la competizione elettorale, proprio per quanto rappresentava e per il riconoscimento unanime di aver operato bene, come Amministratore, in tutte le situazioni in cui ha avuto occasione di doverlo dimostrare.
Non so se avremmo fatto parte della sua maggioranza, perché il progetto politico della sua coalizione divergeva - e diverge - dal progetto politico del nostro Partito. Sicuramente, però, avremmo avuto, in lui Sindaco (anche se non il nostro Sindaco), un interlocutore estremamente corretto, leale, valido, autorevole ed in grado, quindi, di garantire tutto quanto un'opposizione può chiedere ad un avversario politico che governa la Città. Se, invece, fossimo stati suoi alleati nella coalizione, sicuramente avremmo avuto in lui un alleato leale e rispettoso dell'azione politica concordata.
Credo che la sua perdita sia stata una perdita grave non soltanto per la città, come qualcuno ha detto, per i Torinesi e i Piemontesi, ma che sia stata una perdita, comunque, grave per il movimento operaio, nel quale ha militato per molti anni.
Termino, esprimendo la nostra solidarietà ai genitori, alla compagna, ai compagni del suo Partito e a tutte le persone che lo hanno stimato e gli hanno voluto bene.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Cantore.

CANTORE Daniele

Signor Presidente, la scomparsa del collega, Vicesindaco e candidato Sindaco Domenico Carpanini ha lasciato un grande lutto nella città, un grande lutto in questo Consiglio e (non vorrei usare, oggi, questo termine in senso collegiale) un grande lutto, un grande dolore in noi Consiglieri Comunali.
Dico questo, a nome del Gruppo Consiliare di Forza Italia e voglio dirlo personalmente: in quei giorni, la morte di Domenico è stata per noi un grande

dolore. Sono stati giorni di grande costernazione, non soltanto per il modo con il quale è avvenuta, ma proprio per la scomparsa - voglio soffermarmi soprattutto su questo aspetto - di un uomo, di un politico e di un Amministratore che noi stimavamo e che era stimato ed apprezzato dai suoi concittadini.
Penso che questo sia significativo: quando un dolore, da collettivo, diventa singolo o - se volete - da singolo, diventa collettivo, vuol dire che è un vero dolore, e non è solo di facciata o di figura. Siamo tutti rimasti colpiti da questa improvvisa scomparsa.
Ho conosciuto Domenico vent'anni fa, non frequentando questa Sala Consiliare, ma con ruoli diversi all'interno di due Partiti diversi, e già allora ebbi la possibilità di conoscere il capace Amministratore e il suo fine politico (è stato anche chiamato "il grande innamorato di questa città"). Vorrei aggiungere un'altra qualità di Domenico: era un uomo con un grande senso del dovere, che aveva portato nell'attività amministrativa, ma che può valere per qualsiasi attività della vita. Un grande senso del dovere, che lo impegnava sette giorni su sette. Ricordo, tanti anni fa, quando, in tempi migliori, esistevano ancora i derby cittadini. Io e lui militavamo in due squadre diverse: ricordo Domenico, appassionatissimo tifoso juventino (certamente di più di quanto io sia tifoso del Toro, anche se lo sono), rinunciare alla partita (in alcuni casi, addirittura al derby) per studiare alcune deliberazioni. Penso che questa affermazione basti per disegnare l'uomo e l'amministratore. L'ho ritrovato nel 1997, come Vicesindaco della Città, in un ruolo di opposizione, e ho, di nuovo, dovuto apprezzarne le capacità che prima ho elencato, ma anche scoprire - forse perché per un po' di anni non ci eravamo frequentati - un grande senso di squadra e di appartenenza.
Ricordo - sono stati qui portati diversi ricordi - una riunione di Capigruppo, dove avevamo una questione con un Assessore della Giunta e, all'interno di questa riunione, Domenico affermò: "Io, i miei Assessori, non li mollo". Ritengo molto importante quest'affermazione, nel quadro e nello scenario della politica, dell'amministrare, del fare squadra, della responsabilità, dell'etica politica e del primato della politica. Domenico era uno che si dava per gli altri, che aveva un grande senso nei confronti dell'amministrare e questo grande senso di squadra.
Ritengo, inoltre, che ci siano altre due caratteristiche che hanno distinto la sua attività amministrativa e politica: la prima, è già stata ricordata, è la disponibilità. Ne aggiungo un'altra, che ritengo fortissima (e che dovrebbe essere un esempio per ognuno di noi): Carpanini era un uomo affidabile. Tu parlavi con un Vicesindaco, un collega, un membro della maggioranza, in

alcuni casi è stato anche oppositore, però era un uomo affidabile: le cose che diceva erano le cose che pensava e che cercava di tradurre in pratica. Anche lui aveva un senso dell'ironia spiccato.
Qualche giorno fa, abbiamo, purtroppo, commemorato un collega scomparso l'anno scorso, l'avvocato Dondona, in una tornata amministrativa tragica e in una campagna elettorale non bella (non voglio fare nessun altro accenno alla campagna elettorale, perché sarebbe improprio, secondo me, e me ne scuso in questa Sala), per tantissime vicende. Carpanini aveva un grande senso dell'ironia (diverso da quello del Consigliere Dondona), che gli permetteva di essere duro, determinato nel confronto politico, ma anche amico ed ironico nei momenti di pausa.
Voglio ricordare quest'ultima battuta (purtroppo, ho soltanto quest'ultimo ricordo di Domenico, essendo accorso in Via Massena quando era già mancato, quando me l'hanno comunicato con grande costernazione): ricordo che, il lunedì o il martedì precedente, in occasione di una riunione dei Capigruppo (forse il Sindaco la ricorda), in modo simpatico, gli avevo detto: "Tu hai lo stesso comunicatore di Berlusconi, perché Berlusconi lo fanno bambino, e tu, nei manifesti, hai questa apparenza, senza il grasso, sei piatto". Lui mi ha risposto, con grande ironia e incisività: "Purtroppo, bambini non si può ritornare; io, invece, posso dimagrire".
Ci facemmo tutti insieme una bella risata, anche a testimonianza del clima che esisteva all'interno di questo Consiglio Comunale. Purtroppo, due giorni dopo, questa risata si è tramutata in dolore. Voglio sinceramente e sentitamente esprimere ai familiari il dolore e il cordoglio di tutto il Gruppo di Forza Italia.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Ho conosciuto Domenico, questo giovanottone enorme, moltissimi anni fa, durante le manifestazioni sindacali; ero dirigente sindacale torinese, ma stabilimmo rapporti abbastanza frequenti, dopo che partecipò ad una commemorazione di Giuseppe Di Vittorio, ai Giardini Di Vittorio. Lui era Capogruppo del Partito Comunista in Sala Rossa; io, a nome dell'Associazione La Cicogna, avevo preparato l'illustrazione del grande dirigente della CGIL. Conclusa la manifestazione, ripetemmo questa cosa anche negli anni successivi. Era particolarmente legato al mondo del lavo-

ro, perché era figlio della cultura operaia, era figlio della cultura torinese. Da questo credo dipendesse un atteggiamento rispettoso nei confronti di quei Socialisti che, dopo le vicende di Tangentopoli (che travolse i Socialisti locali e i cui avvenimenti sono noti a tutti), continuava a dire "Fate attenzione, perché la stragrande maggioranza dei socialisti sono persone perbene, dobbiamo recuperarli, farli tornare alla politica, non allontanarli".
Ripeteva spesso questo concetto; ogni tanto, rammentava come, tra gli amministratori, fosse d'uso, in passato, dire "Guarda, passa un socialista, passa un galantuomo". Sosteneva che ci fossero persone che avevano travolto questo patrimonio di tutti.
Voglio raccontarvi un episodio che mi ha coinvolto personalmente, quando, proprio davanti al Palazzo, dopo la distribuzione di alcuni volantini vergognosi contro Domenico, da parte di alcuni personaggi del Balôn, ci fu una riunione, alla quale egli partecipò. In quell'occasione, si trovò una soluzione.
In ogni caso, le contestazioni continuarono, anche nelle settimane successive: durante la campagna elettorale, o all'inizio della campagna elettorale, avevano aumentato la durezza nei confronti di Domenico. Quelle stesse persone, che avevano assunto quegli atteggiamenti duri e strumentali, non soltanto hanno, poi, sostenuto l'iniziativa di apporre la targa che lo ricorda nell'area del Balôn, denominata Mulassi (che era stata riqualificata con un'azione dell'Amministrazione fortemente osteggiata), ma alcuni di questi, a proprie spese, hanno fatto stampare necrologi, che sono stati affissi in molte parti del Balôn. Ho alcune fotografie che desidero consegnare ai suoi genitori, perché credo che il dolore di queste persone fosse sincero e, personalmente (come molti colleghi sanno), ho sempre considerato Carpanini il miglior Amministratore della Città. Proprio nei momenti difficili, quando l'individuazione del candidato Sindaco avrebbe dovuto coinvolgere l'intero Centrosinistra e c'erano posizioni differenziate, non ho mai mancato una volta di ricordare che Domenico Carpanini era il migliore Amministratore di questa Città. Credo che i genitori, da questo punto di vista, siano stati tali, ma possano andare ancora più fieri di quanto Domenico ha dato.
Un altro episodio a cui ho assistito personalmente in Commissione, durante una fase drammatica per Torino, quella di Corso Brunelleschi, e delle modalità con cui bisognava istituire questo centro di raccolta, alle obiezioni che venivano formulate, da più parti, sul fatto che non ci fossero i controlli necessari, ma che, comunque, non si garantisse al massimo la sicurezza per gli altri, mi fece una sola battuta: "Ma questi sono uomini". Credo che sia sufficiente ricordare questo, per dare la dimensione di come conce-

pisse i rapporti umani con le persone, indipendentemente dal ruolo che giocassero in Consiglio Comunale.
Voglio ricordarlo in questo modo, perché il 27 gennaio, il "Giorno della Memoria" per gli Ebrei, con la collega Rosolen ed altri colleghi eravamo al cimitero e, in quell'occasione, proprio perché le opinioni sulla sua indicazione erano diverse e si stava "stringendo", come si dice, lui disse "Facciano quello che vogliono. Io, a questo punto, non sono più disponibile, perché, se per fare il servitore della Città, uno dev'essere scambiato per un ambizioso, a queste condizioni non ci sto. Però, facciamo attenzione, che stiamo lasciando aperta una porta dalla quale alcuni buoi stanno scappando". Anche questo è un messaggio.
Rinnovo le condoglianze ai familiari, alle compagne che gli sono state vicino, proponendo un messaggio di alcuni anziani di Via Cuneo. Mi hanno detto: "Dica ai genitori che, quando avranno momenti di sconforto, si ricordino di come gli altri lo hanno ricordato: questo li aiuterà". Domenico resta un riferimento per tutti, al di là delle posizioni politiche, perché lascia dei segni visibili in quello che ha fatto per la sua Torino e nei cuori di chi l'ha conosciuto.
Grazie, Domenico.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Lodi.

LODI Giuseppe

Pochissime parole, per non dover più piangere in pubblico.
Il mio amico Domenico ha lasciato un'eredità importante, cioè ha lasciato uno stile semplice e modesto nell'essere servitore dello Stato, ma avendo efficienza, dedizione e non superficialità - vorrei dire - da politicante: non era un politicante, era una persona efficiente che dedicava non superficialmente, come hanno ricordato gli altri, tutta la sua vita per un nobile scopo.
Serietà, ma con bonomìa e calore umano, non consueti nella vita sociale.
L'ho conosciuto come Consigliere, come Capogruppo, come Assessore, come Presidente del Consiglio e come Vicesindaco.
È stato detto che "Chi per la Patria muor, vissuto è assai", ma avremmo voluto che lui vivesse di più, per papà e mamma, per Fulvia, per noi, per Torino.
Ma giuro che faremo tutto l'umanamente possibile per realizzare, mio caro e dolce amico, il tuo sogno.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Crosetto.

CROSETTO Pier Giorgio

Per celebrare insieme questa commemorazione e la tristezza che ci accomuna, voglio condividere con voi alcuni ricordi personali di Domenico, perché credo che ricordarlo ci possa migliorare tutti un po'. Qualcuno più importante di me, scrisse: "Quando incontri un grande uomo, siediti e ascoltalo. Passerà molto tempo prima che questo accada".

Penso che noi (io sicuramente) abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo e di poterlo ascoltare. Ho conosciuto Domenico Carpanini non moltissimo tempo fa, nel 1990. L'ho conosciuto nel modo più terribile che si potesse conoscere una persona: in Sala Rossa; era il periodo di grande trasformazione del Partito Comunista Italiano, che portò all'interno di questa Sala persone di provenienza molto diversa.

Io, Cattolico Comunista (si può dire "gruppettaro"), persona che proveniva da un ambiente dell'estrema Sinistra, molto differente da Domenico Carpanini, entrai in Consiglio Comunale.

Prima di entrare in Consiglio Comunale, quando sembrava non fossi stato eletto, un compagno si prese la briga di avvertirmi che, nella Federazione del PCI, il commento di Domenico Carpanini era stato "Abbiamo perso sei Consiglieri Comunali, ma, almeno, 'sto Crosetto non è entrato'". Per cui, si può dire che non fu un grande approccio.

Ebbene, penso questo: molte volte si parla di valori, l'abbiamo sentito anche oggi, giustamente, parlarne in riferimento a Domenico, ma i valori si proclamano; credo che Domenico fosse uno, ed è questa la sua grandezza che non vuole essere a diminuzione degli altri, di sicuro, di straordinaria grandezza: lui li perseguiva. Non che non avesse difetti: persona burbera, timida; difetti ne aveva, Domenico. D'altronde, qualunque grande giocatore di poker ha dei difetti, altrimenti non sarebbe stato un grande giocatore di poker, però, sulle cose importanti, poteva essere, come qualcuno ha detto prima, un maestro. Era un maestro senza volerlo essere.

Entrai in Consiglio Comunale con questa lontananza, e con me altre persone nuove, che non avevano vissuto la storia del PCI. Quest'uomo ebbe un'accoglienza - mi sembra lo dicesse il Consigliere Ventriglia - straordinaria, naturale; un'accoglienza che non era soltanto quella legata ad un Capogruppo, al proprio ruolo, ma anche ad un'altra motivazione: accogliente, da una parte, rispettoso, dall'altra, e curioso. Domenico Carpanini

ha passato con noi interminabili serate, cercando di raccontarci, di spiegarci quello che era successo; essendoci tantissime persone nuove, c'erano poche competenze, almeno da parte mia (anzi, da parte mia, nessuna) e c'era, comunque, una non conoscenza della macchina, della grande trasformazione dalla Legge n. 140 alla Legge n. 142 e, raccontando, ci appassionava.
Riusciva a trasmettere un senso straordinario delle Istituzioni, a me, allora, assolutamente estraneo; cioè, Domenico Carpanini, al sottoscritto, ma, penso, a tante altre persone, ha fatto amare e rispettare questa Istituzione.
Quando mi guardava, diceva "Ricordati che ti siedi dove si è seduto Cavour…"; insegnava, spiegava, metteva tutto il suo tempo a disposizione.
Ma aveva anche una straordinaria caratteristica, che, secondo me, è davvero un valore importante: il rispetto degli altri e degli avversari.
Sono entrato in Consiglio e pensavo di avere dei nemici. Ricordo un bellissimo episodio: sono entrato in questa Sala ed ero convinto che Porcellana fosse il diavolo. Perdoni l'accostamento, ma proprio il diavolo: la causa di tutti i mali di questa città.
L'ho vissuta in questa maniera: una "nemicità" assoluta per quella che, allora, era una maggioranza, mentre noi eravamo all'opposizione.
Carpanini era uno che spiegava, trasmetteva il rispetto per gli altri, dicendo: "Tu stai fermo ed ascolta, perché da quello che dirà il tuo nemico imparerai, probabilmente, molto di più di quello che imparerai da tutti gli altri amici". Posso citare il Consigliere Porcellana, ma anche tantissime altre persone che erano presenti.
Il rispetto delle Istituzioni, del ruolo, ma anche degli altri e delle altrui opinioni. Ed era anche legato a questa curiosità, quindi al fatto di ascoltare e di apprendere, la curiosità di questa assoluta distanza. È stata una straordinaria amicizia; per lo meno, io penso di aver ricevuto tantissimo da Domenico, anche se non penso di avergli dato molto: non ho mai potuto votare Domenico Carpanini e vi voglio raccontare questo episodio, perché è un altro elemento, secondo me, straordinario. Era una tra le persone più generose che abbia conosciuto; fra l'altro, l'argomento è anche attuale, adesso, in campagna elettorale: la preferenza unica.
Nel 1992, era candidato al Parlamento e fu l'unica elezione che si svolse a preferenza unica.
Era candidato, come moltissimi altri candidati; per quanto poco lo conoscessi - e l'incontro iniziale fu molto particolare -, insieme con la mia famiglia, gli volevamo molto bene, ci affezionammo moltissimo, ma, d'altronde, Domenico era una persona, come ognuno di voi ha testimoniato, che, se

conoscevi, non potevi non volergli bene o, comunque, non avere voglia di passare delle ore a chiacchierare con lui. Entrai nel suo ufficio - seppi ufficiosamente che lui era candidato, era il mio Capogruppo -, mi sedetti davanti a lui e gli dissi proprio "Guarda, Domenico, io e la mia famiglia, per quanto possa essere poco influente, vorremmo fare la campagna elettorale per te…". Lui mi guardò, sgranò gli occhi e mi disse - non ho più conosciuto qualcuno che l'abbia fatto - "Caro Giorgio Crosetto, tu forse non lo sai, ma in questa lista è candidato anche Giorgio Ardito. È la persona (allora Segretario), a cui devi tutto, perché, se non fosse stato per lui, non avrei mai fatto la scelta di mettere in lista uno come te, come tanti altri, per cui sarebbe scorretto se tu non lo sostenessi". Una persona straordinaria.
Sono andato lì ad offrirgli il mio aiuto, lui mi ha ringraziato e mi ha detto: "Va benissimo, però la correttezza vuole altro". Non voglio ricordare altri episodi, però volevo riuscire ad esprimere ai genitori, nuovamente, il nostro conforto e li invito, come in tanti hanno già fatto, ad essere orgogliosi di Domenico e fieri di quello che avete fatto, perché, sicuramente, un merito l'avete avuto nel formare una così grande persona.
Condividere questi ricordi, cullarsi nel ricordo e nella memoria, se non serve a lenire il dolore, almeno può fare star meglio; come scrisse qualcuno e, da allora, ne sono convinto anch'io: "Se il Paradiso esiste, adesso ha il suo Sindaco".

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Branciforte.

BRANCIFORTE Enzo

Mi rivolgo soprattutto alla famiglia: penso che, oggi, sia un giorno bruttissimo.
Credo che, per dei genitori, assistere al funerale del proprio figlio sia un evento che non dovrebbe mai succedere. Tutti siamo stati colpiti e commossi da questo fatto; nell'ambito delle associazioni, nelle quali esercito il volontariato, in questi giorni, sono venute a trovarmi molte persone, chiedendomi come mai leggessero sul giornale che in Consiglio Comunale vi fossero situazioni così incresciose e che non si riuscisse ad andare avanti, da quando non c'era più Domenico. È una risposta difficile, non si può dire che cosa sarebbe successo se Domenico fosse stato ancora con noi.
Noi abbiamo avuto la consapevolezza che la sua mancanza abbia creato un vuoto che non si può colmare, ma, a questo punto, avremmo dovuto avere

tutti maggiore responsabilità, perché Domenico ha lasciato, fino alla fine, un gran lavoro, sempre svolto con passione. Qualche sera prima, lo incontrai (visto che sono uscito alle sette e un quarto), e gli dissi: "Domenico, vai a casa", e lui mi disse: "Io abito qui di fronte", come per invitarmi ad andare a casa. Questo, per ribadire che lui non aveva orari.
Posso ricordarvi un fatto: nel 1997, affrontammo la campagna elettorale e lo invitammo a fare una manifestazione all'aperto in Via Montevideo, in un grande spazio. Il Sindaco era molto impegnato; in quell'occasione invitai anche il Presidente Marino, che, se non ricordo male, per un imprevisto non era potuto intervenire. Arrivò Domenico. C'era gente nella strada, oltre che nel cortile; ho le foto che lo dimostrano e a cui sono molto affezionato. Quando parlò Carpanini, ci furono tanti applausi, proprio perché era vicino alla gente.
Non voglio dire altro; sono veramente commosso, ma vorrei aggiungere questo: in politica, tanti parlano della gente, lui stava con la gente; era, se mi permettete, un compagno di base, che sapeva interloquire con tutti, a qualsiasi livello, ma certamente, per parte mia, è stato un maestro in questi anni, come lo è anche qualcun altro, vorrei citare i Consiglieri Porcellana e Rosolen, nel senso che quando chiedo loro qualcosa, mi danno dei consigli e mi dicono cosa pensano, senza riserve mentali o ipocrisia.
Non ho disturbato quasi mai gli Assessori, non sono mai andato nei loro uffici a chiedere qualcosa; ogni tanto andavo da Carpanini e le sue segretarie lo possono confermare. In un attimo mi dava un consiglio; era incredibile, aveva una memoria di ferro. E, poi, le sue battute mi mettevano a mio agio, a differenza di altri che, invece, ti feriscono, ironizzano, declassano. Lui ti metteva a tuo agio e si capiva l'importanza che dava al rapporto umano.
Alla famiglia vorrei dire: è una sofferenza incolmabile, ma dovete resistere. Gli anziani mi hanno detto che la prossima settimana faranno una riunione; non so che iniziative adotteranno, ma certamente ve le comunicherò, perché credo che Carpanini rimarrà sempre nei nostri cuori, in quanto rappresenta un simbolo, per questa città, che non potrà mai tramontare.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Viale.

VIALE Silvio

Ho avuto l'onore di conoscere Domenico Carpanini e sono uno dei tanti, in questa Sala, che devono molto al Vicesindaco.

Non eravamo in molti, come noi due, ad aver cominciato a fare politica da molto giovani, all'inizio degli anni '70, con quella piccola differenza di età, che, oggi, sembra non conti tanto, ma, all'epoca, si sentiva maggiormente.
Lo conoscevo di fama, come Capogruppo del Partito Comunista e l'ho conosciuto, di fatto, molto tardi, nel 1993, quando siamo entrati in questo Consiglio Comunale e, da lui, ho imparato molto. In quegli anni, in particolare, scherzosamente lo chiamavamo "il Capogruppo dei Capigruppo", perché conosceva la vita amministrativa e, in tutti i modi, cercava di aiutare chiunque di noi avesse voglia di confrontarsi e di impegnarsi.
Nelle vicende politiche attuali, non so se sarei stato un suo alleato o avversario.
Sono certo che saremmo stati sicuramente amici, perché di Domenico Carpanini ricordo, soprattutto da un punto di vista politico, il gusto del confronto senza retorica, lo sforzo che faceva di capire le ragioni degli altri e di cercare di capire se fossero buone, avendo l'umiltà di modificare le proprie opinioni. Quante volte abbiamo discusso di cose banali, che oggi possono sembrare persino ridicole (tipo lo spinello o argomenti simili) e lui era incuriosito dalle posizioni forti, che cercava di capire.
Ho cercato, in questi giorni, come capita spesso quando muore una persona, di ricordare quali siano le immagini più forti, le prime che tornano alla memoria, lasciate da Domenico.
Sarà banale, ma ricordo due immagini: una che rappresenta, allo stesso tempo, la confidenza e la distanza, ed è la famosa frase che, ogni volta che mi guardava, ripeteva: "Io non ho mai portato i jeans". Sembrerà banale, ma è vero e racchiude il personaggio. Io gli chiedevo se, almeno al liceo, li avesse portati e lui mi rispondeva di no. La seconda immagine è quella del giorno della sua morte: poco prima che si accasciasse, commentavo la sua solita cravatta blu, ed è proprio quella cravatta che mi è rimasta impressa.
Vorrei soltanto ricordare che lui è morto sul lavoro, perché lo considerava un lavoro; non considerava la politica un lavoro necessario per tutti, era una scelta che poteva diventare un lavoro, oppure rimanere soltanto una specie di hobby. Ma lui è morto proprio lavorando, per quello che lui aveva scelto come lavoro, con l'orgoglio che fosse un lavoro, e quindi questo è il mio ultimo pensiero.
Alla famiglia, alle donne che ha amato, a quelli che sono stati i suoi compagni di Partito, agli amici vorrei esprimere il mio cordoglio e quello di coloro che ho rappresentato e rappresento in questo Consiglio Comunale.
Credo che tutti i Partiti abbiano bisogno di uomini come Domenico Carpanini.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Sindaco.

CASTELLANI Valentino (Sindaco)

Mamma Teresa e papà Italo, cara Fulvia, signor Presidente, Assessori e Consiglieri.

In queste settimane, si sono succeduti tanti episodi e sarebbe lunghissimo farvi riferimento.

Nel mio ufficio sono arrivate tante lettere, che raccontano, da parte di dipendenti, di Vigili Urbani, di cittadini, episodi, naturalmente, a loro modo, tutti significativi, che cercheremo, poi, di raccogliere.

Ed io, come, certamente, tutti voi sapete, ho cercato di descrivere il mio personale ricordo del profilo umano e politico di Domenico Carpanini nell'orazione funebre che ho pronunciato il giorno del suo funerale. Vorrei chiederle, signor Presidente, la cortesia di poterla allegare a questo mio intervento, in modo che possa rimanere agli atti di questo Consiglio Comunale.

In questa sede istituzionale e in questo ricordo, che si aggiunge ai tanti già sentiti in sedi pubbliche, anche meno formali di questa, vorrei dare testimonianza del profilo istituzionale di Domenico Carpanini, che è, poi, quello che io ho conosciuto, perché ho incontrato Domenico Carpanini, per la prima volta, durante la mia campagna elettorale del 1993.

E, quindi, ho conosciuto il Carpanini Presidente del Consiglio e, poi, ho avuto la responsabilità e, oggi posso affermare, l'onore di sceglierlo come Vicesindaco nel 1997.

In questa sede, voglio sottolinearne il profilo istituzionale.

Lui è stato - come il Presidente ha ricordato - il primo Presidente del Consiglio Comunale, così come io sono stato il primo Sindaco eletto direttamente dai cittadini; quindi, io e lui siamo state le due figure istituzionali che hanno dovuto sperimentare sul campo la difficoltà e la sfida di un nuovo ordinamento, con il rischio che è già stato ricordato: la sovraesposizione del Sindaco, e, nei primi anni, abbiamo visto quanta ce ne sia stata, perché questa civiltà, che consuma immagini, ama sottolineare i simboli.

In quel momento, io e lui abbiamo dovuto gestire questo difficile e delicato rapporto fra me, che rappresentavo un Esecutivo rafforzato, anche nella sua forma giuridica (in quanto un'elezione diretta dei cittadini, evidentemente, ha legittimato questa nuova figura di Sindaco), e lui, che presiedeva l'organismo della democrazia e della rappresentanza della città. Quindi,

un delicato problema di equilibri e di poteri, che andava gestito con grande sapienza e saggezza.
La controprova si può avere osservando quanto è successo in altre circostanze ed in altre città, che non voglio nominare, perché sarebbe di cattivo gusto; ma, insomma, tutti conosciamo situazioni dove si sono creati conflitti tra il Consiglio Comunale ed il Sindaco, come Istituzioni e ruoli, non a livello politico.
Carpanini mi propose subito un patto: avremmo dovuto fare in modo che l'ANCI, cioè l'Associazione dei Comuni Italiani, fosse, come era sempre stata, non soltanto la casa dei Sindaci, ma di tutti gli Amministratori Comunali.
Il Presidente ha già ricordato il ruolo che ha svolto Domenico nel proporre il coordinamento dei Presidenti dei Consigli Comunali, e io lo dico - consentitemelo - anche con un po' di orgoglio: gli ho fatto da spalla, perché non tutti i Sindaci erano d'accordo.
Io ho capito, perché lui me l'ha fatto capire, che era importante sottolineare e conservare questo ruolo diverso: impedire le invasioni di campo tra l'Esecutivo e l'organo rappresentativo il Consiglio Comunale, dare dignità ad entrambe queste Istituzioni.
Non so se ci siamo riusciti, non spetta a me giudicarlo; certamente, in quel periodo, fra me e il Presidente del Consiglio Comunale si è instaurato un rapporto profondo di stima e di amicizia.
L'ho già ricordato, ma credo che, in questa sede, sia opportuno sottolinearlo: facemmo anche un patto operativo, a riprova che, accanto ai grandi disegni, poi, bisogna anche operare nella quotidianità.
Quante volte (e gli Assessori della prima ora lo sanno) noi abbiamo fatto partecipare il Presidente del Consiglio Comunale alle riunioni di Giunta, non per cooptarlo nella Giunta, ma per discutere, dopo aver adempiuto agli atti formali, come impostare i rapporti con il Consiglio Comunale.
E Domenico Carpanini, con la sua esperienza, saggezza ed ironia, ci ha guidati.
Molti di noi erano inesperti, personalmente, era la prima volta che entravo in Consiglio Comunale, quindi, non conoscevo le dinamiche e non avevo questo tipo di percezione diretta, e il Presidente del Consiglio Comunale, spesso, ci ha aiutati a commettere meno errori.
Il secondo aspetto che voglio sottolineare, sempre sotto il profilo del rendere omaggio alla sua figura e al suo profilo istituzionale, riguarda il periodo che abbiamo trascorso insieme, lui come Vicesindaco ed io come Sindaco.
Non ha mai fatto nulla che sovraesponesse la sua figura. Mai.

Voleva sempre stare in seconda fila.
Molte volte, mi ripeteva che ero io il Sindaco e, di conseguenza, lui si sedeva dietro, anzi quando c'ero io, spesso, non si faceva neanche vedere.
Questo era lo stile di Domenico Carpanini.
Vorrei aggiungere un altro ricordo, che, però, secondo me, rende il profilo di Domenico Carpanini. Credo che, come Consiglio Comunale, siamo molto sovraesposti; se facciamo un confronto tra il Consiglio Comunale, il Consiglio Provinciale e il Consiglio Regionale, tutto ciò che capita in Comune è molto più presente sui giornali: c'è molta più attenzione. Domenico Carpanini, quando è diventato Vicesindaco, aveva la preoccupazione che io e lui, parlando con i giornalisti, riferissimo fatti diversi.
Di conseguenza, facemmo un patto: tutte le volte che (perché era successo qualcosa di importante e di grave nella città o perché i giornalisti ci avrebbero richiesto delle dichiarazioni) uno dei due veniva interpellato dalla stampa, avrebbe subito comunicato all'altro quello che aveva detto. Vi risparmio le battute che faceva Carpanini su questo, perché, essendo in questa Sala, mi pare che alcune non siano molto convenienti, però le potete immaginare.
E così fu. Così è stato. Tutte le volte in cui ci trovammo a rilasciare dichiarazioni nel nostro ruolo istituzionale su problemi delicati della città, chi era stato trovato per primo, telefonava all'altro, e ci riferivamo quello che avevamo detto, in modo che tra noi due non ci fossero sbavature.
Non ce ne sono state nella sostanza, questo lo voglio sottolineare; non è che io o lui abbiamo dovuto forzare il nostro pensiero, ma la sua preoccupazione, come Vicesindaco, di essere in sintonia con il Sindaco, secondo me, rende proprio il senso del profilo istituzionale che lui aveva dell'essere Vicesindaco: non doveva mai dire qualcosa in contrasto con quello che dicevo io.
Questo riesce a rendere l'idea di come Domenico interpretasse il suo ruolo, con un'attenzione vigile al decoro e alla dignità delle Istituzioni.
Voglio concludere, ribadendo il concetto espresso ieri, in occasione della commemorazione nella sede dell'ASCOM: penso che nella nostra vita siano molto importanti le persone che abbiamo incontrato; ognuno di noi ne ha incontrate molte (maestri, amici, affetti e conoscenti), molte di queste persone non lasciano nulla ma, nella nostra vita, il patrimonio di conoscenze proviene anche dalle persone che abbiamo incontrato.
Penso che, anche da quello che ho sentito dire in questa Sala questa sera, per tutti noi Domenico Carpanini sia stato un incontro importante.

MARINO Mauro (Presidente)

Nel concludere questa commemorazione, che testimonia l'affetto, la stima e

l'amicizia, con differenti sfumature, che provano le persone che lavoravano con Domenico, vorrei ricordare due momenti: il primo riguarda una sua affermazione a proposito di alcuni contrasti all'interno del Consiglio, nella quale lui usò un'espressione molto bella: "Ma, in fin dei conti, noi Consiglieri siamo come compagni di classe; se ci pensi, una tornata amministrativa è come un ciclo scolastico, è come frequentare le elementari insieme. Si possono incontrare persone più o meno simpatiche, ma la dimensione del ricordo vale per tutti".
E, oggi, devo dire che la summa degli interventi mi ha confermato che anche per tutti gli altri Consiglieri è così.
Il secondo, invece, è un ricordo del senso della democrazia; vorrei finire con alcune parole scritte da Domenico, che è stato un ottimo Amministratore e che aveva anche un senso molto elevato della democrazia, quando, in occasione dei 50 anni di questo Consiglio Comunale, per celebrare la prima fase repubblicana, disse: "Nel ricordare questi 50 anni, quello che intendiamo celebrare è il valore della democrazia e la sua capacità di produrre, sia pure con enorme travaglio e fra mille difficoltà, i germi di un progressivo rinnovamento e gli anticorpi per contrastare i mali che la affliggono".
La profonda coscienza delle due facce, dell'aspetto più tragico e di quello più positivo che esiste in ogni cosa, esiste nella vita, nella democrazia e nella dimensione politica; però, esserne coscienti significa creare degli anticorpi per proseguire quel percorso che lui, con grande dignità, passione e significato (per tutti quanti noi) molto importante e radicato ha testimoniato con la sua esistenza.
Vorrei esprimere tutto il mio cordoglio ai signori Carpanini, a Fulvia e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.
Grazie di cuore.
La parola al Sindaco, per l'orazione funebre.

CASTELLANI Valentino (Sindaco)

"Domenico Carpanini, il nostro Vicesindaco, è uscito per l'ultima volta da Palazzo di Città, da questo Municipio nel quale ha speso la sua vita e la sua passione civile per Torino. Ora siamo qui, ancora increduli e sbigottiti, a piangerlo ed a ricordarlo. Lascia nella storia della città una traccia profonda, che appartiene ai valori della nostra comunità.
In questi giorni, Torino gli ha dedicato un tributo straordinario di affetto che lui stesso, forse, non si sarebbe immaginato e che è di più della stima per un bravo amministratore, di più della condivisione di una comune militanza politica: è l'intuizione di avere conosciuto un uomo che con le sue qualità

sapeva interpretare le attese e le speranze di una città e che ha saputo dare alto profilo e grande dignità alla politica. La politica che nessuno come lui sapeva interpretare nel senso della polis, della Città.
Domenico era un innamorato di Torino ed oggi abbiamo capito che questo amore era ricambiato. In tutti questi anni, vi posso testimoniare che Domenico mi ha chiesto una cosa sola: voleva occuparsi lui dell'Archivio Storico della Città ed ho capito solo più tardi che questa era l'unica ricompensa che voleva per sé; il resto era lavoro.
La politica! Quanti discorsi con lui in questi otto anni, quante confidenze, quante ansie, quante responsabilità condivise e sofferte insieme! Ed anche quante gioie, quante soddisfazioni per i risultati raggiunti. C'era una cosa importante che Domenico non accettava: la contrapposizione sul piano dei valori, quasi pregiudiziale, tra il ceto politico e la società civile, quasi che il primo fosse costituito solo da persone che si occupano di intrighi, di tattiche, di raccomandazioni e la seconda annoverasse invece il meglio dell'umanità. Ne parlammo la prima volta, quasi per caso, poco dopo la mia prima elezione. Lui era prudente perché non conosceva la mia opinione e, come faceva spesso, buttò lì una delle sue battute fulminanti e rimase quasi sorpreso che io lo prendessi sul serio ed affrontassi di petto un discorso. Quando lo conclusi, dicendogli che ceto politico e società civile sono l'uno lo specchio dell'altra e che non c'è tra loro nessuna differenza, l'unico metro essendo soltanto la qualità delle persone, è scoccata tra noi la prima scintilla di un'amicizia.
Penso che Domenico Carpanini sia stato la testimonianza che anche la militanza e la scuola della politica sanno esprimere persone di grande livello e qualità.
Ho conosciuto il Carpanini delle Istituzioni, prima come Presidente del Consiglio Comunale - una figura nuova dell'ordinamento, che lui ha saputo interpretare in modo esemplare - e poi come mio Vicesindaco, quando si è occupato di Bilancio, Polizia Municipale, Commercio e Turismo e con una delega speciale ai problemi della sicurezza. Aveva innato il senso dell'Istituzione, il rispetto delle regole e degli avversari politici, l'esercizio scrupoloso ed attento, non solo formale, degli strumenti della democrazia. Gli Assessori della mia prima Giunta certamente ricordano quante volte abbiamo cooptato il Presidente Carpanini nelle nostre riunioni, molti di noi ancora inesperti, per farci guidare dalla sua esperienza e dalla sua saggezza nell'impostare i rapporti con il Consiglio Comunale. Ma anche il Carpanini che io non ho conosciuto direttamente non deve essere stato diverso, se in questi giorni gli avversari politici di ieri e di oggi avevano in molti gli occhi

lucidi come noi e lo stesso sgomento, e tante espressioni non rituali di stima e di rispetto per l'uomo e per il politico.
Domenico era, prima di tutto, un uomo profondamente onesto e buono. La stoffa morale di una persona si riconosce dai comportamenti quotidiani, anche da quelli, all'apparenza, più insignificanti. Papà Italo mi perdonerà se rendo pubblica una confidenza che mi ha fatto ieri quando rivisitavamo nei ricordi la personalità di suo figlio. C'era un problema di salute in casa, la necessità di contattare a più riprese l'ospedale. A chi rivolgersi, se non al proprio unico figlio e per di più Vicesindaco? E Domenico: "Mi raccomando, non disturbate il 118!" In questo atteggiamento, che fa tenerezza per lo scrupolo eccessivo che esprime, c'è tutta la qualità etica ed il rigore che lui applicava soprattutto a se stesso.
L'Amministratore Domenico Carpanini era fatto così.
Aveva un'attenzione quasi ossessiva per il dettaglio, ma anche la passione per il progetto. Lui andava sempre a vedere di persona, di giorno e anche di notte. Non perché non si fidasse, ma perché così si calava nel problema, ascoltava le richieste, immaginava gli interventi da fare. Non si smarriva però nella quotidianità, perché sulla sua Torino coltivava anche dei sogni.
In questi giorni, era impegnato nella stesura del suo programma per la campagna elettorale. Prima di enunciare gli obiettivi e le cose da fare, bisognava disegnare una visione del futuro di questa città. Lo avevamo convinto che questa parte la doveva scrivere lui, di suo pugno, perché solo così sarebbe stata sua, con le sue parole, la sua sensibilità e l'avrebbe potuta ripetere quante volte sarebbe stato necessario, sempre con la stessa convinzione. Ci ha lavorato sabato e domenica scorsi e non sapeva che stava scrivendo quasi un testamento politico. Sarebbe improprio se io ve ne parlassi in dettaglio, ma mi pare di potervi consegnare almeno una frase scritta da lui.
"La Torino che ci proponiamo di costruire… è una città della quale si possa dire, citando Garcia Marquez, che in essa vale la pena di crescere dei figli".
Aveva maturato nella sua coscienza un bisogno profondo di giustizia, sia per quanto riguarda i diritti civili che quelli sociali. Chi lo ha conosciuto più da vicino, sa quanta passione politica c'è stata nelle sue battaglie. Quando si praticava questo terreno sapeva essere duro ed esigente. Solo se si apprezza a fondo questo aspetto della sua cultura politica si può capire, senza farne una caricatura, la sua passione per la legalità. Una passione che sapeva interpretare con pacatezza e profondità. Sapeva bene, Domenico, che chi è orfano di diritti è quasi sempre uno straniero nella terra dei doveri. Con questa consapevolezza e con tanta umiltà ha affrontato ogni giorno le difficili sfide legate all'immigrazione. E con la stessa misura ed altrettanto equilibrio si è

occupato in questi anni dei complessi problemi della sicurezza urbana.
Mamma Teresa e Papà Italo, permettete che mi rivolga direttamente a voi per dirvi grazie, perché se Domenico era tutto questo è anche merito vostro, dei vostri valori, della vostra fatica, della vostra scuola di vita. So bene che nessuno potrà riempire il vuoto che Lui ha lasciato nella vostra vita. Ma il tenero abbraccio della città e le tante manifestazioni di affetto e di stima sono forse l'unica consolazione che vi possiamo offrire. So che siete credenti e per questo desidero ricordare il versetto di Matteo che credo Domenico abbia interpretato nella politica, al servizio della sua città: "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati".
Caro Domenico, ci hai lasciati non appena sei entrato nel sogno della tua vita: diventare Sindaco della città che amavi.
Molti di noi perdono un amico leale, che non si è mai montato la testa, che ha sempre lavorato senza risparmio, che con il suo impegno ha dato credibilità alla politica ed alle Istituzioni. Torino perde con te un uomo che poteva dare ancora molto alla politica, in un momento nel quale di uomini come te c'è tanto bisogno. Ma nessuno di noi perderà la passione e l'umiltà operosa che tu ci hai insegnato nell'impegno per la nostra città. Sarà questo il modo migliore per ricordarti e per parlare di te, della foto con le bretelle rosse e dei sorrisi che tutti ti raccomandavano di esibire in campagna elettorale, e tu a rispondere: "Ma come si fa a sorridere quando si parla di cose serie!"
Ti salutiamo con l'inno nazionale, perché sono certo che, su tutto il resto, ci inonderesti con le tue battute, ma questo ce lo lasceresti fare. Ciao, Domenico.

22 OTTOBRE 2001
COMMEMORAZIONE ANDREA SERGIO GARAVINI

Torino, 18.05.1926
Roma, 07.09.2001
Consigliere Comunale
nella III – IV – V
tornata amministrativa

MARINO Mauro (Presidente)

Riapriamo la seduta del Consiglio, per procedere alla commemorazione dell'ex Consigliere Comunale Sergio Garavini.

Sergio Garavini era nato a Torino il 18 maggio 1926 e si è spento il 7 settembre di quest'anno.

Sono tantissimi gli incarichi che ha ricoperto, come molto intensa è stata la sua vita, sia sul versante politico sia su quello sindacale.

Tra gli incarichi ricoperti, ci piace ricordare che sia stato Segretario Provinciale della FIOM di Torino nel 1955, responsabile dell'Organizzazione dei Lavoratori Tessili, Segretario della CGIL di Torino, Segretario Regionale della CGIL Piemonte, Segretario Nazionale della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, Segretario Generale della FIOM CGIL dal 1985 e Segretario di Rifondazione Comunista nel periodo fra il 1991 e il 1994.

Com'è tradizione di questo Consiglio Comunale, nel momento in cui commemoriamo una persona che si è seduta in questi banchi, riteniamo giusto ed opportuno ripercorrere la sua attività all'interno del Consiglio, per testimoniare l'attaccamento alla vita amministrativa e all'esperienza che viviamo quotidianamente.

Sergio Garavini era stato Consigliere Comunale per ben tre tornate amministrative, dal 6 luglio 1956 al 21 settembre 1960, dal 13 novembre 1960 al 7 ottobre 1964 e, poi, dal 3 dicembre 1964 al 28 luglio 1969, quando si era dimesso autonomamente, in quanto il Congresso della CGIL aveva emanato una deliberazione che stabiliva l'incompatibilità tra la responsabilità di dirigente sindacale e le cariche elettive delle assemblee istituzionali.

Nel corso di questi tredici anni, egli ha dimostrato attenzione soprattutto ad alcune tematiche, e noi siamo andati a ripercorrerne gli interventi più significativi, svolti dai banchi del Consiglio Comunale. Non è stato affatto semplice, perché, essendo una persona poliedrica, con grande capacità di proposizione, di volontà di entrare in temi specifici, ha fatto un numero enorme di interventi, e ci ha molto colpito la quantità del materiale che ci siamo trovati di fronte.

Ci piace ricordare, però, i momenti topici di questi tredici anni.

Nel 1956, Sergio Garavini si era occupato di imposte di famiglia, di personale comunale e di salari della classe operaia; nel 1957, dei licenziamenti operai alla FIAT, dell'imposta di famiglia - ma su questo ritornerò in seguito - e della quota di reddito per l'esenzione; nel 1958, degli accordi sindacali per il personale municipale e della costruzione della nuova sede della RAI.

Nel 1959, l'anno famoso per il Piano Regolatore, si era occupato anche di contratti di lavoro dipendenti, di aziende municipalizzate, di tariffe della rete tranviaria, di corsi di riqualificazione per i lavoratori disoccupati e di Piano intercomunale; nel 1960, dei provvedimenti per "Italia '61" e delle proprietà municipali; nel 1961, del Cotonificio Valle Susa, richiedendo un'elargizione straordinaria alle maestranze, a causa della situazione economica molto precaria delle famiglie, di tariffe di acqua potabile, di personale comunale, di aziende municipalizzate, della nazionalizzazione della produzione dell'energia elettrica e della costruzione del nuovo Ospedale Martini, oltre che - come si è ripetuto, nell'arco degli anni - d'interventi sulla quota di reddito per l'esenzione dall'imposta di famiglia, con attenzione sempre alla difesa delle fasce più deboli.
Nel 1962, si era occupato del Piano per l'Edilizia economica popolare, la Legge n. 167/1962; l'anno successivo, dell'adeguamento delle tariffe autoferrotranviarie, dello sciopero dei metalmeccanici e del Piano per l'Edilizia economica popolare; nel 1964 - tema che si ritroverà sempre, dal 1964 al 1969 -, della situazione economica del lavoro nella provincia di Torino.
Nel 1964, dedicò particolare attenzione alla riduzione dell'orario, al licenziamento dei lavoratori e agli scioperi; nel 1965, invece, si occupò della situazione economica generale in relazione al licenziamento di altri lavoratori e della situazione del Cotonificio Valle Susa, ma anche dell'istruzione, con un'attenzione all'aspetto dei corsi per gli apprendisti ed ai corsi serali della scuola media.
Nel 1966, il suo interesse spaziò dall'aumento dei prezzi del pane e del latte al Piano dei Trasporti urbani fino allo sciopero dei metalmeccanici, alla vertenza con la FIAT, ai licenziamenti alla RIV e alla Centrale del Latte.
Nel 1967, si occupò della situazione economica, con particolare riferimento allo sciopero del personale ATM e di quello dei dipendenti locali, nonché ai contratti di lavoro; nel 1968, del fallimento della Società Aurora di Rivalta e delle Commissioni Interne, oltre a fare un intervento sugli operai uccisi ad Avola; nel 1969, sempre della difficile situazione economica che si viveva in quegli anni, con particolare riferimento a Torino, agli scioperi ATM, Centrale del Latte, alla vertenza con l'Ospedale Mauriziano, alla situazione Cotonificio Valle Susa, oltre che ad un dibattito molto intenso e dai toni toccanti sul fenomeno dell'immigrazione a Torino.
Signor Sindaco, cari colleghi, gentile famiglia Garavini, noi abbiamo letto soltanto i capitoli di temi che sono stati affrontati con passione e determinazione.
Commemorare la figura di un Consigliere Comunale rappresenta sempre

un'emozione forte, anche perché significa, poi, riportare alla memoria alcune questioni che, magari, adesso, reputiamo importanti; sappiamo, con la sensibilità di quanto aveva fatto, se rappresentavano quella stessa tensione verso un problema che possiamo ravvisare oggi.
Però, vi devo dire che l'emozione diventa sicuramente più intensa, quando si ricorda, come in questo caso, un uomo che, con il suo impegno politico, ha contribuito a scrivere una pagina della storia della nostra città, seduto nei banchi di questo Consiglio.
Sergio Garavini è stato Consigliere per tredici anni, un arco di tempo assolutamente notevole, in un particolare periodo di trasformazione per la nostra città, dal 1956 al 1969, in cui quest'ultima si doveva confrontare con una serie di problemi nuovi, che emergono dai suoi interventi, i quali potevano essere sia l'inclusione di una fascia di immigrazione, sia quelli difficili e gravi riguardanti il lavoro.
L'immigrazione, il consistente aumento demografico: Torino si trovava a passare, in un breve arco di tempo, da 700 mila abitanti a 1 milione 200 mila abitanti; la crescente richiesta di abitazioni, la carenza dei servizi (i compiti principali di cui doveva farsi carico l'Amministrazione), le scuole, eccetera, ponevano le Amministrazioni, che si succedevano nell'arco del tempo, a confrontarsi con una serie di scelte difficili.
Ed è in questo contesto socio-economico che Sergio Garavini ha sviluppato la sua attività politica e sindacale, all'interno e nell'ambito del Gruppo Consiliare Comunista, di Rifondazione Comunista e dell'Associazione per l'Unità della Sinistra.
Comunque, quanto emerge da questi interventi, che ci piace ricordare in quest'Aula, è che la sua anima di sindacalista traspare sempre, proprio nella difesa dei più deboli, con una grande e totale fermezza e coerenza nei suoi interventi in Consiglio Comunale.
Gli oggetti delle sue battaglie riguardavano fondamentalmente l'affermazione dei diritti degli individui nei vari ambiti della vita sociale: il diritto al lavoro, il diritto ad un salario dignitoso, il diritto alla casa, il diritto all'istruzione, ma anche una grande attenzione alle famiglie, agli anziani, agli inabili, sempre nella ricerca di aumentare le quote di esenzione, quando si trattava di tariffe e tassazioni.
Fra tanti interventi, che testimoniano l'impegno politico (come dicevo, difficile da riassumere), piace ricordare un'interrogazione discussa il 12 febbraio 1957, nella quale Garavini chiedeva l'intervento dell'Amministrazione, volta ad assicurare che, nelle elezioni delle Commissioni Interne FIAT, fosse garantita la libertà della consultazione

"… come spirito di libertà che anima la Costituzione Italiana, secondo le elementari norme di democrazia" - queste sono le sue parole -; così come altamente significativo fu anche l'intervento del 14 dicembre 1957, nel quale affermava che il Consiglio Comunale avrebbe dovuto svolgere il ruolo d'interprete e di mediazione nei confronti della FIAT, che intendeva licenziare 150 lavoratori: "Il Consiglio Comunale deve diventare il tutore d'interessi generali di tutta la città, difendendo i diritti di libertà e di lavoro sanciti dalla Costituzione".
Sono sicuro che, dopo di me, altre persone avranno avuto la possibilità di condividere esperienze politiche e sindacali insieme a Sergio Garavini e potranno tracciarne un ritratto approfondito; ma vorrei sottolineare che l'esempio lasciatoci da Sergio Garavini è quello di una politica intensa, vissuta come impegno sociale e civile, dove l'ideale politico si sposa con il pragmatismo, però, nel pieno rispetto della regola democratica.
Per questo motivo, vi invito ad alzarvi in piedi e a rispettare un minuto di silenzio in onore di Sergio Garavini.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Provera.

PROVERA Marilde

Alla famiglia di Sergio Garavini, ai suoi amici, compagni, conoscenti e a voi tutti, colleghi del Consiglio Comunale, per molti e molti della mia generazione, la conoscenza delle parole e delle azioni di Sergio Garavini come dirigente sindacale e politico ha preceduto la conoscenza della sua persona, e ne ha dato la forte immagine di un uomo, di un dirigente che ha saputo lavorare insieme ad altri, formando un vero gruppo dirigente, coeso e motivato.
Le stesse testimonianze di compagni e compagne, che lo hanno ricordato nei giorni successivi alla sua morte e che hanno lavorato con lui in quegli anni, ne ripropongono la figura di un dirigente di partito e sindacale, che seppe costruire un collettivo, lavorandovi, ascoltando, appuntando, sentendone i problemi, costruendo insieme una linea, una posizione, un modo di agire.
Già nei duri anni del dopoguerra, come dirigente del Partito Comunista Italiano, come ricorda un compagno nella commemorazione alla Camera del Lavoro, seppe raccogliere attorno a sé giovani che sarebbero diventati quadri politici di riferimento per la città e per il Sindacato, così come dalle

parole appena sentite come Consigliere Comunale, dal 1956 al 1969, seppe portare nel Consiglio Comunale gli interessi e i bisogni dei lavoratori e di quella parte della città più debole, economicamente e socialmente, in quegli anni di ricostruzione di Torino e di gestione difficile del territorio.
Nei circa 300 interventi fatti in Consiglio Comunale sui grandi temi della città, affrontò i problemi legati all'edilizia residenziale pubblica, come elemento che doveva rispondere a quelle fasce di popolazione di lavoratori e ai più deboli, ma anche come elemento portante della ricostruzione di Torino.
Perciò, con determinazione, intervenne per richiedere e per costruire, dal 1956 al 1959, il Piano Regolatore Generale, nonché sulle inadeguatezze delle spese e delle scelte su "Italia '61".
Così pure, avendo come centrale il mondo del lavoro e gli interessi di tutta la città, anche della parte più debole, capì l'importanza delle aziende municipalizzate come determinante per la direzione delle scelte di politica economica e di diffusione dei servizi del Comune.
Nel 1968, quando scade la concessione Italgas e cambia natura societaria, si batte affinché sia acquisita, e interviene in quegli anni su tutti i bilanci di previsione e di gestione, riproponendo scelte che spingono fortemente verso il pubblico e non verso il privato.
Allo stesso modo, quando vi fu la discussione sull'autostrada Ceva-Savona, si batté contro il privilegio del trasporto su gomma, scelta che indeboliva il trasporto ferroviario a favore degli investimenti di un'azienda privata, la FIAT, che usava capitale pubblico.
Inoltre, i suoi interventi non dimenticavano mai i temi del lavoro, com'è stato poc'anzi ricordato: i licenziamenti, le forti discriminazioni che avvengono in quegli anni in FIAT, i diritti dei lavoratori, anche diffusi sul territorio.
Nel 1969, Torino incrementava la sua popolazione di 350 mila abitanti, e Garavini denunciò come quelle persone, chiamate per esigenze di lavoro dalla nostra industria, venissero poi emarginate, e venissero loro negati i servizi indispensabili, come il diritto alla casa. In quegli anni, il costo della casa è quasi irraggiungibile da un salario medio: sembra un intervento di un'attualità incredibile ai giorni nostri.
È l'elaborazione della Sinistra politica e sindacale di quegli anni, che riparte in fabbrica dai temi del lavoro e porta la fabbrica nella città, nella società.
Sergio Garavini seppe trarre insegnamento dalla dolorosa sconfitta degli anni '50 della CGIL e della "sua" FIOM, per rielaborare questa linea politica di lavoro che diviene patrimonio sindacale, anche nazionale, di lavoro

tenace in tutte le fabbriche di tutte le categorie, a Torino, in quegli anni duri. Ricorda il compagno Alasia, in un intervento alla Camera del Lavoro, che fu marcia tutt'altro che facile e lineare anche all'interno della CGIL; la scelta dei delegati, come forma nuova di rappresentanza e partecipazione - di democrazia, aggiungo -, e la ripresa delle lotte alla FIAT del 1962 sono estremamente significative.
"A febbraio - dice Alasia - scioperiamo da soli, in 300: è un disastro. Alla CGIL e al PCI ci accusano di avventurismo. Ci difendono Trentin, Foa, Romagnoli. Ma, a luglio, scioperiamo in 80 mila; ad agosto, tutti: 250-300 mila. Fu una scelta di determinazione, di volontà".
Questa conquista non piovve dal cielo: la Camera del Lavoro, che era crollata a 40 mila iscritti nei primi anni '50, risalirà a 250 mila iscritti.
Oggi, davanti allo sciopero che la sola FIOM ha fatto, ci si ricorda che non sempre un atto di parte è minoritario o anti-unitario, se sa collegarsi alle forze emergenti dei giovani e ai bisogni dei lavoratori.
Furono, dunque, scelte difficili, contrastate, ma che, a tutt'oggi, hanno una grande valenza; furono scelte mai individuali o legate all'ultima moda o al proprio voler apparire; al contrario, furono scelte costruite con quelle persone, così diverse fra loro, ma accomunate da valori e interessi condivisi, che Garavini sapeva sentire, ascoltare, per riproporre loro una posizione, una linea che collettivamente si doveva perseguire con la tenacia che solo una persona con carattere determinato e convinto delle proprie ragioni può fare.
In quel contesto, seppe amalgamare intorno a sé quel gruppo dirigente, che da tutti fu conosciuto e riconosciuto, non solo nelle fabbriche, ma anche nel sociale e nel mondo della cultura.
Negli anni della sconfitta sindacale degli anni '50, infatti, non ci furono chiusure autoconsolatorie o difensive; con la convinzione delle proprie ragioni, seppe rivedere la strategia sindacale, aprirla agli intellettuali, agli studenti, al mondo della medicina e della salute (con cui fece la prima elaborazione italiana d'intervento), all'insieme della società, e seppe con questi settori aprire un'interlocuzione mai supina, che sempre poneva al centro i bisogni dei lavoratori e delle fasce sociali più deboli e ne portava l'opinione e la voce.
Alasia, nel suo intervento fatto alla Camera del Lavoro, dice ancora: "Erano, per Sergio e per noi, anni di milioni di questionari, per riscoprire, col protagonismo dei lavoratori, le loro condizioni di lavoro e sfruttamento, sulle quali rinnovò la contrattazione".
Sergio Garavini ebbe grande attenzione al rapporto operai-tecnici-intellet-

tuali-medici; nuove patologie da riscoprire, non in un rapporto di delega al tecnico, ma in un rapporto tra cultura medica e vita vissuta, su cultura razionalmente intesa come conoscenza della vita per trasformarla.
Grande attenzione dedicò Garavini alla scuola. La CGIL non aveva il Sindacato Scuola; il sindacalismo scolastico si era chiuso in una visione operativa.
In un documento preparato da compagni insegnanti e da Garavini, si diceva: "Gli sforzi compiuti nell'ambito del sindacalismo autonomo sono stati notevoli, tuttavia, è venuto il momento di guardare al fondo della realtà.
Bisogna considerare i mutamenti di fondo della condizione del lavoro, le rivendicazioni fondamentali degli insegnanti e che siano poste in esplicita coerenza con le istanze degli studenti e della classe lavoratrice per la riforma della scuola".
Non fu battaglia facile, anche questa, all'interno della CGIL; ma, alla fine, vinse, con forti processi periferici.
L'ho conosciuto così anch'io, come dirigente sindacale. Nei suoi interventi sapeva affrontare di petto i temi all'ordine del giorno, con la forza di sostenere le proprie ragioni attraverso il recupero della memoria storica e con la capacità di analizzare il tema nel contesto economico e sociale.
Nel momento in cui si conclude la storia del PCI, con il Congresso della Bolognina, si batte per la costituzione del Partito della Rifondazione Comunista e ne diventa Segretario, perché è convinto, come molti e molte di noi, molti altri compagni e compagne, che la centralità della classe operaia, dei lavoratori e dei bisogni non sia finita, che parte delle proposte, che questo movimento sa fare, possa avanzarle con forza.
Forse, furono proprio queste sue convinzioni, legate ad un carattere d'intransigente coerenza, a portarlo all'insofferenza delle difficoltà di questo Partito ancora in formazione e molto composito nelle sue culture di provenienza, che lo fecero decidere per l'auto-sospensione e portarono, poi, alle sue scelte conclusive. Ma sono anche quella coerenza, quella sua intransigenza delle azioni conseguenti, ad averne fatto un grande dirigente, che ha saputo costruire e condurre una grande organizzazione.
La perdita di un compagno capace di tanto contributo, teorico e pratico, lascia un vuoto vero che, mai come in questo caso, non è affermazione di circostanza, ma di sostanza.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Passoni.

PASSONI Gianguido

Presidente, Sindaco, Consiglieri e famiglia Garavini.

La notizia della sua morte ha colpito profondamente tutti coloro che, per amicizia, storia o anche semplice militanza, lo hanno conosciuto direttamente o indirettamente nella lunga vita politica.

Ha colpito sia chi l'ha conosciuto negli anni bui della guerra, nel '43-'44, quando, dirigente della Gioventù Socialista dello PSDUP, si batteva per la libertà nel periodo della clandestinità fino alla Liberazione, sia chi, nella Resistenza, l'ha visto attivo e militante, e chi l'ha potuto apprezzare dopo la guerra, dopo la Liberazione, da dirigente del Partito Socialista.

Dopo di allora, nel 1947, si iscrisse al Partito Comunista Italiano e, nel giro di pochi anni, diventò dirigente sindacale, alla FIOM, poi dirigente nazionale CGIL, membro della Segreteria.

È stato, com'è noto, membro di questo Consiglio Comunale. Il suo impegno nella politica continua fino allo scioglimento del Partito Comunista Italiano, quando aderisce al Movimento per la Rifondazione Comunista, poi Partito della Rifondazione Comunista, e diventa presto Segretario parlamentare; in questa fase, lo ricordo, da militante, come Segretario sobrio, serio, concreto.

Mi voglio soffermare, però, sulla sua attività di Consigliere Comunale, per ricordare il clima politico, il contesto, la qualità della sua partecipazione.

Dal 1955 al 1969 è stato in Sala Rossa; i suoi interventi sono di uno spessore politico e culturale notevolissimo, e riguardano tutti i campi dell'attività amministrativa della Città: l'urbanistica, le finanze, il lavoro.

Attraverso questi interventi, spesso si coglie uno spaccato di una Torino che non c'è più, personaggi di alta statura morale, temi di attualità, ma, comunque, di grande rilevanza per la città.

Ne citerò soltanto un paio: nel 1957-1958, ad esempio, critica aspramente il nuovo Piano Regolatore, evidenziando che, in quella fase di espansione della città e dell'area circostante, il Piano non contiene la previsione di una metropolitana per guidare e assistere lo sviluppo di Torino.

All'epoca, la replica di Anselmetti fu: "I tracciati di un'eventuale metropolitana si possono fare quando si vuole, anche se, per una città di 900 mila abitanti, la metropolitana rappresenta ancora qualcosa che non può essere utilmente realizzato. Quando si raggiungerà un milione e mezzo di abitanti, senza dubbio la metropolitana dovrà essere realizzata".

Intervenendo sulla finanza e sui Bilanci di Previsione, nel 1960, Garavini rappresenta in Consiglio Comunale le trasformazioni della struttura fisica

della città, e denuncia la mancanza di analisi nel documento del Bilancio.
Cito testualmente (non dice nulla su un fenomeno tipico di Torino, quello del decentramento industriale): "Nei prossimi dieci anni, almeno il 10% del potenziale industriale della città andrà a stanziarsi nei Comuni esterni". Pensate quale visione e quanti anni fa sia stata espressa. Poi, continuava: "Ciò avviene in modo caotico e disordinato, ha già prodotto un aumento dei costi sociali, disservizi pubblici e delle infrastrutture".
In un'altra discussione sul Piano Regolatore tra il 1954 e il 1963, diceva ancora: "Non è mancato il tempo, ma la volontà politica di fare delle scelte sull'utilizzo delle aree, il limite qualitativo e quantitativo degli insediamenti della popolazione e delle zone di sviluppo industriale".
Difendeva, in questo intervento, le Amministrazioni della cintura, che, con le convenzioni, si facevano pagare almeno gli oneri di urbanizzazione, mentre Torino - diceva testualmente - "… pratica la burletta del trasferimento di cubatura in cambio di aree per servizi pubblici, scelte dai proprietari e non dal Comune".
Questi sono temi di grande attualità e di grande importanza.
Allora, commemorarlo in quest'Aula, oggi, vuol dire anche per me, che non ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente, anche se l'ho stimato, un'attestazione del suo autentico impegno amministrativo, oltre a quello di grande personaggio politico.
Ultimamente, aveva svolto con impegno un ruolo importante per la riunificazione della Sinistra italiana: glielo dobbiamo riconoscere.
In un suo recente libro "Ripensare l'illusione", conduce un'analisi importante sulla Sinistra italiana di fine millennio, divisa tra Sinistra al potere istituzionale e quella che opererebbe solo specularmente all'altra, come in una continua replica alla prima: l'una ha svuotato di contenuti la sua proposta politica - sono parole sue -, l'altra si è limitata a praticare una critica di rimbalzo.
Noi dobbiamo riconoscergli di essere stato un dirigente fermamente convinto dell'esigenza dell'unità di tutti i comunisti, progetto per il quale ha lottato fino all'ultimo giorno della sua vita.
Pertanto, il Gruppo Consiliare dei Comunisti Italiani considera la sua scomparsa una perdita gravissima per la Sinistra italiana e per il movimento dei lavoratori italiani, torinesi in particolare.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Larizza.

LARIZZA Rocco

Anch'io voglio rivolgere queste poche parole alla famiglia di Sergio Garavini e ai compagni della CGIL, della "sua" e della "nostra" CGIL, nonché ai Consiglieri Comunali che possono attingere, dal lavoro e da tutto quanto ha fatto Sergio Garavini, almeno sul metodo, ad un atteggiamento di rigore verso i problemi della città, dei cittadini, soprattutto dei più deboli.

Sergio Garavini è stato un militante giovanissimo della Resistenza, venendo a contatto in quegli anni con i dirigenti socialisti e, successivamente, nella sua esperienza, si è avvicinato al Partito Comunista, nel quale ha militato fino alla svolta del 1989.

Nella sua lunga esperienza, è stato impegnato anche nei Consigli di Gestione; è stato dirigente - com'è stato ricordato - provinciale e regionale della CGIL e di importanti categorie dell'industria, come i metalmeccanici e i tessili, ed il suo impegno sindacale è stato lungo e intenso, dal 1951 al 1987.

È stato eletto deputato del PCI nel 1987. Inoltre, come ricordava il Consigliere Provera, è stato il primo Segretario di Rifondazione Comunista; dal 1997 fino agli ultimi giorni della sua vita è stato Presidente dell'Associazione per la Sinistra e, fino all'ultimo, ha cercato di contribuire ad una discussione che aveva come obiettivo l'unità, la convergenza delle forze della Sinistra.

Voglio ricordare che, nel corso della sua lunga esperienza di dirigente e militante, Sergio Garavini non ha mai scelto la via comoda. Basti pensare al suo dissenso nel PCI contro l'invasione dell'Ungheria, che può sembrare una questione semplice, mentre, in quegli anni, non lo era affatto, oppure alla sua opposizione all'espulsione dal PCI del Gruppo del Manifesto: questo, per parlare del carattere del militante, di un dirigente che non seguiva la moda.

Inoltre, in una sua testimonianza, ha ricordato l'importanza degli scioperi operai a Torino durante la lotta al nazifascismo e, in particolare, lo sciopero pre-insurrezionale del 18 aprile 1945, un avvenimento cruciale nella vita di Garavini, che sancisce - come dice lui stesso - un rapporto con la classe operaia e con il mondo del lavoro che, come sappiamo, non si spezzerà più.

Ancora il 19 agosto di quest'anno, nella sua ultima intervista a "L'Unità", Sergio Garavini esprimeva le sue preoccupazioni sulla divisione sindacale e, in particolare, sull'isolamento della CGIL, affermando: "Bisogna riconoscere onestamente che un siffatto isolamento a sinistra della CGIL non è mai avvenuto in passato". Poi, aggiungeva: "Si è sempre cercato di superare l'isolamento della CGIL", riferendosi agli anni durante i quali era stato

un protagonista fondamentale.
Anche lo stato della Sinistra preoccupava Garavini, e ci invitava ad un lavoro intenso, ad un confronto tra tutte le forze della Sinistra.
Ma voglio ricordare soprattutto Sergio Garavini a Torino, per chi, come me, alla fine degli anni ’60, tra il 1967 e il 1968, si avvicinava all’esperienza sindacale.
Sergio Garavini, Emilio Pugno e Valentino Pace erano già dei dirigenti per noi straordinari, degli uomini che avevano già fatto la storia.
Voglio ricordare Sergio Garavini non solo come un grande dirigente, ma anche come un maestro di sindacalismo: basti pensare al suo contributo fondamentale alla ricostruzione di una nuova politica rivendicativa.
Dopo la sconfitta degli anni ’50, si era impegnato in modo diretto nel rapporto con i quadri operai, per costruire con loro l’azione quotidiana.
Mi colpisce soprattutto, nella testimonianza di alcuni compagni di quell’epoca, come lui decidesse insieme a loro che cosa dovessero fare il giorno dopo. E, quando qualcuno accumulava un giorno di sospensione, gli raccomandava un atteggiamento più morbido in fabbrica: “Domani non muoverti dal posto di lavoro”. Bisognava evitare che, dopo i licenziamenti per rappresaglia, si perdessero per strada altri quadri operai; quindi, aveva costruito, in quegli anni, insieme ad altri dirigenti, una nuova leva di quadri operai.
Ricordava la durezza degli anni ’50 in un libro, scritto insieme ad Emilio Pugno, dal titolo “Gli anni duri alla FIAT”, nel quale vi sono testimonianze importanti e formative ancora oggi; soprattutto, rappresentano una lezione su quanto dovremmo fare oggi, per evitare che i lavoratori si dividano di fronte ai rischi per le loro condizioni di lavoro, per i loro diritti.
Nell’ultima intervista, Sergio Garavini ci ricordava la lezione di Giuseppe Di Vittorio, e invitava tutti ad avere coraggio e anche a capire dove si fosse sbagliato, poiché diceva: “Ammettere quando si sbaglia non è una debolezza, ma un nostro punto di forza, perché ci fa ripartire”.
È così che io voglio ricordarlo, come un grande dirigente, un grande compagno, un grande maestro dal quale hanno imparato molti di noi.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Un saluto ai familiari, alla CGIL e ai Comunisti.
Io ho conosciuto Sergio Garavini a metà degli anni ’60. Eravamo giovani

operai, e lavoravamo per l'unità, anche se questa parola non è più di moda o, quantomeno, è passata in second'ordine.
Voglio dire che abbiamo imparato un po', tutti noi, da lui.
Emergeva anche, da quanto diceva, la necessità assoluta d'imparare a muoversi nella realtà ed a studiare. Diceva che, per affrontare i problemi, bisogna conoscerli e studiarli, che occorreva confrontarsi, perché non esistono verità assolute, quanto piuttosto problemi per i quali si può intuirne la risoluzione, ma che vanno affrontati e misurati sul campo.
Sergio Garavini è stato uno dei più grandi dirigenti del Movimento Operaio torinese e italiano ed è stato un grande propulsore dell'unità della Sinistra italiana.
Proveniva dalle fila socialiste, poi aderì al Partito Comunista. Per quanto mi riguarda, militavo nel Partito Socialista, nella Sinistra Socialista, e molti furono gli incontri, nel Sindacato, che ci portarono ad affrontare le diverse problematiche.
C'era - come poco prima è stato ricordato - uno spirito unitario inimmaginabile; esisteva una logica unitaria, che pervadeva tutti i ragionamenti che faceva.
Ricordo, in particolare, quando, nel luglio 1969, in occasione della definizione della piattaforma unitaria dei metalmeccanici all'Umanitaria di Milano, venne a proporre anche la definizione della piattaforma unitaria per i tessili. In quella circostanza, le categorie dell'industria incominciarono a fare le cosiddette prove di unità.
C'era già stata la contrattazione articolata in alcuni settori dell'industria; il movimento sindacale si stava riprendendo, e bisognava realizzare questa unità non attraverso la presentazione di piattaforme separate, così come avveniva all'epoca, bensì attraverso piattaforme unitarie.
I metalmeccanici e i tessili rappresentarono, in quella circostanza, il "la" che, poi, diede l'avvio al cosiddetto "autunno caldo" e alla ripresa delle lotte unitarie in Italia: questo lo dobbiamo anche a Sergio Garavini.
A Torino, assieme a Ferruccio Ferrari della UIL, a Cesare Delpiano della CISL e a tutto quel gruppo dirigente che aveva lavorato negli anni difficili, ci si riproponeva in prima persona, indicando il sentiero sul quale sviluppare azioni unitarie; si facevano i conti non con il passato, ma con quanto si sarebbe fatto in futuro.
Riguardo ai delegati di fabbrica, noi, a marzo del 1966, avevamo fatto l'accordo dei delegati di gruppo omogeneo. Vi fu una bella polemica se fossimo stati noi, alla Castor oppure alla Indesit, i primi ad aver fatto questo accordo in Italia.

Ricordo, in una di queste belle discussioni, che era importante non tanto chi fosse stato il primo, quanto chi fosse riuscito a "metter le gambe" a questi nuovi strumenti di azione e di lotta sindacale.
Quella fu una lezione che ancora mi accompagna, e ritengo sia un patrimonio da consegnare anche agli attuali gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali.
Proprio per questo, credo che Garavini, oggi, debba anche essere ricordato come Consigliere Comunale, per il quale non ho elementi particolari, se non in riferimento a questa interpellanza del dicembre 1957; mi fa ricordare il fatto che, proprio un mese prima, era morto Di Vittorio e che, probabilmente, sulla scia della repressione nei confronti della CGIL, con licenziamenti e rappresaglie sindacali nei confronti dei lavoratori che avevano iniziato a consumarsi già dal 1956, probabilmente, anche nel 1957 continuarono ed andarono avanti.
Ricordo che fu anche uno degli ideatori degli incontri tra le Organizzazioni sindacali e i partiti politici subito dopo la costituzione delle Regioni nel 1970; cioè, voleva costringere i partiti politici ad uscire allo scoperto su come loro avrebbero voluto vedere l'Istituzione Regione e in che modo il Sindacato potesse avere un ruolo per partecipare alla costruzione delle decisioni che venivano prese in quella sede.
Facemmo un giro per i partiti - rammento che in quella delegazione c'era anche Fausto Bertinotti, che iniziava a fare i primi passi -, e le lezioni che imparammo da Garavini furono tante.
Perciò, vorrei ricordarlo proprio in questo modo, ossia nella riproposizione della logica unitaria.
Penso che utilizzare questa occasione per invitare le Organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, a riprendere l'azione unitaria, a riproporre le condizioni necessarie per far avanzare i lavoratori, sia il miglior modo di ricordare Sergio Garavini, come uno dei padri del Movimento Operaio torinese.

MARINO Mauro (Presidente)

La parola all'Assessore Sestero.

SESTERO Maria Grazia (Assessore)

Altri colleghi hanno ricordato come, anche in quest'Aula, attraverso una grande quantità d'interventi, sia passata la ricca storia, sindacale e politica, di Sergio Garavini.
Io ho conosciuto meglio Sergio Garavini in momenti di grande travaglio

per il destino della Sinistra, in questi ultimi anni, difficili anche per le scelte personali di ciascuno, e ho amato la sua coerenza, quell'imperativo etico per cui le idee si collocano al primo posto, prima di ogni convenienza personale o politica.
Sergio Garavini era un uomo mite, dolce, affettuoso.
Le consonanze politiche, inevitabilmente, diventavano anche amicizia. Sentiva forte l'impegno di tenere unita la Sinistra; l'ha sentito e lo sentiva quando guidava Rifondazione Comunista, ed è stato il senso del suo operato con l'Associazione per la Sinistra che l'ha fatto vivere in questi ultimi anni.
Ma questo impegno unitario non era retorico; si sostanziava di analisi, di studi, di scavo continuo nei fenomeni reali e di tensione interpretativa, per cercare, con intelligenza e sapere, le strade necessarie per fronteggiare e ridurre ingiustizie, sopraffazioni e disuguaglianze.
La sua intelligenza raffinata e i suoi studi avevano un centro - l'hanno detto altri -, che era davvero l'impegno della sua vita: le dinamiche economiche in cui si colloca il lavoro, i lavoratori, la loro condizione e la loro vita.
Insofferente di ogni forma d'improvvisazione e superficialità, poneva questi dati e riflessioni, ricerche e studi, e traduceva queste conoscenze in indicazioni politiche, perché il suo rigore intellettuale non era mai pedante o supponente, ma sempre in un atto di tensione politica volta a misurarsi con la realtà.
Perdendo lui, la Sinistra perde un patrimonio intellettuale, umano e politico. Saremo tutti più poveri, e il suo sforzo di chiedere a tutta la Sinistra disponibilità, volontà di ricerca e di riflessione per costruire unità mancherà a tutti noi e, mi auguro, allo stesso modo in cui ci manca quel misto di passione, rigore e misura, i quali rendono indimenticabile il suo sorriso e il suo volto.

MARINO Mauro (Presidente)

Ringrazio l'Assessore, i colleghi che sono intervenuti, la famiglia e gli amici che hanno voluto essere con noi nel momento in cui abbiamo ricordato il nostro Consigliere, la cui azione, sicuramente, rimarrà viva in quest'Aula, oltre la sua morte.

30 MARZO 2003
COMMEMORAZIONE PIERLUIGI MOSCA

Torino, 04.01.1938
Torino, 31.03.2002
Consigliere Comunale
nella VIII tornata amministrativa

Commemorazione della quale non si dispongono degli interventi in quanto effettuata al Parco della Confluenza in Piazza Sofia, Torino, senza registrazione audio.

30 GIUGNO 2003
COMMEMORAZIONE FRIDA MALAN

Catania, 10.03.1917
Torino, 03.02.2002
Consigliere Comunale
nella IV - V - VI
tornata amministrativa

MARINO Mauro (Presidente)

Consiglieri, autorità e coloro che sono presenti in questa occasione, per noi, un po' particolare, della commemorazione di un ex Consigliere. Tratteggerò, com'è d'abitudine, quella che è stata l'opera di una ex collega all'interno di questa Sala, quindi, permettetemi - prima di passare la parola a coloro che, eventualmente, vorranno intervenire, fra i colleghi e gli Assessori - un ricordo personale di una collega che è stata veramente particolare e che ha segnato la storia del ruolo femminile, all'interno della Città di Torino, in questo Consiglio Comunale.

Frida Malan era nata a Catania il 10 marzo 1917, aveva militato nel Partito Socialista Italiano e di professione faceva l'insegnante. Era stata insignita della Croce di guerra al merito (prima e seconda concessione) e del distintivo d'oro della Regione Piemonte. Era stata partigiana, capitano delle formazioni di Giustizia e Libertà, membro dell'Associazione Cristiana delle Giovani, ma, soprattutto, era stata eletta e aveva svolto il ruolo di Consigliere Comunale dal 13 novembre 1960 al 7 ottobre 1964, dal 3 dicembre del 1964 al 22 aprile 1970 e dal 16 giugno 1970 al 30 aprile 1975, ossia per tre tornate amministrative intere. Aveva svolto, inoltre, non solo il ruolo di Consigliere, ma anche quello di Assessore, dal 10 ottobre 1966 al 16 settembre 1968, dal 16 settembre 1968 al 22 luglio 1970 e dal 22 luglio 1970 al 7 novembre 1972.

Le competenze principali di cui si occupò furono, innanzitutto, quelle dell'Ufficio d'Igiene e Sanità e, nel primo periodo, gli interventi più significativi adottati durante il suo Assessorato riguardarono il recupero dei bambini malformati, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Maria Vittoria, i corsi per infermieri, la profilassi contro la tubercolosi bovina e la cattura dei colombi torraioli, il servizio di medicina scolastica, il centro psicotecnico comunale e i centri per la salute pubblica.

Nel periodo in cui svolse il ruolo di Assessore alla Cultura, ebbe rapporti con il Teatro Stabile, si occupò della Presidenza del Comitato Direttivo del Museo di Numismatica, della Commissione Consultiva delle biblioteche civiche. Nel terzo periodo, in cui, invece, fu Assessore al Patrimonio Immobiliare ai Lavori Pubblici, gli interventi più significativi adottati nel suo Assessorato furono i lavori alla chiesa di San Massimo, l'assegnazione di locali ai Comitati di quartiere (che sono ancora adesso gli stessi), l'assegnazione di una convenzione particolare, in assenza di locali, con l'Istituto San Paolo e l'organizzazione della celebrazione del trentesimo anniversario della Liberazione.

C'è, poi, un lunghissimo elenco, sul quale non mi voglio soffermare, perché, come dicevo, volevo ricordare in maniera un po' più informale gli interventi di Frida Malan, come Consigliere, dal 1961 al 1974.
Di solito, quando celebriamo una commemorazione, ci limitiamo (perché il protocollo lo esige) a ricordare i passi topici della vita di un Consigliere o di un Assessore.
Devo dire che l'attività di Frida è stata così ampia e articolata che racchiudere tutto in un elenco formale, pur di attività importanti e significative, mi sembra estremamente riduttivo ed è per questo che mi permetto, un po' informalmente, di fare, come successo qualche altra volta, anche avendo conosciuto direttamente la persona, due considerazioni a parte.
Una prima cerimonia in Sala Rossa si è già svolta il 7 marzo 2002, quando (a poca distanza dalla sua morte), i primi a ricordare Frida, furono i membri della Consulta Femminile.
In un'occasione un po' particolare, io e il Presidente della Consulta Femminile, la professoressa Morone, insieme all'Assessore Maria Grazia Sestero, ricordammo la figura di Frida Malan; in tale occasione venne proiettato un film molto bello, intitolato: "La combattente", realizzato nel 1998 e interpretato dalla stessa Frida Malan, il quale riassumeva un po' il percorso significativo della sua vita. Fu un momento toccante e significativo in cui la Consulta Femminile volle rendere onore, in particolare, all'attività svolta da questo Consigliere.
Oggi, invece, è la prima volta che, in veste ufficiale, come Consiglieri, ci troviamo, come sempre capita, a ricordare la figura di Frida Malan e, devo dire come sia sempre commovente ricordare un Consigliere scomparso.
Celebriamo queste commemorazioni per tutti coloro abbiano fatto parte della Sala Rossa e, in questo caso, ci tengo a ringraziare pubblicamente il Consigliere Nigro, il quale si è fatto carico di fissare la tempistica che ci permettesse di giungere a questo ricordo in questo momento.
È sempre commovente ricordare un Consigliere scomparso, perché tutti coloro che hanno preso posto in questi banchi hanno contribuito, ciascuno per le proprie capacità e con il proprio credo politico, a scrivere una storia della Città di Torino e penso che, almeno in un momento come questo, senza false riserve e senza quel rigore sabaudo, che, di solito, caratterizza tutti coloro che passano in questa Sala, sia giusto ammetterlo.
Dal momento che ciascuno di noi è portatore di valori e di esperienza che vanno conservati e tramandati, quasi tre anni fa, avevamo dato vita all'Associazione degli ex-Consiglieri Comunali - rappresentata dal Presidente avvocato Notaristefano, che ringrazio per essere qui - a cui aveva

aderito subito e con entusiasmo Frida Malan, la quale era stata fra i promotori dell'iniziativa già nel 1998, in occasione dei 150 anni del Consiglio Comunale di Torino. Era un po' un modo per testimoniare la volontà di continuare a fornire un contributo alla vita della comunità.
Penso che, facendo riferimento al sentiero di Frida, si possa parlare chiaramente di "comunità" e di volontà di essere in prima linea, pur in maniera diversa con il passare del tempo, per continuare a pensare che l'esperienza, nel proprio rapporto con il sociale, con una valenza politica e volontaristica, non sia assolutamente chiusa.
Oltre che commovente, è, per me, un grande onore commemorare Frida in un ricordo, come dicevo prima, che non vuole essere soltanto formale e in un'occasione non legata a una data significativa o a un momento particolare, ma anche un attimo di riflessione, all'interno di questa Sala, per ricordare quei valori universali non vincolati a un tempo circoscritto, che, credo, la nostra collega possa aver rappresentato come una specie di archetipo, essendo considerata un esempio per tutti noi che abbiamo l'onore, ma anche l'onere, di rappresentare i cittadini torinesi in questo Consiglio Comunale.
Frida Malan, che, come ho detto prima, sintetizzando la sua attività, è stata Consigliere in questo Consiglio Comunale per 15 anni e soprattutto Assessore alla Sanità, alla Cultura e al Patrimonio, è stata un po' un'antesignana, ossia la prima donna in Italia, come rivendicava con orgoglio, a svolgere, nel 1966, questo ruolo.
Penso si possa e si debba ricordare Frida non soltanto per l'attività svolta all'interno di questo Consiglio (per la quale siamo adusi, quando facciamo una commemorazione in Sala Rossa), ma anche per il suo impegno partigiano e politico, perché i suoi impegni erano talmente inscindibili e collegati che ne facevano un tutt'uno, venando profondamente la sua attività amministrativa.
Per lei, l'impegno politico era inteso come servizio, come abnegazione, come volontà di servire gli altri e il suo impegno civile era stato costante e significativo nell'affermazione di quei valori che poi erano stati alla base della Resistenza e per i quali aveva combattuto e si era spesa in prima persona.
L'ideale della giustizia sociale, gli interventi a favore dei più deboli, la difesa dei diritti umani, caratterizzano tutta la sua vita, sia nel periodo della Resistenza, come partigiana e capitano delle formazioni Giustizia e Libertà (infatti venne congedata con il grado di capitano), che come Consigliere, amministratore dei cittadini.
Mi piace ricordare soprattutto gli interventi (e non l'ho fatto prima, in un

elenco che sarebbe stato, altrimenti, arido) che aveva promosso, perché tutti finalizzati al miglioramento delle classi sociali più deboli quali: il reinserimento di bambini malformati, il servizio di medicina scolastica, l'apertura di nuove farmacie comunali, ossia un'attenzione per cercare di creare condizioni di miglioramento generale e complessivo delle qualità dei cittadini torinesi.
Un altro elemento, che fornisce il senso della novità dell'agire politico, soprattutto se commisurato con i tempi, è il fatto che Frida Malan considerasse fondamentale la comunicazione dei provvedimenti ai cittadini, manifestando la volontà di fare in modo che quanto veniva fatto al loro servizio non rimanesse chiuso all'interno del "Palazzo", ma venisse veramente comunicato, affinché ne potessero fruire sostanzialmente.
In questo senso, è esemplare, ad esempio, la battaglia che fece per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della vaccinazione antipolio. Questo è uno degli elementi che mi ha maggiormente colpito, leggendo fra quanto mi ha fornito l'Archivio Storico, perché ciò avveniva in un contesto sociale in cui erano presenti grandissime fasce di analfabetismo, con le quali era difficile affrontare tali problemi e a cui era difficile spiegare il perché della necessità di agire in tal modo.
Inoltre, vale la pena di ricordare la grande attenzione rivolta ai problemi scolastici e alle questioni dell'ampliamento delle strutture, in una fase in cui Torino si stava espandendo e in cui si pensava molto a costruire parti della città (che poi divennero dormitorio), senza provvedere alla commisurazione dei servizi che a questa dovevano essere collegati, sui quali Frida Malan, sicuramente non solo come interprete, ma ponendo l'accento, affinché venissero tutelati i bisogni dei più deboli.
Torino, quando Frida Malan ricopriva la carica di Assessore, stava vivendo, infatti, una grande espansione demografica e occorreva creare le condizioni perché tutti si sentissero cittadini e non vedessero la nostra città soltanto come un luogo in cui si cercava lavoro, ma come un luogo in cui ci si potesse integrare in una comunità vera e importante.
Da ultimo, mi piace ricordare tutti gli interventi (anche questi molto significativi e che mi hanno colpito molto) sulla condizione femminile.
La figura di Frida è stata ricordata benissimo nel libro "1946-1985. Le donne al governo della Città" nel quale vengono ricordate le figure di tutte le Consigliere Comunali di Torino - e Frida aveva un ruolo particolare, perché era un'antesignana, perché era una persona che svolgeva un ruolo di prima fila - e chi ha letto quel libro (spero qualcuno fra i colleghi), avrà notato come sia stato ben tratteggiato il profilo psicologico e il substrato culturale

in cui sono nate e cresciute queste persone.
Leggendo gli atti, andando a vedere le interpellanze e le interrogazioni (molte delle quali presentate anche insieme a Vera Pagella, altra persona che mi fa piacere ricordare in questo momento), si riscontrano tantissimi interventi sulla condizione femminile. Cito, per esempio, un ordine del giorno relativo all'abolizione della clausola di nubilato, che impediva, di fatto, la possibilità di lavorare ad una donna sposata, oppure la proposta di ordine del giorno del 3 dicembre 1961, la quale affermava l'esigenza che "… sul presupposto di una comune dignità e responsabilità morale e civile, i coniugi siano posti su uno stesso piano e che la legislazione sia modificata nel senso di affidare la difesa della fedeltà coniugale piuttosto alle sanzioni civili ed al costume che non a disposizioni afflittive di carattere penale, antiquate ed inefficaci". Questo avveniva 14 anni prima della riforma del diritto di famiglia, per testimoniare una sensibilità, che non solo era in linea con le istanze che nascevano dalla società, ma che voleva essere un momento precursore di quanto, per fortuna, sarebbe avvenuto alcuni anni dopo.
Concludo con un passo scritto da Frida stessa che si trova nel libro che citavo prima e che disegna bene, forse più di molte parole, il suo profilo e, "far parlare" una persona di cui ci si ricorda, credo sia anche un po' un modo per testimoniare come il suo messaggio e il suo modo di essere sia ancora vivo fra noi. Frida diceva: "Ho avuto ottimi burocrati…" (e mi piace citare questo passo, perché, secondo me, per noi amministratori è ancora un messaggio che ha un valore notevole e si può considerare odierno, utile e un elemento su cui riflettere) "che avevano il senso dello Stato, il senso dell'istruzione e la forza di un Assessore sta nell'avere con sé la burocrazia. È importante. Ho dato quanto le mie forze potevano e anche di più.
Per me non c'erano più matrimoni in famiglia, non c'erano battesimi, non c'era niente, tranne il compleanno di mia nonna a cui tenevo moltissimo, ma il resto, niente.
Ho dovuto imparare molte cose: è come se fossi stata a lezione di medicina, di veterinaria, di chimica, di tutto.
È un assurdo pensare che l'Assessore debba essere competente della materia: deve avere idee chiare e saper fare delle scelte e certo, possibilmente, non essere analfabeta.
Per me, la funzione dell'Assessore è di sapere, di scegliere e di dare direttive, ma non può essere onnisciente: per questo ci sono i funzionari e gli esperti.
Sono stata la prima donna Assessore all'Igiene e Sanità in una grande città italiana, nel 1966.

Quando sono arrivata in Assessorato sembravo Alice nel Paese delle Meraviglie. Ne ho fatte di tutti i colori, era pieno di regole che non conoscevo. Ho lavorato moltissimo in quegli anni (e quanta realizzazione!), ma credo che non basterebbe un libro per raccontare tutto".
Mi sembra che sia un taglio molto umano, molto bello, per dimostrare come la passione che anima l'impegno politico, quando poi si traduce in amministrazione, possa dare dei grandi risultati.
Penso che anche questo sia il modo migliore per onorare e per ricordare una figura grande e importante, per questo Consiglio Comunale e per la Città di Torino, come è stata quella di Frida Malan.
Grazie per l'attenzione.
La parola all'Assessore Bonino.

BONINO Gianluigi (Assessore)

Sono onorato di poter intervenire alla commemorazione di Frida per portare alcune testimonianze molto brevi, ricordando soltanto due o tre passaggi, che ritengo essenziali, della sua vita.
L'8 marzo di quest'anno il Gruppo Consiliare dei Socialisti Democratici Italiani, insieme alla Segreteria Regionale del Partito, ha dato vita ad un'Associazione legata al mondo delle donne, che ha voluto dedicare a Frida Malan. Quel giorno, partecipando alla prima riunione di questo gruppo, mi stupì la grande partecipazione. La sala era stracolma ed alcune persone stavano in piedi ai bordi della sala. Questo mi diede il segnale di quanto Frida avesse rappresentato per molti di noi, che, oggi, abbiamo forse i capelli bianchi, ma che eravamo molto giovani quando l'abbiamo conosciuta e abbiamo avuto modo di fare un percorso assieme.
Vorrei ricordare l'importanza dell'insegnamento lasciato da donne come Frida (il nome di Vera Pagella è già stato ricordato), le quali, nel dopoguerra, hanno rappresentato, nella nostra città e nella nostra Regione, un vero riformismo socialista a cui sono rimaste fedeli fino alla morte.
Di Frida Malan vorrei, per brevità, ricordare tre aspetti, a mio giudizio, fondamentali della sua vita: il primo è l'aspetto che la legava, per ovvi motivi (ricordando le sue origini) alla fede protestante, alla religione valdese e che si può sintetizzare con una frase che, a volte, anche da parte sua veniva citata e che diceva: "Fa ciò che devi e accada ciò che può".
Questo rappresentava, credo, molto bene, questo spirito molto concreto che le derivava da questa educazione molto ferma, molto precisa che ha forgiato poi, penso, il suo carattere e che l'ha, per tutta la vita, accompagnata in

una dirittura morale che, per molti di noi, dovrebbe essere un punto di riferimento.
Il secondo aspetto che caratterizza Frida è rappresentato dalle scelte che fece fin da giovanissima, quando, ancora studentessa, aderì ai gruppi antifascisti e poi alla Resistenza come partigiana e combattente, come è stato ricordato, andando anche in carcere, in Via Asti, vivendo un'esperienza e passando un periodo sicuramente terribile.
Una frase di Frida Malan, ricordata anche nel libro citato precedentemente, dice: "Ho incontrato Mazzini in IV Ginnasio sull'Antologia del Lipparini dove si parlava della tempesta del dubbio". Da questa frase, molto legata al suo carattere, capii, come anch'essa usava ripetere, e quindi senza andare a leggere i ricordi di Frida, che ognuno, deve, nella vita, cercare la propria vita. Questo era un insegnamento importante.
Amo ricordare un passaggio di Frida (raccolto in queste testimonianze che, tra l'altro, avevamo contribuito a portare avanti): "La Resistenza è una libera scelta, io l'ho maturata dentro di me e sui libretti clandestini"; qui c'è il fatto di sapere che si lotta per un grande ideale, che è quello della libertà, per creare quel mondo che deve essere il nostro mondo e il nostro domani.
Frida sentiva questo impegno nella Resistenza come ineludibile ed ineluttabile e come un dovere a cui non poteva assolutamente sottrarsi.
Il terzo aspetto è quello, forse più a lungo ricordato, della militanza politica, della sua coerenza fino alla fine e, soprattutto, della passione con cui lei, come militante e politica si dedicò con gioia anche nello svolgere il ruolo di amministratore in questo Comune.
Il fatto che si sentisse come "Alice nel Paese delle Meraviglie" dimostrava la gioia di poter espletare un servizio a favore della sua città e, soprattutto, di quello che lei riteneva fosse un suo impegno politico inderogabile.
In questo suo impegno, poi, non dimentichiamo e sottolineiamo, perché fu preminente, non soltanto il lavoro svolto all'interno del Comune, ma anche quello che svolse intensamente all'interno della Commissione Regionale di pari Opportunità, della quale Frida Malan fu il primo Presidente.
Termino con un ricordo personale.
Quando, da ragazzi, si frequentava il Partito, si vedevano questi personaggi più anziani di noi e Frida era sicuramente un personaggio, che, anche senza parlarle, incuteva un certo rispetto e un certo timore nei più giovani, per il suo aspetto e per il modo con cui si rapportava. Non era sicuramente una persona facile, questo dobbiamo dirlo, ma non era assolutamente banale. Era una persona, invece, di profonde radici, che, non so come avrebbe accolto, oggi, questa commemorazione con tutti questi complimenti, forse con una

punta di orgoglio, ma anche con quella punta un po' ostica e dura per nascondere i suoi sentimenti più intimi.
Non possiamo noi, compagni Socialisti, che dirle ancora una volta: grazie, Frida!

MARINO Mauro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Anche se i parenti non sono presenti, vorrei rinnovare le condoglianze a loro, agli amici e alle associazioni che l'hanno vista partecipare direttamente ai loro sviluppi.
Assieme ad altri colleghi della maggioranza abbiamo deciso di effettuare questo intervento, perché riteniamo che Frida, oltre che essere una "donna socialista" fosse una "donna delle Istituzioni"; una donna che non usava mezzi termini, che arrivava al cuore della questione, molte volte, senza eccessive mediazioni, ma aveva la chiarezza di dire sempre ciò che pensava.
Frida ci ha lasciati da un po' di tempo. Il giorno del suo funerale eravamo in tantissimi: vecchi partigiani, Istituzioni, compagni di Partito, amici e semplici cittadini a salutare, in quella mattina ancora gonfia di neve e di pioggia, Frida che ci aveva lasciato.
Sarebbe, oltretutto, anche facile, in queste circostanze, dire che ne sentiamo la mancanza. Molti di noi l'hanno conosciuta oltre trent'anni fa, come me, ma altri, che hanno qualche capello bianco più del sottoscritto, sicuramente, anche un po' di anni prima.
Quando ho contattato il fratello di Frida e il professor Bouchard per questa commemorazione, ci siamo scambiati le idee per telefono e la professoressa Piera Egidi Bouchard mi ha mandato le prime due pagine di questo bel lavoro che sta preparando, questo romanzo, intitolato "Frida e i suoi fratelli".
Ho letto le prime due pagine, bellissime, che danno immediatamente l'idea di come questa persona solare fosse non soltanto espressione di una voglia di vivere permanentemente, ma avesse proprio scelto, come vita, l'impegno politico e sociale e guardasse ai problemi sempre con occhi nuovi.
Ricordo che pochi mesi prima che morisse, io, insieme a mio figlio, la incontrai sul tram e mi disse: "Tu chi sei?", perché, ogni tanto, usava fare questa battuta. Dopo esserci salutati e una volta scesi, dissi a mio figlio: "Questa signora è Frida Malan. Molte volte nei libri ci sono degli eroi e lei è stata un'eroina. Da giovanissima fece la scelta di campo; aderì ai gruppi antifa-

scisti quando non era facile fare questa scelta; si impegnò direttamente nella Resistenza come partigiana; venne imprigionata, torturata e violentata, ossia pagò tutte le scelte, che, liberamente, e scientemente aveva compiuto e con le quali, poi, rimase coerente per tutta la vita. Questi sono gli eroi, le persone alle quali noi, al di là di come la si pensi, dobbiamo tutti qualcosa".
L'avevo conosciuta a metà degli anni sessanta, durante il processo di unificazione socialista.
Agli inizi del 1966, ormai, le sezioni si davano convegno per l'unificazione socialista, che poi avverrà a fine ottobre 1966.
In queste sezioni si parlava di molte questioni e, oltre che dell'unificazione tra socialisti e socialdemocratici, tra Partito di Nenni e Partito di Saragat (che, all'epoca, era Presidente della Repubblica), si parlava anche di immigrazione. Torino, infatti, stava "scoppiando": era stata disegnata per quattrocentomila o cinquecentomila abitanti e ne aveva già oltre un milione! I servizi della viabilità, dei trasporti, le fogne, l'acquedotto e quant'altro, quindi, non erano più in grado di soddisfare le nuove esigenze.
Negli anni successivi si dovrà ricorrere ai terzi turni nelle scuole, ovvero alle lezioni al pomeriggio anche per le scuole elementari.
Lei, in quella circostanza, proprio perché fresca di questa nomina ad Assessore per la Sanità, aveva invitato al congresso dei giovani socialisti me, l'amico e compagno Marzano, Claudio Bellavita, Giorgio Cardetti e Salvatore Tropea, per citare alcuni compagni e amici e avevamo avuto l'onore di avere personaggi di primo piano che ci dicevano quale fosse il nostro dovere, che cosa significasse essere socialisti e che cosa dovessimo fare, perché l'impegno politico è essenzialmente un dovere ed un servizio nei confronti degli altri.
In quell'occasione i problemi della Sanità, della scuola e dell'immigrazione, erano intesi come processo di integrazione positiva da parte di Frida, ma anche da parte dello stesso Borgogno, di Secreto, di Vera Pagella, di Mussa Ivaldi, ossia di quei compagni, di quelle stature istituzionali che hanno fatto la storia di Torino e delle nostre Istituzioni.
È proprio con questo spirito che, scrivendo questa breve cartella per ricordare Frida, ero indeciso se fare un intervento a braccio con la scaletta, oppure se scrivere degli appunti.
Ho deciso, alla fine, di usare tutti e due i metodi, perché probabilmente lei avrebbe fatto così.
Molte delle sue massime furono scandite come elementi di princìpi morali di libertà, di coscienza e di fede, secondo l'etica della convinzione che fu propria della tradizione protestante, corrispondente alla personalità ed alla

biografia politica di Frida Malan.
Parlando della Resistenza, una volta, Frida disse: "Noi discutevamo su una nuova realtà, su come avrebbe dovuto essere il mondo nel nostro domani; si sentiva l'impegno come l'ineluttabile dovere: 'devi e speri', era come un motto. Si combatteva fianco a fianco con tanta speranza. La Resistenza è una libera scelta. Io l'ho maturata dentro di me e sui libretti clandestini del Partito d'Azione".
L'impegno politico nel Partito Socialista fu, poi, l'impegno di tutta la sua esistenza e quando, dopo le note vicende che coinvolsero il Partito Socialista, ogni tanto, si riprendevano gli eventi che erano successi, lei era mortificata, si sentiva tradita e abbandonata; era alla ricerca di una forma di rivalsa nei confronti di chi aveva calpestato quei diritti di libertà e diceva: "Per pochi sporcaccioni, per pochi mascalzoni, si mandano al massacro migliaia di attivisti e di persone che hanno speso la propria vita per la libertà, per la democrazia e per la giustizia sociale".
Erano questi i motti che continuava a ripetere in tutte le circostanze, che, poi, erano quelli di Saragat e Pertini.
Le lotte per la pace, la giustizia sociale, la piena emancipazione delle donne, accompagnarono il percorso di una militanza (come allora si diceva), in cui Frida Malan dette il meglio di sé: la sua cultura, il suo carattere tenace, il suo slancio intriso di una vivacità provocatoriamente adolescente che la segnò fino alla fine.
Tutti ricordiamo come usava essere sempre in ordine e come, un po' civettuola, si presentava alle riunioni, seduta in quei banchi.
Anche nelle sue ultime apparizioni in questa Sala, in occasione di qualche commemorazione, era sempre, oserei dire, giunonica, ed era sempre bello guardarla e ammirare i suoi occhi azzurri.
Era un momento in cui, davvero, molti di noi, molti giovani, molti di quelli che avevano lavorato anche per le sue idee si rispecchiavano in lei.
Lavorò anche, come è stato ricordato, nella Commissione Regionale per le Pari Opportunità, della quale fu il primo Presidente nella Consulta.
Il Presidente, nella sua introduzione, ha detto come l'attuale Presidente della Consulta, la professoressa Morone, abbia ricordato l'impegno di Frida Malan proprio nella Consulta Femminile del Comune di Torino e come, in una serie di Settori legati alla Sanità, all'Igiene e alla scuola, il timbro, il marchio - consentitemi questo termine, seppur brutto - della sua attività, sia ancora oggi forte e presente.
Frida era una persona chiara, non era banalmente conciliante con chi, magari, non voglio dire la facesse innervosire, ma usasse argomenti banali: arri-

vava al sodo.
Non era facile, davvero, avere a che fare con lei, però i suoi giudizi erano sempre tolleranti e basati sulla necessità di trovare un'intesa con l'interlocutore.
Ha portato con sé la sua bellissima chioma di capelli biondi dall'altera pettinatura rialzata e lo sguardo azzurro trasognato, ma, al tempo stesso, severo e il suo stile brusco e ironico insieme, quasi per sorprenderci ancora una volta per l'ultima volta.
Sappiamo che è stata una fortuna per tutti noi conoscere una donna, una compagna, una cittadina che aveva fatto della dignità morale e civile la cifra autentica della sua diversità.
Lei ci ha ricordato, come diceva un'altra massima della sua tradizione protestante, che "non è necessario sperare per intraprendere, né riuscire per preservare". Se, almeno un poco, riuscissimo a comportarci come se credessimo in questa massima anche noi, adesso Frida ne sarebbe contenta, ci approverebbe, con quel suo sguardo rimasto azzurro fino all'ultimo.
Grazie, Frida.

MARINO Mauro (Presidente)

Questa commemorazione è durata un po' più del solito rispetto alle altre che si svolgono in Consiglio Comunale, ma penso che abbia testimoniato, formalmente, l'affetto e l'attaccamento a Frida e ai suoi valori.
Come diceva, giustamente, il Consigliere Nigro è con grande rammarico che, per motivi di salute, non siano stati presenti i fratelli di Frida, Roberto e Gustavo Malan, che avevamo invitato e ai quali avremmo voluto testimoniare questi sentimenti che, sono certo, saranno loro trasmessi dagli amici della famiglia Malan.
Vedo il pastore valdese Giorgio Bouchard e la professoressa Piera Egidi, che, come ricordava prima il Consigliere Nigro, si appresta a pubblicare un libro su Frida Malan intitolato "Frida Malan e i suoi fratelli".
Penso che questa sia un'occasione per testimoniare, anche se in assenza dei fratelli di Frida, quale sia il ricordo e l'attaccamento che questo Consiglio Comunale preserva ancora nei suoi confronti.
Ringrazio tutti e sospendo il Consiglio Comunale per dieci minuti.

7 GIUGNO 2004
COMMEMORAZIONE ALBERTO TODROS

Pantelleria (TP), 21.07.1920
Torino, 25.05.2003
Consigliere Comunale
nella II – III – IV – V - VI
tornata amministrativa

L' immagine è riprodotta su concessione
dell'Archivio Storico della Città di Torino Gazzetta del Popolo, sez. III

MARINO Mauro (Presidente)

Iniziamo questa seduta del Consiglio Comunale con la commemorazione dell'ex Consigliere Alberto Todros.

Gentile famiglia Todros, care colleghe e cari colleghi, signore e signori. Commemorare la figura di un Consigliere Comunale rappresenta sempre, come ben potete immaginare, un'emozione molto forte per chi presta la propria attività in Sala Rossa.

Emozione, che, a ragione, diviene più intensa quando ci si trova, come oggi, a ricordare un personaggio, che, con la sua lunga attività politica e di amministratore pubblico, ha contribuito a scrivere una pagina di storia importante per la città di Torino e per il suo Consiglio Comunale.

Alberto Todros venne eletto Consigliere Comunale nel giugno del 1951 e ricoprì l'incarico per 24 anni, lungo il corso di 5 tornate amministrative.

Egli, infatti, coprì il periodo che andò dal 1951 al 1956, dal 1956 al 1960, dal 1960 al 1964 e poi, dal 1964 al 1970, e dal 1970 al 1975, momento in cui ripresero le tornate amministrative di 5 anni con la continuità che abbiamo riacquisito oggi.

Fu presidente della Cooperativa Edile ECO EDIL, presidente dell'Associazione Ex Deportati Politici, Capogruppo Consiliare del Partito Comunista degli Anni Cinquanta e Sessanta, e ricoperse varie altre cariche, fra cui, dal 1976 in avanti, quella di Consigliere Provinciale, e, poi, di membro dell'Istituto Nazionale dell'Urbanistica.

Quindi, una vita sicuramente densa e prestata, per lunga parte, all'interno della nostra Sala Rossa.

Il suo arrivo in Consiglio Comunale coincide con un periodo particolarmente delicato per la storia della nostra città e dell'intero Paese.

Sono anni difficili per Torino, che deve prepararsi a risolvere i problemi che lo sviluppo industriale e il boom economico portano, inevitabilmente, con sé.

L'imponente immigrazione di manodopera proveniente dal Meridione, la crescente domanda di servizi, scuole, abitazioni civili, in sostanza, il passaggio da un'economia soprattutto agricola ad una di stampo industriale, pongono ogni giorno il Consiglio Comunale di Torino di fronte a scelte importanti, decisive e, spesso, cruciali.

Alberto Todros manifesta, sin dalla gioventù, la profonda coerenza e correttezza del suo pensiero e della sua azione. Il rispetto degli ideali di libertà e democrazia, orienta i suoi passi a partire dagli anni delle lotte antifasciste.

Mi preme ricordare che, a poco più di 20 anni, con il fratello Carlo, viene arrestato e, in seguito, deportato nel lager di Mauthausen, per aver preso parte ad azioni di sabotaggio contro i nazi-fascisti.

L'impegno politico, speso in favore dell'affermazione dei valori liberali di democrazia e di libertà, è una costante della sua esistenza.

Da sempre militante nel Partito Comunista Italiano, divenendone negli Anni Sessanta Capogruppo in Consiglio Comunale, Todros viene eletto nel 1963

deputato al Parlamento italiano.
Ma in questa sede, vogliamo ricordarne, in particolar modo, la lunga e importante attività come Consigliere Comunale. Particolarmente sentite per la sua sensibilità civile, morale e, soprattutto, per la sua formazione culturale, furono le istanze legate al campo dell'edilizia e dell'urbanistica.
Grazie agli studi in Ingegneria Civile ed Edile, orienta, sin dall'inizio, la sua attività di amministratore pubblico alla risoluzione delle problematiche in questi due settori, cruciali per il contesto sociale e civile dell'epoca.
Numerosissimi sono i suoi interventi in Sala Rossa, a proposito di piani di ricostruzione, di piani regolatori generali, di piani particolareggiati e di piani intercomunali.
Nella seduta del 20 settembre 1960, in un intervento sul tema del rilascio di licenze edilizie, afferma che "l'argomento è, forse, il più importante, per la vita di una città, che ha avuto, negli ultimi anni, una spinta economica favorevole, ed un investimento nel settore edilizio che ne ha determinato, in modo preciso e chiaro, un assestamento che si protrarrà per decenni".
Parole quasi profetiche e, con il trascorrere delle legislature e con l'assunzione degli incarichi di membro della Commissione Lavori Pubblici alla Camera dei Deputati e di membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Todros ha la possibilità di affinare sempre di più le conoscenze in una materia alla cui formazione ha dato un validissimo contributo.
Esperienza che ci consente di ricordarlo oggi come un attento e capace urbanista. Portano la sua firma i Piani Regolatori di Alessandria, Vado Ligure, Venaria e Beinasco.
Nell'aprile del 1970, in occasione della giornata di lavoro sui "Riflessi al Piano decennale per l'edilizia residenziale e delle prospettive di recupero del patrimonio edilizio esistente", espone le proprie proposte operative in una relazione dal titolo "Le politiche d'intervento sul patrimonio edilizio esistente in relazione alle Leggi 4, 5 e 7, 392 e al progetto di risparmio casa".
Ma limitare l'impegno in Consiglio Comunale di Todros alle sole materie urbanistico-edilizie sarebbe un errore grossolano; incisivi ed accurati sono stati i suoi tanti interventi in materia di trasporti, di viabilità, di affari legali e in tema di regolamenti municipali, solo per citarne alcuni.
A pieno diritto, possiamo, quindi, annoverare Alberto Todros fra i grandi personaggi che hanno partecipato alla vita pubblica torinese, con immensa passione e grande impegno.
I tanti anni trascorsi nella Sala Rossa alle prese con la risoluzione delle istanze municipali più differenti, sono una testimonianza evidente del profondo legame di Alberto Todros con la sua città. Legame che oggi vogliamo affermare, ma, soprattutto, rinsaldare con una commemorazione ufficiale, affinché la sua figura e il suo impegno politico possano essere apprezzati anche dalle generazioni più giovani, che, oggi, siedono in Consiglio Comunale.
Una commemorazione in questo senso si è già svolta all'Associazione Ex

Consiglieri; di questo ringrazio, e colgo, quindi, l'occasione per dire come da entrambi i lati, quello istituzionale del Consiglio Comunale e quello più informale dell'Associazione Ex Consiglieri, si stia cercando di fare (e questa è un'occasione che vale per tutti) un importante recupero delle figure di coloro che hanno scritto una pagina della nostra città.
Recentemente, l'abbiamo fatto ripercorrendo le figure femminili che hanno connotato le vicende storiche di questo Consiglio Comunale tra il 1946 e il 1985. Fenomeni importanti e significativi, come quello rappresentato dalla presenza in Consiglio Comunale di Todros, sicuramente meriteranno un approfondimento, perché 24 anni, oltre che essere una parte consistente della propria vita, sono anche, penso, un contributo estremamente significativo dato alla propria città e, quindi, avere una capacità di recupero di queste figure, di analisi della loro opera, e anche un po' di confronto rispetto a quello che si è seminato e quello che si sta raccogliendo oggi, penso che debba rappresentare uno stimolo, innanzitutto, per le Istituzioni, ma, anche per l'Associazione Ex Consiglieri, che, devo dire, con grande capacità, sta svolgendo un'opera che non è sussidiaria, ma è complementare a quella del Consiglio Comunale in questa materia, e penso che proprio la figura di Todros, proprio perché è stato 24 anni Consigliere Comunale, possa rappresentare un valido stimolo anche per questo tipo di approfondimento.
Devo dire che molti Consiglieri Comunali, sicuramente qui presenti, non avranno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, ma sono sicuro (e in questo senso anche devono essere interpretate le parole che ho appena detto) che, essendo lui motivo di esempio, di stimolo per tutti quanti noi, ricordare le qualità, le doti, l'impegno civile di una persona come Alberto Todros, significa promuovere un momento di riflessione, ma anche cercare di preservare quei valori.
Quei valori che andavano ben al di là della sola attività svolta in Consiglio Comunale e che, oggi, noi, con questa breve cerimonia (che ha, però, un grande valore di testimonianza), siamo qui per ribadire, ponendoli all'attenzione di tutti quanti voi.
Grazie alla famiglia per aver voluto partecipare a questo momento.
La parola al Consigliere Centillo.

CENTILLO Maria Lucia

Grazie a tutti i presenti, ho io l'onore di commemorare Alberto Todros per il mio Gruppo, in quanto particolarmente vicina, credo, alla famiglia di Alberto, alla signora, a Luca, in particolare, che, come me, lavora in Sanità.
Spero, quindi, di non emozionarmi eccessivamente nel prendere brevemente la parola, dopo il quadro così esaustivo che il Presidente ha delineato, in questa circostanza così solenne, perché il ricordo e l'affetto per Alberto Todros sono per me davvero intensi e coinvolgenti. Alberto, il compagno Alberto, faceva parte di una straordinaria generazione di persone che hanno contribuito a scri-

vere la storia della nostra democrazia.
Era una persona che ha lasciato, in chi ha avuto l'onore di conoscerlo, un segno profondo per il suo impegno politico, civile e professionale e ciò non solo per la notevole esperienza maturata nella lunga vita con il peso delle cariche che rivestiva, ma per l'intensità e l'entusiasmo con cui usava affrontare la vita in tutte le sue sfaccettature, sempre con il piacere di vivere, con il gusto di vivere, con la gioia di vivere per trarre il meglio, il massimo possibile, il positivo della vita.
E per questo non si risparmiava, non aveva paura, non si arrendeva.
Vorrei citare una sua frase, che è scritta in questo libro che i figli hanno voluto pubblicare, le memorie di Alberto. Lui dice: "Il motto che era scritto sulla porta di Buchenwald 'A ciascuno il suo' non è servito ai nazisti, ma a me, per sopravvivere facendo qualcosa". Questo era il suo modo di affrontare la vita.
Colto, forte, coraggioso, coerente, democratico, appassionato, straordinariamente intelligente, pieno di voglia di vivere, appunto, allegro, intransigente e focoso. Potrei continuare ancora per molto questo elenco di aggettivi; chi lo conosce sa che nulla di questo non gli apparteneva.
Un fiammifero pronto ad accendersi per sostenere le sue ragioni e le sue idee e, allo stesso tempo, capace di intenerirsi con estrema delicatezza di fronte agli eventi e ai sentimenti della vita e della politica.
Rispettava l'autorevolezza, anche per le giovani generazioni, amava svolgere un ruolo pedagogico, sapeva di essere in grado di determinare e di incidere.
Il suo intenso rigore, il suo grande senso etico, il suo profondo impegno nelle Istituzioni, nel Partito e nella professione hanno fatto di lui una persona da non dimenticare, un esempio da seguire, un ricordo da portare in noi con l'orgoglio di aver lavorato e discusso insieme, anche animatamente.
Per 24 anni Consigliere Comunale, Deputato per 4 Legislature, Consigliere Provinciale, Assessore in Comune e in Provincia, Consigliere dell'Ordine Mauriziano, Presidente dell'ANED, professionista affermato: questo, in estrema sintesi, è stato nella vita pubblica Alberto Todros.
L'attaccamento, l'orgoglio e l'affetto per i suoi cari, per la madre, per il fratello, per la moglie, per i figli, per i nipoti, ha contraddistinto la sua vita privata, portandolo, per esempio, giovanissimo a rischiare drammaticamente la vita per stare vicino al fratello Carlo.
Ecco, se posso dire, Alberto mi dava l'idea di un uomo che non abbandonava, che lottava, che si esponeva, che difendeva strenuamente i suoi affetti, le sue scelte, le sue idee, i suoi valori.
Equità e giustizia, libertà e democrazia, prima di tutto e a qualsiasi costo, ma non in modo avventato si determinavano queste scelte; le ponderava, sapeva cosa rischiava, a cosa andava incontro, come avvenne quando accettò la prima tessera del PCI propostagli da Giancarlo Pajetta nel campo di Mauthausen, come quando decise di farsi arrestare e, poi, di rinunciare alla fuga per stare vicino al fratello Carlo.

Come quando si rifiutò di frustare un compagno nel campo di concentramento, disobbedendo agli ordini di una SS, come quando si impegnò per l'affermazione di una nuova concezione urbanistica per la pianificazione territoriale sostenibile, per il diritto alla casa e per l'equo canone, per l'applicazione della Legge 167 sull'edilizia popolare, contro i quartieri dormitorio e la cementificazione selvaggia.
Temi ancora di drammatica attualità.
Per lui e per chi come lui ha vissuto la deportazione e la Resistenza, dobbiamo tenere in vita la memoria, il rispetto e la gratitudine per la nostra libertà e per la nostra democrazia. Non dimentichiamolo.
Un abbraccio sincero ai suoi cari, che, oggi, come in altre circostanze, sono qui a ricordarlo nel luogo in cui fu protagonista di tante battaglie.

MARINO Mauro (Presidente)

Grazie, Consigliere Centillo, anche per aver delineato così bene il lato umano di Alberto Todros.
Il Sindaco mi ha inviato una lettera di cui vi do lettura.
"Caro Presidente, cari Renata, Luca ed Elena. Purtroppo, questo ricordo di Alberto nella Sala Rossa, in cui, per lunghi anni, ha vissuto come Consigliere Comunale e come Capogruppo del Partito Comunista, coincide con la fase conclusiva della campagna elettorale che oggi mi porta a Brescia. Spero, pertanto, comprenderete le ragioni e scuserete la mia assenza.
In ogni caso, non ho voluto far mancare, anche se, purtroppo, in forma indiretta (ma, vi assicuro, sentita), un mio messaggio di ricordo dell'impegno che ha sempre animato Alberto, dalla lotta partigiana contro i nazi-fascisti all'attività nel Consiglio Comunale, al lavoro come parlamentare, soprattutto nel campo della legislazione per la casa.
Se oggi può sembrare normale parlare di edilizia pubblica per i ceti meno abbienti, pochi lo sanno ed anche per questo è importante ricordare che molto è dovuto a quella legislazione che è nata anche e significativamente dal lavoro che Alberto seppe fare come parlamentare della Repubblica Italiana. Con questo ricordo, invio un grande abbraccio alla famiglia e un saluto a tutti i presenti.
Sergio Chiamparino".
Io vi ringrazio moltissimo per la vostra presenza e, a questo punto, sospendo il Consiglio nel salutarvi.

18 LUGLIO 2005
COMMEMORAZIONE FERRUCCIO BOSISIO (detto Francesco)

Seebach (Svizzera), 22.05.1912
Torino, 11.06.2003
Consigliere Comunale
nella II - IV – V - VIII - IX
tornata amministrativa

La commemorazione di Ferruccio Bosisio in Sala Rossa

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Per cortesia, inviterei i Consiglieri a prendere posto in Aula.
Vi invito ad alzarvi in piedi, perché entra il Gonfalone della Città di Torino decorato con medaglia d'oro al valor militare.
Gentile Famiglia Bosisio e Consiglieri, ricordare la figura di un Consigliere Comunale scomparso non è un atto puramente retorico, ma vuole essere il dovuto riconoscimento per l'impegno, l'attività e la dedizione con la quale l'ex collega ha contribuito a scrivere la storia della Sala Rossa e quindi della nostra città.
Vi invito a sedervi.
Oggi ricordiamo la figura di Ferruccio Bosisio, detto Francesco, Consigliere Comunale tra il 1951 e il 1988, per cinque mandati, nonché assessore nel 1983 con deleghe per l'istruzione, le attività culturali, i musei, le biblioteche e la sanità pubblica.
Bosisio, insieme a tanti altri che hanno contribuito a scrivere la storia contemporanea del Consiglio Comunale di Torino, ha dedicato gran parte della propria esistenza allo svolgimento di incarichi pubblici con passione, dedizione, costanza, all'insegna del perseguimento dell'interesse collettivo, ma è stato anche un attivo esponente del mondo sindacale, membro attivo del Partito Comunista e, soprattutto, grande difensore dei valori della Resistenza.
Di Bosisio credo sia importante evidenziare il suo intenso legame con l'Istituzione, legame perpetuato anche oltre i suoi cinque mandati da Consigliere Comunale. Lo ricordiamo infatti come uno dei più attivi promotori e sostenitori delle iniziative realizzate nell'ambito del Consiglio Comunale.
Fino agli ultimi anni della sua vita dedicò con solerzia la sua passione alla realizzazione di importanti progetti in ambito consiliare; nel 2001, a ottantotto anni, fu il più anziano fra i partecipanti alla conferenza di fondazione dell'Associazione degli ex Consiglieri Comunali, avvenuta il 18 gennaio 2001.
L'Associazione annovera fra le sue finalità il rafforzamento del legame che ha unito gli ex Consiglieri Comunali nell'attività prestata al servizio della Città e dei suoi cittadini. Quella di Ferruccio Bosisio è stata per il Consiglio Comunale una presenza forte e significativa, all'insegna di un profondo attaccamento ai bisogni dei cittadini, a testimonianza della sua passione civile e dell'attenzione riservata ai problemi della città in perenne trasformazione.
Credo sia importante mettere in rilievo le tematiche che hanno visto ampie discussioni tra questi banchi in anni di profondo mutamento del tessuto sociale, economico e culturale di Torino.
Li ricordiamo come anni di agitazioni, contestazioni operaie, delle lotte di fabbrica e del terrorismo: anni difficili per il sistema sociale e industriale torinese.

Ferruccio Bosisio in momenti drammatici per la città e per tutto il Paese, fedele ai valori democratici, si è strenuamente battuto per la tutela delle fasce più deboli della società. Mi sembra importante sottolineare alcune manifestazioni concrete della sua attività consiliare. Tra queste, si ricorda il suo intervento durante la seduta del Consiglio Comunale del 1952 in favore dei lavoratori dell'ATM; un intervento in cui sostenne con tenacia le ragioni del disagio manifestato dalla categoria per il mancato accoglimento della richiesta di referendum a tutela del diritto di sciopero. In quell'occasione, come spesso avveniva, le sue argomentazioni affermarono con forza e convinzione il rispetto dei valori democratici sanciti dalla Carta Costituzionale.
Il suo interesse era in primo luogo, come egli stesso dichiarava, la cittadinanza, la tutela dei suoi diritti e delle sue istanze.
In un altro suo intervento del 1954, esprime il suo dissenso per l'impossibilità di molti cittadini, lavoratori di partecipare alla Mostra Internazionale dei Fiori, a causa dell'elevato prezzo da pagare all'ingresso. E si esprime con queste parole: "I lavoratori, costretti a fare molti sacrifici per provvedere al loro sostentamento, non possono accedere a queste manifestazioni che rallegrano lo spirito e che volentieri si ammirerebbero non solo una, ma parecchie volte".
La sensibilità con cui ha affrontato i problemi della cittadinanza è la dimostrazione tangibile della sua passione civile, ma anche di un profondo amore e attaccamento a questa città, Torino. I valori espressi dalla sua azione politica ed il rispetto per le Istituzioni, per la democrazia e per l'avversario politico costituiscono un nobile esempio per quanti hanno la responsabilità di rappresentare i cittadini in questa sala, ma anche e soprattutto per tutti i torinesi.
La parola al Consigliere Borgogno.

BORGOGNO Giuseppe

Intervengo molto brevemente, perché confesso veramente una grande emozione nel ricordare Ferruccio negli ultimi anni quando veniva al Gruppo, curioso di sapere quello che stavamo facendo, ma anche pronto a darci consigli, a raccomandarci prudenza o coraggio quando c'era bisogno dell'una o dell'altra cosa.
Ricordo - veramente, senza retorica - un uomo straordinario per acutezza, per intelligenza, per tenacia, ma anche per dolcezza, generosità e mitezza, e in questo caso - lo dico per chi non lo avesse conosciuto - sono aggettivi assolutamente per nulla fuori luogo, credetemi.
Un uomo sempre attento agli umori delle persone, ai loro problemi, ai problemi del suo quartiere, legatissimo alla sua famiglia. Anche in questo è stato un esempio per molti di noi.
Un uomo che fino alla fine è stato capace di trasmettere, a me certamente, ma

anche a chi di noi ha avuto la fortuna di conoscerlo meglio, una grande umanità e un grande calore. Queste sono due qualità che nel nostro lavoro di amministratori pubblici non sempre trovano un così grande spazio, così come non sempre trova un grande spazio chiedersi chi c'è dietro a ciò di cui noi ci occupiamo, che effetto provoca ciò che noi decidiamo sulle persone, sulle loro abitudini, sulla loro vita di tutti i giorni. Questa è un'altra cosa sulla quale credo Ferruccio abbia insegnato qualcosa a molti di noi.
Mi emoziona anche - perdonatemi se cito questo fatto, ma devo farlo perché l'ho conosciuto anche così - pensare che oggi, in questi giorni, sarebbe stato capace di appassionarsi e di indignarsi insieme a noi non soltanto per ciò che accade (perché l'ha sempre fatto) nel mondo, nella città e nel nostro paese, ma per una cosa in particolare: con lui avremmo parlato molto delle vicende del Toro.
Lo dico perché per lui era un modo anche attraverso questa sua passione, un'altra passione oltre alla sua famiglia, in primo luogo, e alla politica, poi, per ribadire questa sua particolarissima torinesità, moderna e antica insieme. Una torinesità ed un desiderio di stare accanto alla sua città, di chi la voleva più bella, di chi la voleva migliore, di chi voleva che dentro di essa le persone vivessero meglio, in maggiore armonia, in maggiore integrazione.
A proposito di un altro argomento di cui stavamo discutendo in questi giorni (il tema del voto ai cittadini stranieri), ricordo anche quando con lui ci è capitato di chiacchierare di questo argomento; ricordo la lucidità con cui era capace di spiegarci, in modo semplice, cose che a noi sembrano complesse; lui riusciva veramente a farcele capire con semplicità.
Ferruccio era un uomo che teneva molto ai simboli della sua città - e non suoni blasfema questa mia affermazione in questa occasione -, perché anche il Toro era per lui uno di questi simboli: oggi si sarebbe seriamente preoccupato e indignato, perché un simbolo al quale era legato, un simbolo della città, attraversa una fase per la quale è molto facile indignarsi ed è un po' più difficile appassionarsi, ma lui avrebbe fatto entrambe le cose, senza dubbio. Ci è mancato e ci mancherà molto; ci mancherà il fatto che ogni tanto telefonava per avvisarci del suo arrivo e noi lo aspettavamo, per parlare con lui e per ascoltarlo.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Chiavarino.

CHIAVARINO Paolo

Ho ritenuto giusto intervenire per ricordare un collega che, quando sono approdato qui per la prima volta, nel 1985, ho trovato sui banchi di questo Consiglio Comunale, lì seduto in prima fila.

Si percepiva chiaramente che fosse un collega che aveva avuto una grande e lunga esperienza su questi banchi - infatti, era stato anche Assessore -, ma che ormai, in qualche modo, era al tramonto della sua vita istituzionale in quest'Aula, anche se abbiamo avuto modo ancora di incontrarci dopo: sapevo che frequentava ancora gli ambiti di partito, il Gruppo Consiliare del suo partito, il Partito Comunista Italiano, poi divenuto ovviamente DS (ma questa è storia recente).
Ricordo sempre volentieri quanto fosse una persona molto garbata e con una saggezza profonda. Ricordo anche noi giovani, approdati in quest'Aula, che per la nostra esuberanza, magari, non riuscivamo a cogliere alcuni aspetti sia della vita politica che degli aspetti istituzionali; ebbene, lui era pronto anche fuori di quest'Aula, in modo sereno, sempre con quello spirito saggio, di persona che alla luce di una grande esperienza e di qualche anno di più, ci diceva il suo punto di vista, in maniera pacata, costruttiva, senza polemica politica.
Spesso faceva ragionare, con questo suo modo di parlarci fuori dall'Aula, quando eravamo più tranquilli, quando non si poteva confondere un intervento o, comunque, un suggerimento, come se il fatto di riprendere politicamente dei passaggi che noi giovani facevamo e avevo proprio notato la sua attenzione nei confronti proprio di quella fascia più giovane di Consiglieri Comunali che soprattutto nel 1985 (il suo ultimo periodo), l'ultima sua legislatura, perché mi pare fece dall'85 all'88, a dire il vero ho cercato di fare mente locale oggi, mi pare impossibile che siano passati ben 17 anni da quando l'ultima volta lo vidi seduto qui sui banchi comunali nel gruppo dell'allora PCI - e, dicevo, la sensazione forte era quella di uomo fortemente costruttivo, che aveva vissuto parecchio la vita istituzionale in quest'Aula, come ricordava anche il collega Borgogno; sicuramente una persona gentile, garbata, e io ricordo sempre, ricorderò sempre, quell'approccio saggio alle cose, fatte con quel grado forse, di quella calma, di quella serenità che viene dato da un periodo politico vissuto e da una saggezza che deriva anche da un'età un pochettino più avanzata. Però in un periodo caratterizzato dal caos, dalla polemica spesse volte anche esagerata della politica di cui tutti quanti noi siamo tante volte protagonisti, ebbene, ricordare queste figure sagge, garbate, che ti danno quella serenità, che costruttivamente cercavano di interloquire con noi giovani, fa piacere, e devo dire ricorderò sempre la figura del Ferruccio Bosisio proprio perché ha caratterizzato sicuramente il mio primo avvento qui in Sala Rossa, ma proprio per quelle sue alte qualità dal punto di vista politico e umano.
Per questa ragione formuliamo, a distanza anche di tempo dalla scomparsa, comunque le condoglianze e il ricordo anche del gruppo di Forza Italia alla famiglia e ai compagni di partito.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Rocco Costa.

COSTA Rocco

La memoria collettiva rimane e va custodita gelosamente perché è storia dei lavoratori e di popolo, e a questa storia la nobile figura di Ferruccio Bosisio appartiene.

Ferruccio Bosisio, partigiano, antifascista, lavora come operaio specializzato presso le Officine O.G.R. delle Ferrovie dello Stato. Successivamente assume l'incarico di Segretario Compartimentale del Sindacato Ferrovieri Italiani CGIL, e dal 16 luglio 1951 al 24 ottobre 1988 siede nel Consiglio Comunale di Torino.

Il suo impegno sindacale e politico è stato di esempio per molti; fra i suoi tanti impegni ne voglio ricordare due: la lotta, nel 1952, contro la soppressione delle linee ferroviarie secondarie nella Regione Piemonte e, nel 1986, il rendersi interprete dei disagi dei pensionati della città di Torino.

Ferruccio Bosisio, oltre che un compagno integerrimo, era anche un amico, affettuoso e leale, capace di attenzioni non comuni. A Ferruccio Bosisio, persona semplice, colta, coraggiosa, determinata e sensibile, come ferrovieri e cittadini torinesi oggi gli rendiamo omaggio.

Ciao, Ferruccio, il vuoto che ci hai lasciato è incolmabile. Ti ricorderemo sempre con affetto.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Marino.

MARINO Mauro

Se dovessi anch'io utilizzare parole per ricordare Ferruccio utilizzerei "dolcezza", "mitezza", "determinazione" e "coerenza".

Non l'ho conosciuto come Consigliere Comunale, ma come membro dell'Associazione ex Consiglieri, e devo dire lui e Giuseppina Verdoja avevano un valore quasi simbolico; Giuseppina Verdoja in quanto l'unico Consigliere che ancora avevamo e che abbiamo della prima tornata amministrativa repubblicana, e Ferruccio perché era di fatto il decano.

Ed era una persona che voleva sempre essere presente in questi momenti, qui vedendo il presidente, Dante Notaristefano, sa che cosa voglio significare, perché era un modo per testimoniare e per dare il senso della continuità dell'azione dell'opera amministrativa, che era lo stesso motivo per cui noi avevamo messo insieme l'Associazione degli ex Consiglieri; era un modo per continuare non soltanto a incontrarsi, ma per testimoniare dei valori, non per reducismo. E devo dire che nelle varie volte in cui l'ho incontrato e ho avuto

occasione di parlare con lui, di confrontarmi con lui, ci sono due momenti che mi sono rimasti particolarmente nella mente e che mi piace ricordare in questa occasione visto che di lui stiamo parlando: la prima volta, non mi ricordo esattamente l'anno, c'era una celebrazione del 25 aprile, in un deposito della Ferrovia, se non sbaglio al Lingotto, che aveva organizzato lui e a cui più di una volta mi aveva invitato. Però quell'anno fu particolare perché c'era stato il Presidente della Camera che aveva fatto un discorso che mirava molto alla riconciliazione, e dal mio punto di vista personale perdendosi persino un pochettino troppo in là sul senso di chi aveva o non aveva combattuto per la Liberazione dall'una o dall'altra parte, diciamo più guerra civile che guerra di Resistenza. Feci un intervento – allora Presidente del Consiglio Comunale – in cui mi permisi di dissentire operando un distinguo, forse non istituzionalissimo, ed ero un po' preoccupato per questo, però avevo detto quello che avevo sentito, e gli avevo comunicato questa mia preoccupazione a posteriori, dicendo che comunque c'era un profondo e importante rispetto per la morte ma che i morti non li consideravo tutti uguali, perché c'era chi era morto perché aveva combattuto per permettere a noi di dire queste cose e chi invece non ci avrebbe permesso di poterle dire; e lui mi mise una mano sulla spalla e con un gesto di tenerezza enorme mi disse: "Hai ragione, anch'io la penso così e hai fatto bene a dirlo, anche se sei Presidente del Consiglio Comunale". E questo fu l'elemento che mi fece entrare molto in sintonia con lui.
La seconda volta invece, mi ricordo esattamente la data, fu il 30 marzo del 2003, l'ultima volta che lo vidi, in occasione delle celebrazioni di Pierluigi Mosca, a un anno dalla morte. Si fece una cosa particolare, perché invece della celebrazione in Consiglio Comunale come oggi, si optò per la VI Circoscrizione presente la stessa, il Comune, la Provincia, perché Mosca era stato un po' la summa di queste cose essendo stato Consigliere di Circoscrizione, Presidente e Consigliere Comunale di Provincia.
Egli aveva annunciato che sarebbe venuto, poi era stato colpito da un lutto, era un periodo veramente complesso, ci raccontò, noi aspettammo moltissimo che lui arrivasse, si volle iniziare lo stesso, poi invece arrivò, sospendemmo la cerimonia, gli venne tributato un applauso, questo per dire qual era la stima che si nutriva nei suoi confronti, sia come simbolo, sia come elemento anche particolare di individuazione di quello che aveva svolto.
Assistette all'intera cerimonia, pur nella sua tristezza personale e si fecero poi delle considerazioni su quello che era stato il ruolo di Mosca.
Questi sono stati due elementi particolari che secondo me testimoniano un pochettino la persona che io ho conosciuto e che appunto ho voluto riassumere in dolcezza, mitezza, determinazione e coerenza. È sempre difficile poter schematizzare la poliedricità degli aspetti umani.
Lui è stato sicuramente un grande maestro, ma il magistero non lo ha svol-

to soltanto all'interno del Consiglio Comunale ma anche e soprattutto con i suoi comportamenti umani. Era un decano per l'Associazione ex Consiglieri, ma al di là del fattore meramente anagrafico era una persona che esercitava in maniera coerente e importante il suo magistero morale, e per questo penso che dobbiamo dirgli grazie per quello che ha fatto.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Non essendoci altre richieste di intervento, dopo le belle parole toccanti da parte di tutti i colleghi che hanno ricordato la figura di Ferruccio Bosisio, vorrei aggiungere anche quelle del Sindaco, il quale pur essendo assente per un improvviso impegno che lo ha portato lontano da Torino, ha voluto rappresentare ai familiari e a tutti, l'affetto e l'attaccamento alla persona di Ferruccio, quindi invia i suoi più cordiali e affettuosi saluti.
Aveva chiesto la parola, credo per un breve saluto al Consiglio, la signora Adriana Bosisio.

BOSISIO Adriana

Signor Presidente del Consiglio, signori Assessori, Consiglieri tutti, il mio saluto cordiale e caloroso a voi tutti e un particolare ringraziamento per aver voluto onorare la memoria del mio caro papà due anni or sono in occasione delle esequie e con la commemorazione odierna.
I bei ricordi procurano ricchezza, della quale non verremo mai derubati, e io non posso dimenticare il papà che è stato per me e per la nostra famiglia: il più grande amico, che ci ha insegnato tante cose senza nulla togliere al suo ruolo di guida ed esempio della nostra vita.
La partecipazione di papà alla vita istituzionale del Comune di Torino, per numerose legislature, ha significato per lui come per chiunque oggi si avvicini a responsabilità amministrative, la necessità di prestare ascolto alla società, ai suoi operatori e ai cittadini, e ad impegnarsi in un'analisi attenta del continuo mutamento della realtà per realizzare risposte adeguate. Ed è per tutto questo e per l'iniziativa odierna che avevo il dovere di dire grazie al Signor Sindaco, al Signor Presidente del Consiglio anche a nome di tutta la mia famiglia.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Prego, colleghi Consiglieri, in piedi.
Esce il Gonfalone della Città di Torino decorato con medaglia d'oro al valor militare.

19 SETTEMBRE 2005
COMMEMORAZIONE GIORGIO CAVALLO

Pescara, 21.09.1923
Torino, 22.09.2003
Consigliere Comunale
nella VIII - XII
tornata amministrativa

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Iniziamo l'adunanza del Consiglio Comunale con la commemorazione dell'ex Consigliere Comunale Giorgio Cavallo.

Purtroppo, molti di coloro che hanno partecipato al funerale dell'onorevole Luigi Passoni non sono ancora riusciti ad arrivare, però io vorrei comunque - anche per delicatezza nei confronti degli ospiti - iniziare la commemorazione di Giorgio Cavallo.

Invito i presenti ad alzarsi in piedi e dare onore al Gonfalone della Città di Torino decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Prego, entri il Gonfalone della Città di Torino.

Gentile famiglia Cavallo, colleghe e colleghi, buongiorno a tutti.

Ci troviamo in questa occasione, come ho già detto, per ricordare la figura di Giorgio Cavallo.

Ricordare la figura di un Consigliere Comunale scomparso non è un atto puramente retorico, ma il riconoscimento dell'impegno e della dedizione con la quale un ex collega ha contribuito a scrivere la storia della nostra città.

Oggi ricordiamo la figura di Giorgio Cavallo, nato nel 1923, Consigliere Comunale tra il 1980 ed il 1985 e, più recentemente, dal 1997 al 2001. Scomparso il 22 settembre del 2003, Giorgio Cavallo è uno di quegli uomini che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo civile e culturale della città. Si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli nel 1947. Nel 1954 è tra gli studiosi del vaccino contro la poliomielite ed ottiene la candidatura per il premio Nobel.

La sua attività in campo medico si connota per passione e vivacità. Pescarese di nascita, per esigenze di ricerca soggiornerà in Sardegna, poi a Pisa fino a stabilirsi definitivamente a Torino, città che lascerà solo per brevi periodi di studio, trascorsi in Belgio, Francia, Germania e America.

Professore universitario dal 1958, a conferma del suo talento e del suo impegno, pochi anni dopo è nominato direttore dell'Istituto di Microbiologia della Facoltà di Medicina di Torino. Nel 1975, a 52 anni, viene eletto Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino.

Un incarico con cui il mondo accademico si propose di premiare l'impegno e la professionalità dimostrata in tanti anni, ma soprattutto, l'ideologia democratica che ne rappresentò il substrato e che darà impronta a tutto il suo percorso professionale e, da lì a pochi anni, anche a quello politico.

Alla direzione dell'Istituzione universitaria, le sue priorità saranno la rivitalizzazione e lo svecchiamento dell'ateneo torinese; lo sviluppo della ricerca, il potenziamento di strutture adeguate all'insegnamento logico e sperimen-

tale; il decentramento di alcune facoltà, l'instaurazione di un dialogo aperto improntato alla collaborazione con i sindacati studenteschi, che diede tra l'altro molti risultati. Tutto ciò sarà uno dei punti chiave del rettorato del professor Cavallo, convinto sostenitore del principio che in democrazia esistono sempre soluzioni. Oltre all'incarico di Magnifico Rettore, altri titoli e onorificenze contribuiranno a confermare il prestigio del professor Cavallo. Insignito, tra l'altro, del titolo di Presidente dell'Accademia di Medicina, diviene socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.
Infine, l'impegno politico. Giorgio Cavallo, sin da giovane, militò tra le file del Partito Liberale Italiano e, nel 1980, venne eletto Consigliere Comunale. Io stesso, in quegli anni, giovanissimo attivista liberale, ricordo il suo impegno al Partito in Corso Fiume; ricordo una persona dotata di grande saggezza.
Le motivazioni che lo spingono a presentare la propria candidatura alle elezioni comunali del 1980 vanno ricercate nel suo desiderio di far convergere l'attenzione pubblica sui problemi dei giovani, su quelli dell'Università e del mondo della cultura in generale. Tematiche a cui si è accostato con l'intento di portare il proprio contributo diretto ed il bagaglio di esperienza acquisita in tanti anni di insegnamento.
La stessa dedizione dedicò ai problemi cittadini in tema di sanità; anche in tali questioni non poteva non emergere il retaggio di un uomo dedito alla scienza e alla ricerca.
Il suo secondo mandato, dal 1997 al 2001, è contraddistinto dal passaggio al gruppo Alleanza Nazionale, restando immutati la passione e l'impegno civile e politico con cui portava avanti le battaglie che più gli stavano a cuore.
Credo che persone come Giorgio Cavallo vadano ricordate come un esempio da cui trarre un importante insegnamento. Un uomo che ha avuto un profondo legame con l'Istituzione cittadina e che ha speso la propria vita al servizio della collettività scientifica, studentesca e, soprattutto grazie al suo ottimismo politico, quella civile.
A conclusione di questo mio intervento, ringraziandovi tutti per la presenza, non posso che ringraziare in modo particolare per la partecipazione e porgere un saluto affettuoso, anche a nome di questo Consiglio Comunale, alla signora Ornella Chieffi, moglie di Giorgio Cavallo, ed ai loro figli Giovanni e Rossana.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Ventriglia.

VENTRIGLIA Ferdinando

Grazie, Presidente.

Un benvenuto anche a nome del nostro gruppo di Alleanza Nazionale alla famiglia Cavallo ed un ringraziamento sentito anche ai colleghi ed ex colleghi, la cui presenza qui, in un giorno che purtroppo è contraddistinto da altre evenienze impreviste, valorizza e dà ulteriore significato a questa presenza della quale intendiamo ringraziarvi.

Per un uomo che ha dato così tanto a questa città e a tante persone come il professor Cavallo, tentare una commemorazione, da parte mia, sarebbe un esercizio, oltre che difficile, forse anche non necessario, ridondante.

Il professor Cavallo, proprio per il suo essere un uomo universale, è stato ricordato e commemorato in molteplici ambiti: ambito accademico, scientifico, culturale; ora lo ricordiamo come collega di Consiglio Comunale, per cui io spero che la famiglia non se ne avrà a male, lo stesso i colleghi, se introdurrò un ricordo a carattere personale, per dare anche un senso a quello che può essere un ricordo del professor Cavallo. Come posso averlo io, possono averlo coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo davvero, soltanto in anni relativamente recenti e per la legislatura nella quale lui ci ha accompagnati.

Io, devo dire la verità, ho una certa esperienza politica; con l'amico Ghiglia, nel 1997 fui eletto proprio in Consiglio Comunale e non vi nascondo che, conoscendo il professor Cavallo non personalmente, ma certamente di fama, ero francamente terrorizzato. Ho detto: "Mah! Una presenza così importante nel nostro Gruppo - eravamo anche in pochi, quattro - accademico dei Lincei, Rettore dell'Università, candidato al Premio Nobel, come possiamo noi, con un personaggio del genere, andare a discutere se fare o no gli emendamenti al Piano del Traffico, piuttosto che discutere della raccolta rifiuti?". Temevo che questa presenza così prestigiosa in qualche maniera potesse determinare una qualche difficoltà operativa, perché giustamente si trattava, poi, di una persona che, con la sua candidatura aveva fatto un gesto del quale il nostro Partito tuttora gli è grato, cioè aveva speso una sua credibilità, costruita nell'arco di una vita, non soltanto in campo politico, ma in campo anche scientifico e culturale in senso lato, per la scommessa che all'epoca costituiva il senso di Alleanza Nazionale.

E devo dire che, non senza una qualche sorpresa e molto sollievo, ho cominciato a conoscere Giorgio Cavallo, l'uomo, che veniva prima forse del candidato al premio Nobel, prima dell'Accademia dei Lincei, prima dello studioso, prima del politico di esperienza e ne ho apprezzato le qualità di mae-

stro, maestro autentico, uno di quei maestri, di cui, magari, ci racconterà il collega Viale che credo abbia avuto una promozione a qualche esame dal professor Cavallo; noi non abbiamo avuto questo privilegio, perché non abbiamo studiato medicina, ma qui, come amico, lo abbiamo conosciuto nella sua capacità di insegnare, sempre con una grande mitezza, una grande dolcezza, senza nessun accento di carattere pedagogico e soprattutto avendo quel talento che i veri maestri hanno, e per questo sono pochi, di riuscire a insegnare facendo trovare la strada alle persone con cui parlava.
Cavallo era una persona con la quale si parlava e si traevano sempre elementi per riflessioni ulteriori, elementi per pensare; non ti indicava mai l'obiettivo, ti apriva delle strade. Devo dire che, sotto un profilo anche più strettamente politico, il passaggio del professor Cavallo al Gruppo di Alleanza Nazionale è stato significativo, perché sono convinto che, anche nel nostro modo di pensare e di interpretare il nostro mandato, quel tipo di presenza, quel tipo di insegnamento, abbia lasciato un'impronta importante.
Io non intendo dire altro, perché non credo che sarebbe il mio ruolo quello di aggiungere ulteriori commemorazioni retoriche. Tenevo soltanto a registrare questo elemento di carattere personale, perché credo che più di altri sintetizzi, anche nel passaggio di Giorgio Cavallo in quest'Aula, il significato ed il valore di una persona oltre ai meriti civili, scientifici e culturali che può avere, di cui si può vantare e che la Città gli sta ampiamente riconoscendo in questi mesi.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Grazie, Consigliere Ventriglia, anche per le belle parole che ha speso per ricordare la figura del collega Giorgio Cavallo.
La parola al Consigliere Ghiglia.

GHIGLIA Agostino

Grazie, Presidente.
Non voglio aggiungere molto a quello che ha detto poco fa Ferdinando; aggiungo solo un particolare: quando il professor Cavallo si candidò nelle liste di Alleanza Nazionale fummo tutti presi, io per primo, che facevo già il Segretario Provinciale, da un momento di difficoltà e di timore, ma anche di grande onore, perché Giorgio Cavallo, come spesso, credo, nella vita, dalle tante volte in cui ci siamo parlati, aveva fatto una scelta civile. Non gli conveniva, e aveva fatto in questa città una scelta particolarmente coraggiosa: schierarsi dalla parte che non vince, sapendo che si schierava con la parte

che non avrebbe vinto.
Diede un'adesione gratuita a dei valori, ad un'idea, a dei princìpi, dimostrando un coraggio ed una volontà che, in questa città, ha avuto pochi emuli nel corso degli ultimi 30 - 40 anni, ed ebbe la prontezza di andare oltre e contro a tanta gente che, da quel momento in poi, si sarebbe approcciata a lui, nonostante i suoi meriti (che erano ben altri ed erano non certo solo politici), in un modo diverso, in un modo, magari, più settario, fazioso: "Ma, perché l'hai fatto?", "Ma con quelli ti sei messo?". Queste cose il professor Cavallo ce le ha ripetute sovente, non per farci sentire il peso di scaricarlo da una scelta che aveva fatto lui e lui solo, ma per testimoniarci come, nonostante tutto ancora, in questa città, ci fosse bisogno di una crescita culturale e democratica, con un'accezione di quell'aggettivo troppo spesso usato e, in questa città in particolare, troppo poco spesso praticato, "Con quelli lì". E lui, devo dire che, uomo di grande sagacia, oltre che di grande intelligenza e di profondissima cultura, ci rideva sopra e diceva: "Va bene così" e si continuava a parlare, facendo quei discorsi a cui accennava prima Ferdinando Ventriglia.
Non mi vergogno a dire che ho imparato molto dal professor Cavallo; da un punto di vista umano, perché era una di quelle persone che sapeva e capiva il momento giusto in cui prendere un'altra persona. Io spesso arrivavo con un carattere un po' aggressivo… non aggressivo, ma un po' irruento ed il professor Cavallo mi guardava e diceva: "Va beh…" e, dopo cinque, dieci minuti, un quarto d'ora, tornava, parlava e, alla fine, si faceva sempre come diceva lui, perché poi ci rendevamo conto, al di là dell'emozione del momento, che lui aveva spesso ragione e ci dava spesso una via moderata, la via vera di Alleanza Nazionale, la via stessa che noi non eravamo ancora riusciti, perché non ancora pronti, non ancora maturi ad interpretarla.
Voglio solo più dire che il mio Partito deve moltissimo al professor Cavallo, così come la mia area culturale. Tutti noi dobbiamo moltissimo al professor Cavallo, perché ci ha portato non soltanto la sua immagine, quello che era stato nella vita, prima che in politica - perché forse talvolta in politica è troppo facile essere qualcuno, molto più difficile essere qualcuno nella vita - e nella professione ce l'aveva portato gratuitamente, con grande umanità e ci ha regalato - devo dire - delle ore che non dimenticherò mai nella mia vita, come uomo molto prima che come politico.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola all'Assessore Peveraro.

PEVERARO Paolo (Assessore)

Se mi è permesso, anch'io dirò due parole per ricordare quello che io considero un amico, un amico di vecchia data. Ricordo il professor Cavallo, intanto, come Rettore, quando giovane universitario nel 1978 frequentavo il Consiglio di Amministrazione e, appunto, ebbi modo di conoscerlo, non di apprezzarne ancora le doti umane, ma certamente quelle professionali di accademico che, poi, i riconoscimenti successivi hanno confermato a livello non solo nazionale, ma internazionale.

Lo ricordo, inoltre, in una splendida campagna elettorale del 1979, lui candidato nel Partito Liberale per le elezioni europee ed io collaboratore con alcuni altri giovani liberali. In quel periodo si attaccavano i manifesti sulle colonne di Via Roma ed era un grande atto di coraggio (tanto è andato in prescrizione il reato), ma soprattutto un atto di solidarietà politica con il nostro candidato. Ebbe un risultato splendido, non uscì, ma comunque fu un risultato splendido e fu per noi, giovani del Partito Liberale, un grande onore poterlo sostenere nel 1980 proprio per una campagna elettorale in Consiglio Comunale, straordinaria per l'esito non solo del Partito, ma anche per il risultato suo personale. E lì, effettivamente, ho avuto il piacere e l'onore di conoscerlo anche dal punto di vista umano e credo che, questa sera, soprattutto questo sia l'elemento da sottolineare. Un rapporto sincero di grande rispetto da parte mia, non solo per la differenza di età, ma anche per il livello accademico e di grande solidarietà politica del professor Cavallo.

Ricordo le serate passate in quest'Aula, io Vicesegretario del Partito Liberale seguivo i lavori; il suo impegno costante, serio, professionale.

Poi, non abbiamo più avuto modo di incontrarci per un po' di tempo, ci siamo rincontrati qui nel 1997 su due sponde diverse, ma ecco, quello che a me ha fatto veramente piacere di quell'esperienza, nel 1997 (io in Giunta ero neo Assessore un po' impaurito nel muovere i primi passi) è stato il supporto, umano più che politico, che il professore mi ha dato in quegli anni.

Talvolta sembrava un po' un pesce fuor d'acqua, possiamo dircelo, nel 1997, ma certamente quando interveniva era sempre puntuale, preciso, insomma, diceva qualcosa a quest'Aula; questa è una dote che gli dobbiamo riconoscere, insieme a quella della simpatia umana assoluta.

Io lo ricordo veramente con piacere, lo ricordo come un maestro e alla famiglia, alla signora, ai figli veramente va con affetto la mia vicinanza e sento ancora presente il professor Cavallo nei suoi insegnamenti, importanti, credo, per chi amministra la città, di estrema rettitudine. Di questo credo che tutta la città gli debba essere grata.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Monaci.

MONACI Paola

Ho conosciuto il professor Cavallo davanti alla porta della scuola Meucci, perché veniva a prendere i figli e abbiamo incominciato a chiacchierare insieme. Quando ci siamo ritrovati su questi banchi, lui mi chiamava signora Preside e io professor Cavallo. Devo dire che, negli anni che abbiamo passato insieme, invece, ho avuto proprio l'amicizia del professore. Ricordo le tante volte che veniva a trovarmi nella sede di Alleanza per Torino; si chiacchierava, mi raccontava tante cose, vicende politiche, anche quelle che ha ricordato l'Assessore Peveraro. Devo dire che sono cresciuta molto accanto a lui.

Anche con la famiglia abbiamo passato delle belle giornate insieme. Sono contenta di rivivere questi momenti che sono stati molto piacevoli e di crescita con questa famiglia. Grazie.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Io, a questo punto, anche condividendo tutte le belle parole che sono state spese per il professor Giorgio Cavallo e dopo quanto già detto nel mio intervento introduttivo, non posso che aggiungere una valutazione, che mi sembra unanimemente condivisa.

Oggi ricordiamo un uomo profondamente legato a questa Istituzione cittadina e che si è profuso moltissimo per la collettività.

In questo modo noi lo vogliamo ricordare. Ringrazio ancora la famiglia e tutte le persone che sono intervenute oggi e, a questo punto, vi chiedo di alzarvi in piedi e di far uscire il Gonfalone della Città.

10 OTTOBRE 2005
COMMEMORAZIONE BALDASSARRE FURNARI

Lercara Friddi (PA), 03.04.1932
Torino, 24.01.2005
Consigliere Comunale
nella VI - VIII - IX - X - XIII
tornata amministrativa

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Invito i Consiglieri a prendere posto in Aula.
Buongiorno a tutti.
Invito ad alzarvi in piedi: entra il Gonfalone della Città di Torino, decorato con medaglia d'oro al valor militare.
Prego, accomodatevi.
Cari colleghi, care colleghe e gentile famiglia Furnari, a otto mesi dalla scomparsa di Baldassarre, ne ricordiamo oggi con commozione e affetto la figura e l'operato.
Proprio su questi banchi, Baldassarre, da molti amichevolmente soprannominato "Baldo", ha mosso i suoi primi passi in politica.
Un percorso in salita quello dell'Onorevole Furnari, iniziato nel lontano 1970, tra le fila del Partito Socialista unificato, in seguito trasformatosi in Partito Socialista Democratico Italiano.
Baldassarre è stato senza alcun dubbio un politico a tutto tondo, un uomo che si è dedicato con impegno e tenacia all'attività del Consiglio Comunale di Torino e ai problemi della cittadinanza; una continuità ed un entusiasmo premiati con l'attribuzione reiterata d'incarichi importanti e di grande fiducia.
Fu eletto infatti Consigliere Comunale, segno indiscusso del rispetto e della stima goduta fra i cittadini, per cinque mandati: dal 1970 al 1975, dal 1980 al 1985, dal 1985 al 1990 e dal 1990 al 1992 nelle fila del Partito Socialista Democratico Italiano e fra le fila di Forza Italia dal maggio 2001 sino al 24 gennaio del 2005, giorno della sua scomparsa.
Ricoprì anche l'incarico di Assessore Comunale per tre volte: nel 1972 con le deleghe allo stato civile e ai cimiteri, nel 1973 con quelle al Corpo dei Vigili Urbani, all'Ispettorato alla Circolazione e al Traffico e infine nel 1990 con competenze per i settori commercio, artigianato e mercati all'ingrosso.
A questo si aggiunge l'incarico di Sindaco facente funzione nei mesi di gennaio e febbraio del 1992.
Ma l'esperienza politica non impedì all'Onorevole Furnari di portare avanti altri progetti e altre esperienze di vita.
Parallelamente, infatti, si adoperò a favore dell'industria di vernici di cui era proprietario e le modalità con cui gestì l'azienda furono improntate ai medesimi princìpi ispiratori con cui sostenne le proprie argomentazioni all'interno della Sala Rossa.
I criteri di risparmio, delle risorse e di efficienza furono da Baldo trasferiti all'attività amministrativa, in linea con la volontà di ridurre i tempi lunghi della politica e della burocrazia.

Così noi lo ricordiamo, sempre impegnato e sempre amato da tutti, e la presenza di tutti voi in quest'Aula, oggi, lo ricorda a maggior ragione.
L'Onorevole Furnari, a testimonianza dell'impegno profuso nel compimento della propria missione, fu Vicesegretario Provinciale del Partito Socialdemocratico Italiano, membro della Direzione Nazionale e anche Consigliere Regionale, dal 1975 al 1980 e dal 1979 al 1983, Deputato alla Camera e membro della Commissione Lavoro.
Il profilo di un uomo presente e attento alle istanze della collettività a livello territoriale e nazionale è quello che emerge, osservando la molteplicità di incarichi che ricoprì nel corso degli anni.
Ma non fu solo un amministratore pubblico attento e presente, perché più di ogni altra cosa è come persona sensibile e disponibile che noi tutti vogliamo ricordarlo.
È forse questo uno dei passaggi più importanti che ognuno di noi ha chiaro negli occhi, soprattutto per i Consiglieri che l'hanno conosciuto meno, colpiva l'attenzione di ognuno di noi: un uomo sorridente, educato, rispettoso dei bisogni altrui e dotato di una grande carica di solidarietà umana che oggi forse ci manca di più; un instancabile lavoratore, ma soprattutto un grande amico di molti di noi e per molti di noi, ex colleghi, a prescindere dall'appartenenza della fede politica, fu soprattutto così, una persona amica, un uomo che si è battuto per i propri ideali nel rispetto del dialogo e del confronto reciproco, una persona dotata sì di carisma, ma anche di una grande e forte educazione, proprio quella che permette ad un uomo di distinguersi e di emergere pure nei momenti di tensione.
Ritengo giusto ricordare l'Onorevole Furnari come un politico ed un uomo di sani princìpi, un esempio.
Ringrazio, quindi, la famiglia Furnari per la partecipazione, e a questo punto lascerei la parola ai colleghi che vorranno intervenire per ricordarne la figura.
La parola al Consigliere Chiavarino.

CHIAVARINO Paolo

Poco più di otto mesi fa ci ha lasciati il collega ed amico Baldo Furnari e oggi, insieme alla sua famiglia e ai tanti amici presenti, lo commemoriamo in quest'Aula, che lo ha visto impegnato per diversi anni nella veste di Consigliere, Assessore e, per un certo periodo, persino di Sindaco, comunque sempre ai massimi livelli.
Esperto uomo politico, le sue capacità di amministratore pubblico sono sempre state riconosciute da tutti, avversari compresi.

Baldo ebbe modo di farsi apprezzare per l'impegno e la competenza con cui governò importanti e delicati Assessorati, garantendo una saggia ed oculata amministrazione della cosa pubblica.
Desidero ricordare l'Onorevole Furnari non soltanto per gli importanti ruoli istituzionali che ha ricoperto, ma soprattutto per la sua grande umanità, caratteristica che faceva di lui un uomo politico davvero speciale.
La sua capacità di ascoltare e d'interpretare la gente fu assolutamente straordinaria: sempre disponibile e cordiale, è riuscito davvero a rappresentare la Torino popolare e dare voce a quella povera gente che, con particolare sensibilità, egli riusciva a capire ed aiutare concretamente.
Per Baldo il rapporto con il prossimo era molto importante, così com'erano importanti per lui la correttezza, la lealtà, la parola data, il rispetto delle persone, anche quello degli avversari politici; queste sue convinzioni, questi comportamenti facevano di lui un vero signore, un signore d'altri tempi.
Nella sua vita, Baldo seppe anche dimostrare tenacia e grande forza d'animo, come quando, ingiustamente coinvolto in un'odiosa vicenda giudiziaria che lo fece soffrire non poco insieme ai suoi cari, lottando caparbiamente, riuscì a dimostrare la sua innocenza, ottenendo non solo un risarcimento economico da parte dello Stato, ma, di lì a poco, il migliore dei risarcimenti morali per un politico: una brillante vittoria conseguita alle Comunali in Forza Italia, che lo vide premiato da un elettorato che, in questo modo, volle dimostrare ancora una volta tutta la fiducia e la stima riposta nei suoi confronti.
Nella vita e nella politica fu sì tenace lottatore, ma anche un saggio mediatore.
Io che, vent'anni fa, giovanissimo Consigliere, ebbi l'onore di conoscerlo proprio su questi banchi, rammento bene ancora adesso i suoi interventi nelle riunioni politiche, più recentemente nel nostro Gruppo, con buonsenso e navigata esperienza portava il suo contributo, sempre costruttivo, ragionevole, pacato e in più circostanze pacificatore.
Ci sta mancando quel suo sorriso, quella sua risata spontanea, quelle sue battute spiritose, quella pacca sulle spalle, quella garbata gentilezza con cui si rivolgeva a tutti. Per tutto questo e per quest'esempio di vita, il nostro Gruppo e noi tutti ti ricorderemo sempre, caro Baldo.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Buongiorno a tutti, alla famiglia, ai suoi amici.

Io ho conosciuto Baldo un po' di anni fa, proprio agli inizi di quegli anni '70, dove Torino era un laboratorio di idee e di azioni, senza sapere di esserlo, comunque, ma dove la presenza di questi grandi gruppi arrivati dal sud cercavano un proprio spazio, una propria dimensione nella vita sociale ed amministrativa, e volevano contare non avendo riconoscimenti effimeri, ma dimostrando sul campo che cosa fossero in grado di fare.
La Ivest, l'azienda di famiglia che faceva colori, fu la prima occasione che ebbi di conoscerlo, perché andavo a fare le assemblee, curavo i chimici, all'epoca ero nel Sindacato e le condizioni ambientali non erano delle migliori.
Finita l'assemblea, assieme al fratello, c'incontravamo in ufficio: "Vediamo le cose che ci sono da fare…". La sua disponibilità era permanente.
I rapporti continuarono. Lui aveva scelto di aderire al Partito Socialista Democratico, mentre, dopo la scissione del PSU nel luglio 1969, la stragrande maggioranza dei socialisti rimase nel Partito Socialista, ma questo non impedì a Baldo di fare molte volte da trait d'union tra i socialisti del PSI e i socialdemocratici.
Come capita in tutte le occasioni di scissione vi è un astio, una frizione molto forte, ma lui non assunse mai questa posizione.
Vi furono momenti anche successivi: il Presidente, leggendo la sua brevissima biografia, ci ha ricordato che, dopo il 1992, il Comune di Torino venne commissariato, si andò alle elezioni del 1993, il Commissario Malpica indisse le elezioni, venne eletto Castellani.
I socialisti, a quell'epoca, presentarono una lista propria con candidato Sindaco Marzano: il primo degli eletti fu Baldassarre Furnari; non si fece alcun seggio, perché non si stabilì il quorum, ma quella fu la dimostrazione di come, anche in un momento di grandissime difficoltà (molti personaggi, capi come La Ganga e i suoi complici, erano spariti, lasciando indebitata la Federazione), lui rimanesse fermo.
Facemmo decine di riunioni e centinaia d'incontri, cioè facemmo in modo che, in qualche misura, il Partito Socialista potesse rinascere.
Poi, vi furono le note vicende, si costituì lo PSDI, vi furono momenti anche di tensione, non molti, compreso il sottoscritto, videro sbocchi: lui andò in Forza Italia, altri presero altre strade.
Ebbene, non ha mai perso, neanche per un attimo - concordo con il Consigliere Chiavarino -, la dimensione umana dei rapporti.
Possiamo dire che quel corridoio è un po' spoglio, perché era sempre pieno di persone: tutti coloro i quali ne avessero avuto bisogno potevano andare, li ascoltava, e un politico che ascolta fa il suo dovere.

L'ultima volta l'ho sentito perché mi parlò di un problema (non suo, peraltro), proprio pochi giorni prima. Mi disse: "Guarda che è venuta questa signora, che era la donna dell'Onorevole Magliano, Assessore al Bilancio del Comune di Torino, Deputato, autore del libro 'La cava di pietra' (Mauthausen n. 53.416), che aveva voluto si pubblicasse solo dopo la sua morte. Visto che tu sei molto impegnato in questo campo, dovresti usarmi la cortesia, se possibile, di fare la ristampa".
Mi dette la copia del libro, parlai con la signora, ne parlai con il Presidente del Consiglio, Marino, decidemmo di riflettere e di vedere se fosse possibile seguire quella strada.
Non finì di ringraziarmi; risposi a Baldo che era dovere non solo da parte mia, ma da parte di tutti, fare in modo che questo briciolo di storia di patrimonio della Città non andasse disperso.
Fu, ancora una volta, la dimostrazione di come ai problemi personali preferisse mettere avanti i problemi degli altri: credo che sia un bell'esempio per tutti.
Grazie, Baldo.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola alla signora Saba Lina.

SABA Lina

(Intervento fuori microfono).

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Ringrazio la signora Saba per il contributo che ha voluto dare al ricordo dell'Onorevole Furnari. Penso che avremo occasione di lavorare anche nella direzione che ha indicato, benché, sicuramente, i passaggi siano altri, e pure a nome del Consiglio Comunale credo che il fatto di trovarci tutti in quest'Aula a ricordare la figura di Baldassarre Furnari sia una dimostrazione di quanto il Consiglio ricordi tutte le persone che hanno seguito quest'Amministrazione.
A questo punto, chiederei di alzarvi tutti in piedi.
La cerimonia di commemorazione è finita; esce il Gonfalone della Città di Torino, successivamente, vi sarà la Conferenza dei Capigruppo.
Vi ringrazio ancora per essere intervenuti a ricordare, insieme a noi, la figura dell'Onorevole Baldassarre Furnari; quindi, grazie alla famiglia, a tutti voi ed ai Consiglieri che hanno partecipato.

27 MARZO 2006
COMMEMORAZIONE SILVIO ORTONA

Casale Monferrato (AL), 24.05.1916
Cirié (TO), 06.03.2005
Consigliere Comunale
nella VI tornata amministrativa

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Iniziamo l'adunanza del Consiglio Comunale con la commemorazione dell'ex Consigliere Comunale Silvio Ortona.

Grazie a tutti voi, che siete qui oggi, insieme a noi, per commemorare la figura di Silvio Ortona.

Ringrazio la famiglia, i Consiglieri, gli Assessori, il Sindaco, il Vicesindaco, tutti voi. Vi invito ad alzarvi in piedi, entra il Gonfalone della Città di Torino, decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Prego, accomodatevi.

Commemorare la figura di un Consigliere Comunale (un Consigliere Comunale che, al di là del tempo che ha trascorso in questa Sala - che può essere tanto o poco - lascia comunque un segno) è importante ed emozionante per tutti noi; in particolare, per quanto riguarda il ricordo di Silvio Ortona.

Silvio Ortona è stato Consigliere Comunale dal giugno del 1970 all'aprile del 1971; come ho detto, un periodo breve, ma carico di significato e di valenza socio-politica. Quel periodo può essere annoverato come una delle tappe più significative della sua esistenza politica, della sua attività e del lavoro svolto a servizio della comunità e della cittadinanza.

Silvio Ortona nasce a Casale Monferrato il 24 maggio del 1916. Si laurea in giurisprudenza a Torino nel 1937 e nello stesso anno si arruola quale Ufficiale di Complemento. Si congeda dopo pochi mesi e questa decisione, come lui stesso ammise, gli salvò la vita.

Diviene antifascista con la Campagna per la Difesa della Razza del 1938 e, come si legge in alcuni suoi scritti, "Un antifascista perché provocato, passivo, povero di ideali e di idee, ma combattente, per una causa che condivideva: quella democratica". Questa povertà iniziale di ideali, come lui stesso ammise, fu ampiamente superata dalla sua partecipazione attiva al Movimento Partigiano e alla lotta di Resistenza.

Fu tra i fondatori della Seconda Brigata Garibaldi. Il suo essere ebreo fu determinante per la formazione della sua coscienza; le motivazioni ebraiche della sua esperienza, nella Resistenza, non possono scindersi dalle motivazioni connesse all'ideale nazionale. Questa grande forza nasceva proprio da questo suo essere profondamente democratico e quindi profondamente contrario a quella violenza non soltanto verbale, morale, ma anche fisica, che aveva segnato quel periodo storico italiano così grave, pregno di significati, importante anche per la vita democratica del Paese che oggi noi tutti viviamo, grazie proprio a uomini come lui che hanno

combattuto insieme a tanti altri per la libertà; per la libertà, per le loro idee e per la democrazia. E quella fu una scelta coerente con i propri valori e con la propria ideologia.
E a Silvio Ortona, io voglio dirlo ancora qui oggi, va il nostro ringraziamento per l'opera svolta al servizio della collettività, nella consapevolezza che l'immagine odierna della città è il risultato del lavoro da lui svolto con passione, con tenacia, con grande impegno. E così come da lui, da tante altre schiere di uomini che sono caduti combattendo per gli ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza; ebbene, oggi, ricordarlo qui, per noi, è un momento di grande commozione.
Grazie a tutti voi.

MONTAGNANA Manfredo

Ho presente in questo momento le prime occasioni di vero incontro con Silvio Ortona, circa tre anni fa, durante alcune riunioni che si svolgevano in una Comunità ebraica. Dico questo perché può sembrare strano che entrambi abbiamo militato a lungo, molto a lungo, nello stesso Partito, ma diversi impegni politici ci hanno tenuti separati.
L'argomento che polarizzava l'attenzione della Comunità ebraica, a cavallo fra il 2003 e il 2004, era la drammatica situazione in Medio Oriente, e soprattutto il dibattito che allora si sviluppava sulle nuove proposte di pace.
Mi ricordo, in particolare, di due interventi di Silvio Ortona, contraddistinti, come sempre, da una grande chiarezza storica e, soprattutto, da un estremo rigore morale.
Nel primo caso Silvio denunciava, in modo calmo, ma inflessibile, come la pace in Medio Oriente, anche se fosse stata raggiunta il giorno dopo, tuttavia avrebbe lasciato una scia di odio che si sarebbe protratta per alcune generazioni.
Così, come detta da lui, la cosa mi colpì particolarmente.
Il secondo intervento si protrasse, in realtà, per parecchi mesi, proprio all'inizio del 2004, anche attraverso diverse riunioni di un ristretto gruppo di amici, spesso a casa sua, con l'obiettivo di offrire il contributo della Comunità ebraica di Torino agli sforzi per la pace.
Ho voluto ricordare queste due occasioni di lavoro in comune con lui perché hanno fatto emergere, a me (ma non soltanto a me) un aspetto della figura di Silvio Ortona che potrebbe sfuggire a chi si fermasse ai dati più noti della sua biografia, quello di un importante Dirigente comunista.

Forse proprio questo suo impegno nella vita della Comunità ebraica rende il suo ricordo, in questo momento, particolarmente vivo e vicino.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Consigliere Nigro.

NIGRO Giovanni

Io ho avuto l'onore di lavorare con Silvio per circa un paio d'anni. Oggi, salutando la signora e i figli, che mi ha presentato Pierluigi Ossola, si è ricostruito il cosiddetto "trio" di CGIL, CISL e UIL che si occupava delle riforme: Silvio per la CGIL, Pierluigi per la CISL, e il sottoscritto per la UIL.

Ma, guardando il calendario, parlo di 35 anni fa: una stagione esaltante, dove l'esperienza confederale nelle organizzazioni sindacali non era come oggi la conosciamo. Si privilegiavano più i temi di categoria, i rinnovi contrattuali delle grandi categorie, che non le riforme.

Dalla fine del 1969 in poi le riforme vennero al centro della mobilitazione sindacale e bisognava trasformare gli slogan, le proposte in azioni concrete, questa era la sfida. CGIL, CISL e UIL, dopo la costituzione delle Regioni del 1970, decisero di dar vita a questi gruppi di lavoro; venne incaricato Silvio Ortona da Fernando Bianchi che era il Segretario Regionale della CGIL, da Gino Manfredda e Cesare Del Piano, da Ossola, Ferruccio Ferrari e il sottoscritto.

Uno dei temi caratterizzanti, oggi di grandissima attualità, era quello dei prezzi e, per Silvio, era un modo come un altro di misurarsi con la realtà.

La prima cosa che ci chiese nelle prime riunioni fu: "Cerchiamo di comprendere da chi ne sa più di noi, che cosa dobbiamo fare". Lui indicò gli incontri con la Coldiretti e poi quelli con l'Università. Vicepreside, allora, della Facoltà di Agraria, dislocata in Via Nizza, era Maspoli.

Andammo a trovarlo; si stabilì quello che poi, successivamente, è diventato uno slogan: l'eliminazione dell'intermediazione in modo che vi fosse dal produttore al consumatore il controllo del prezzo e l'acquirente pagasse il meno possibile.

Salto a piè pari un episodio molto duro, proprio in una sede, in una delle sale del Consiglio Comunale, in uno scontro durissimo che avemmo – ma che lui in particolare ebbe – con l'allora Assessore all'Annona, Costamagna. La cosa che ci insegnava (ci troviamo di fronte a una persona che aveva 53, 54, 55 anni – io ero un ragazzino, 23-24 anni, la stessa

cosa Pierluigi) – era la forza degli argomenti: quando si affronta un problema bisogna cercare di conoscere a fondo le questioni e gli argomenti che si usano sono forti; e più sono forti, più siamo credibili e più mettiamo in difficoltà l'interlocutore. Questa era la lezione.
A settembre ci siamo incrociati, uscivo dalla macchina – abitiamo vicino con Pierluigi Ossola – gli chiedo "È tanto che non vedi Silvio Ortona?" mi dice "È morto qualche mese fa. Proprio in Sinagoga, la settimana scorsa, lo abbiamo ricordato tutti assieme, ognuno raccontando delle cose".
Ci siamo fermati, è passata più di una mezz'oretta, una quarantina di minuti, involontariamente a parlare e a ricordarci un po' di queste cose. Ma lui, oltre che a fare da riferimento a molti di noi che non avevano una cultura della gestione delle grandi cose, dei grandi problemi – io venivo dalla fabbrica, conoscevo le questioni specifiche, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, il cottimo – quando si parlava, appunto, di grandi problemi, ci invitava – dico "ci" perché usava sempre questo modo signorile, elegante, aveva una signorilità innata nel porsi di fronte anche agli interlocutori – ad imparare come metodologicamente si affrontava la questione. Era importante specialmente per "apprendisti stregoni" come noi, che immaginavano di fare la rivoluzione, ma poi, alla fine, bisognava fare i conti con la realtà. Le questioni, allora, legate alle tariffe, ai prezzi, ma anche quelle legate alla Sanità, alla casa, le battaglie fatte per la trasformazione, la democratizzazione della GESCAL, il modo con cui il Sindacato non poteva coprire la disobbedienza civile.
Ci fu un periodo in cui era diventato preponderante, anche all'interno del Sindacato, un certo modo di rapportarsi ai problemi, ed era quello di disubbidire non pagando le bollette: non so se qualcuno, che ha i capelli bianchi, se ne ricordi.
Lui si oppose durissimamente, disse "Le regole: fino a quando ci sono le regole, queste vanno rispettate. Se non le condividiamo bisogna fare la lotta per cambiare le regole, perché la Democrazia, la Resistenza, ci hanno insegnato queste cose".
Io vorrei fermarmi qui, perché sono andato a rivedermi i volantini che unitariamente sottoscrivevamo con Silvio Ossola e il sottoscritto, e sono andato a farmi un bagno in quel tipo di realtà.
Molte cose sono state fatte, e sono state fatte grazie all'aiuto di compagni, di persone come Silvio Ortona che, usciti da stagioni difficili, dove anche sopravvivere era difficile, hanno passato un testimone di lucidità, oserei dire di Democrazia partecipata, non con gli slogan, ma con l'azione quotidiana.

È l'esempio che quotidianamente diamo, quello che conta e che ci distingue dagli altri. Per questo usava spesso dire che bisogna sentirsi utili, innanzitutto, per gli altri, e poi per se stessi.
Mi pare che questi tempi, purtroppo, ci stanno dimostrando che, molto spesso, c'è la corsa a sentirsi utili per se stessi, piuttosto che per gli altri.
Per questo, la lezione di Silvio, oggi, è grande e, per questo, voglio ringraziarlo.
Grazie, Silvio.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

La parola al Sindaco.

CHIAMPARINO Sergio (Sindaco)

Stiamo rompendo un po' il protocollo che, normalmente, presiede a questo tipo di commemorazioni nelle quali c'è un'orazione ufficiale, c'è un ricordo ufficiale.
Intervengo rapidamente, perché anch'io ho alcuni ricordi personali di Silvio, che mi fa piacere riportare con voi, con i familiari e con gli amici e, un po' perché fa piacere anche a me (perché è un modo di ritornare a parecchi anni fa) e poi, perché credo che in quel ricordo ci sia un po', come ha detto il Consigliere Nigro poc'anzi, un esempio e una lezione politica ancora oggi particolarmente utile per la città.
Il ricordo è di quello che era la sala mensa della Federazione del PCI di Via Chiesa della Salute, che chiamo sala mensa perché, in realtà, era un Circolo sotto la Federazione di Via Chiesa della Salute – o meglio ancora di Via Beggiamo – che adesso non so sinceramente se sia ancora un Circolo (credo sia diventato parte della Cassa di Risparmio che aveva lì una filiale). Lì c'era una specie di bar che dava da mangiare nell'intervallo di mezzogiorno, c'era il posto dove si giocava a ping pong o a calcetto, insomma, c'erano le tipiche cose di un Circolo, che alcuni dei presenti, probabilmente ricorda.
Ho incontrato lì, le prime volte, Silvio Ortona che, come giustamente ha detto il Consigliere Nigro, aveva in testa e si occupava soprattutto della questione dei prezzi e dell'importanza dell'agricoltura.
Diciamo la verità, Consigliere Nigro: Silvio era stato messo dal sindacato a occuparsi di questo, da un sindacato che era molto industrialista ed operaista; tant'è che, con quell'affetto diciamo un po' altezzoso e anche un po' sarcastico, tipico di grandi personaggi del sindacalismo di allora, ricordo

che chiamavano Silvio, in amicizia, “Frûta e verdûra”.
Credo sia il ricordo simpatico di una figura che, in un ambiente non favorevole a chi cercava di far capire l’importanza di temi quali la storia, la tradizione, la consuetudine – anche giustamente, diciamo – aveva caratterizzato il movimento operaio torinese, cioè la fabbrica, l’industria, la FIAT.
Ecco, io credo che in quel lavoro di Silvio, ci sia la lezione che vale ancora oggi, certo mutatis mutandis, per la nostra città, perché in fondo questa esigenza di pensare… allora, non era tanto la città, quanto ad un modello di sviluppo, quella era la dizione. Ad un modello di sviluppo che non fosse monoindustriale, che non fosse centrato solo sull’industria e che non fosse centrato solo sull’industria dell’Auto, che pensasse al cittadino anche come consumatore, all’operaio della FIAT anche consumatore. Un modello di sviluppo, quindi, che fosse centrato e che riconoscesse un ruolo importante, in quel caso l’agricoltura.
Oggi diciamo che, in qualche modo, questo passaggio è stato acquisito, è stato fatto proprio.
Credo lo si possa tradurre per la nostra città per ricordare sempre l’importanza di un modello di sviluppo. Credo che molti, tra i presenti, sappiano quanto abbiamo investito in questi cinque anni sul rapporto, sulla centralità e l’importanza della FIAT, per il futuro di Torino e spero che, al tempo stesso, non dimentichino che la crescita e il futuro della nostra città e del nostro territorio non può più stare soltanto in quell’industria, ma in una completezza dell’assetto economico e culturale della nostra città.
Credo anche, da questo punto di vista, come da quello che hanno ricordato il Consigliere Nigro e il Consigliere Montagnana, primo versante la politica internazionale, tema straordinariamente attuale, l’impegno su un fronte, direi, di tutela del cittadino-consumatore.
Anche questo impegno di Silvio per ricordare sempre che lo sviluppo di una comunità, sia quella nazionale o locale, non può essere centrato attorno a un solo settore economico ma deve essere il prodotto di un complesso di attività.
È una lezione che oggi è ancora particolarmente valida e che a me fa piacere condividere con tutti voi; in particolare, con la famiglia alla quale mi legano anche antichi rapporti di amicizia e di comune frequentazione all’Università di Torino.

ALTAMURA Alessandro (Presidente)

Con l’intervento del Sindaco si conclude la commemorazione del

Consigliere Silvio Ortona.
Ringrazio la famiglia, tutti voi che siete intervenuti qui oggi, i Consiglieri che hanno partecipato e coloro che sono intervenuti, il Consigliere Montagnana e il Consigliere Nigro.
Vi invito ad alzarvi in piedi per fare uscire il Gonfalone della Città.
Grazie a tutti. La cerimonia si è conclusa.

25 GIUGNO 2007
COMMEMORAZIONE LUIGI ROMEO

Laganadi (RC), 10.06.1921
+ 24.11.2004
Consigliere Comunale
nella VII
tornata amministrativa

L' immagine è riprodotta su concessione
dell'Archivio Storico della Città di Torino
Gazzetta del Popolo sez. III

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Innanzitutto ringrazio tutti voi per essere qui oggi per la commemorazione di Luigi Romeo, anche perché la commemorazione di un collega è sempre un fatto che ingenera anche commozione. Da questo punto di vista, io posso dire con franchezza che, pur non avendo conosciuto personalmente Luigi Romeo, la nostra comune origine del Sud e la comune esperienza in Consiglio Comunale, in qualche modo, segni una continuità con le cose e la storia che Luigi ha vissuto qui da noi.

Calabrese, arrivato dal profondo Sud, una persona che ha saputo anche rapportarsi con la sua gente, con le persone che come lui arrivavano dalla Calabria, sicuramente ha rappresentato un modo di stare nel Consiglio Comunale negli anni difficili a Torino - dal 1975 al 1980 - nel Partito Socialista. Un partito che era anche espressione consistente della classe operaia torinese, che quindi ha rappresentato e rappresentava allora una parte di quel mondo che ha contribuito allo sviluppo di una città che oggi è agli onori del mondo, ma in quegli anni viveva delle profonde contraddizioni che erano determinate da uno sviluppo industriale che non era stato costruito con un'adeguata partecipazione delle forze popolari, soprattutto di quella classe operaia, di quelle persone che dal Sud erano venute a Torino per fare grande l'industria automobilistica torinese e che avevano vissuto sulla loro pelle i problemi relativi alle condizioni di lavoro, le questioni relative all'abitazione, alla sicurezza sociale, all'integrazione, al rapporto anche con i torinesi di nascita e di cultura. Sicuramente è stato uno di quelli che ha contribuito a rendere questa città più coesa dal punto di vista sociale, e ha aiutato chi ha potuto a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Lui è stato qui cinque anni, ha lavorato con passione e dedizione, anche ricoprendo ruoli piuttosto delicati, come quello di Revisore dei Conti consuntivi del Comune e delle Aziende municipalizzate; sono cose che oggi noi non siamo più abituati a fare perché non esiste più il Revisore dei Conti consuntivi del Comune e delle Aziende municipalizzate, perché ormai siamo organizzati in maniera differente, però allora era una figura non di secondo piano, perché era tra i Consiglieri deputati al controllo di merito dei Bilanci, quindi un lavoro sicuramente delicato. È stato componente della Commissione Lavoro e Formazione, della Commissione Personale e dei Servizi Demografici.

Ora noi qui abbiamo alcuni dei parenti e alcuni Consiglieri; io so che alcuni di voi che lo hanno conosciuto personalmente, come Notaristefano, sicuramente ci restituiranno un ricordo diverso dal mio. Io posso soltanto cercare di inquadrare dal punto di vista storico la figura e la persona. Poi la figlia Antonella ci presenterà un ricordo di suo padre per come lei se lo ricorda, per come lei ha vissuto questo rapporto con il suo papà e da ultimo penso che il collega Cantore ci vorrà esprimere anche un suo momento di riflessione.

La parola all'ex Consigliere Comunale Dante Notaristefano.

NOTARISTEFANO Dante

Il mio intervento non era previsto, ma le cose impreviste a volte riescono meglio di quelle programmate e pertanto mi accingo a sperare.
Grazie al Presidente Castronovo, a nome dell'Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino che ho l'onore di rappresentare, per aver ripreso la bella e apprezzatissima tradizione di ricordare in quest'Aula coloro i quali, negli anni dal dopoguerra ad oggi, dimostrando alto senso delle Istituzioni, hanno servito la Città dedicandole le loro migliori energie.
Ha ricordato il Presidente Castronovo che forse io sono tra i pochi che hanno vissuto l'esperienza di Consigliere insieme all'amico Luigi Romeo, e quindi posso dire senz'altro che me lo rivedo lassù su quel banco in fondo, mentre io sedevo da questa parte, perché si rispettavano le divisioni politiche, ma si creavano e prosperavano comunque anche rapporti di amicizia che il tempo ha reso duraturi.
Ricordo Luigi Romeo sempre presente, sempre puntuale, sempre combattivo: lo ricordo come un Consigliere pienamente consapevole della responsabilità che gli elettori gli avevano affidato e quindi apprezzato interprete del suo ruolo in questo Consiglio Comunale.
Oggi sono particolarmente lieto di essere presente a ricordare la figura di un collega ed amico col quale non si sono mai interrotti i più cordiali rapporti, proseguiti poi fino alla sua scomparsa, in quanto lui, che si era dedicato al campeggio in Calabria, aveva continuato a farsi vivo con me, mi aveva mandato la pubblicità del suo campeggio indirizzandola all'Associazione degli ex Consiglieri Comunali e proponendo: "Ai Consiglieri che vogliono venire a trascorrere un periodo di vacanza qui in Calabria, sono disponibile a fare dei prezzi eccezionali, quelli che si riservano a persone che sono anche amici".
Oggi vogliamo degnamente commemorarlo, e io credo che la cosa più bella che possiamo dire avendo vissuto la stessa esperienza in quest'Aula, sia quella che ricordiamo un collega ed amico valente interprete del ruolo che gli elettori gli avevano affidato, che ha saputo svolgere con grande dignità, con la massima serietà, con la competenza e con l'impegno che incarichi di tale importanza e delicatezza richiedono.
Alla famiglia i sensi del cordoglio di tutti noi che abbiamo vissuto l'esperienza con lui, della tristezza per non vederlo più presente, ma della certezza di poter continuare a considerarlo, e lo dico a nome dell'Associazione, tra i Consiglieri che in questi anni hanno onorato il Consiglio Comunale e la Città con la loro impegnativa opera.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola alla Signora Antonella Romeo.

ROMEO Antonella

Buonasera. Devo dire che anch'io, oggi, sto un po' improvvisando il mio intervento, ma parlare di papà mi viene abbastanza facile.

Mio padre (che non aveva un carattere facile, come sappiamo tutti noi suoi familiari), era una sorta di "forza della natura"; era venuto dalla Calabria nel 1949, era l'ultimo di dieci figli, dall'età di 14 anni era orfano di padre e sua madre, che penso gli avesse dato in eredità questa forza, aveva allevato tutti questi figli che in parte se ne erano andati in America, così come il padre, che più volte aveva fatto il pendolare tra l'Italia e l'America.

Per papà era importante la politica: per quanto ne abbiamo capito noi, è cresciuto con la politica insieme al latte. Papà raccontava ad esempio un primo episodio con cui lui si è meritato la fama di "pericoloso sovversivo" nel suo paese, Laganadi sull'Aspromonte.

Raccontava mio padre di aver incontrato un ragazzino, dopo la Liberazione, che aveva un distintivo con la falce e il martello che gli era appena stato dato e questo ragazzino aveva incontrato il prete del paese - che poi era un suo cugino, perché erano tutti imparentati - e che questo prete gli aveva dato un grosso ceffone e gli aveva strappato il distintivo. Allora lui, durante la notte, era andato con un suo cugino alla chiesa del paese, che era immacolata, tutta dipinta, e aveva disegnato tante falce e martello sulle pareti. Dopodiché, anche quando è arrivato a Torino, nel 1949, ha avuto dei grossi problemi a trovare un impiego nella pubblica amministrazione perché lui aveva studiato da solo, aveva fatto un corso per corrispondenza e si era qualificato per diventare segretario comunale, ma aveva fatto fatica a farsi assegnare il posto (che per concorso peraltro aveva vinto a pieni voti), perché allora - parliamo dell'inizio degli anni '50 - si chiedevano in genere le referenze ai parroci del paese e papà risultava un pericoloso sovversivo, e quindi diventò difficile per lui trovare un impiego.

Nonostante tutto, era veramente un uomo di grande intelligenza e aveva una cocciutaggine impareggiabile, per cui è riuscito a districarsi e ad aiutare tutti; ha fatto venire parenti dall'Africa, ha aiutato parenti ad avere licenze in paese, facendo sempre cose assolutamente legali naturalmente, ma prestandosi per tutti. Venire a Torino da calabrese alla fine degli anni '40 non era una cosa facile: bisognava dimostrare di essere due volte più intelligenti degli altri, perché si dava per scontato che i meridionali fossero sottosviluppati, nella realtà della Torino di quegli anni.

Lui aveva a che fare con dei cervelli che, in linea di massima, erano molto più sottosviluppati del suo, ma per il fatto di essere nati qui avevano l'arroganza dei natali. Per farla breve, papà è riuscito a diventare, da "corpo estraneo", parte integrante di questa società, tra l'altro con una grande competenza, perché ha amministrato per anni, come capo dell'amministrazione, diversi paesi, non ultimo uno nella Valle di Susa, per cui sapeva che cosa volesse

dire amministrare, non a caso gli erano stati affidati dei compiti di responsabilità, e aveva quindi anche questa commistione tra la competenza e il suo idealismo, che gli derivava dal fatto che sapeva benissimo che cosa volesse dire la miseria, che cosa volesse dire essere discriminati.
A un certo punto si è ritirato dalla politica, nel momento in cui si sono fatti avanti dei politici di una generazione con cui non riusciva più a dialogare; tra l'altro si sentiva in fondo anche culturalmente sprovveduto a fronteggiare questa nuova voracità politica che si era affermata negli anni Ottanta, e quindi si è ritirato di buon grado e si è dedicato alla sua Calabria, che è sempre stato il suo sogno, al mare, cercando di continuare comunque a fare del bene a suo modo.
Io mi ricordo da bambina che casa nostra era una processione di compaesani che venivano a chiedergli una serie di favori. Che poi, quali favori potevano chiedergli? Erano i suoi elettori, anche calabresi di Torino che avevano dei problemi - chi doveva fare delle analisi mediche, chi aveva diritto alla pensione e non la riceveva - tutte cose che in un paese normale si ottengono normalmente, mentre all'epoca c'era bisogno dell'intercessione di qualcuno; e lui si prestava per tutti, oltre a venire qua ad esercitare la sua funzione.
Ultimamente mi faceva abbastanza sorridere, con i suoi commenti. Seguiva sempre la politica, litigavamo sempre, avevamo sempre modo di discutere, anche se devo dire che siamo stati sempre più d'accordo; ho avuto la sensazione che fosse diventato sempre più "sovversivo", tutto sommato, nel corso del tempo.
Una volta, abbiamo sentito un dibattito, nel corso di un talk show al quale partecipava Piero Fassino; lui commentava, seduto in poltrona, dicendo: "Piero Fassino, lui è un bravo ragazzo…".
Ebbene, questo mi ha dato il senso di come per lui il tempo fosse passato solo relativamente.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Cantore.

CANTORE Daniele

Intanto, ringrazio il Presidente per il ritorno di questa consuetudine, come diceva l'avvocato Notaristefano, del ricordo di coloro che hanno fatto la storia della Sala Rossa; quindi, questa commemorazione è molto importante, peraltro segna l'inizio di questo nuovo ciclo.
Io Luigi Romeo lo conoscevo, l'ho conosciuto bene, qui ci sono anche dei suoi parenti che sono dei miei carissimi amici, e ho avuto la possibilità non solo di apprezzarne le doti di amministratore: basta scorrere l'attività che ha fatto dal 1975 al 1980 per vedere in quali tematiche si sia impegnato politicamente. Mi viene da sorridere a pensare che uno dei primi temi che ha

affrontato come Consigliere Comunale è stato il problema della Nebiolo: noi ci troviamo spesso in Consiglio Comunale ad affrontare i temi di aziende o fabbriche che sono in difficoltà, e pensate che nel 1975 già c'erano delle situazioni molto delicate. Lui era - basta vedere dalla sua attività - molto attento ai problemi sociali, ma anche ai problemi amministrativi; abbiamo militato insieme nello stesso partito - il Partito Socialista - e ritengo che Luigi Romeo sia stato non solo un valido amministratore, ma anche un importante dirigente del movimento socialista di Torino.
Dirigente con molta passione (lo diceva la figlia), un carattere forse un po' rude, ma certamente determinato e semplice.
Io penso che sia importante sottolineare soprattutto "semplice". Per noi che oggi ancora viviamo questo periodo di una politica che è diventata forse più "spettacolo" e in cui conta spesso più apparire che essere, Romeo era invece un uomo dell'essere, era semplice pur avendo grandi competenze. La sua attività principale è stata un'attività amministrativa come Segretario Comunale, quindi portava un'esperienza che aveva acquisito all'esterno e devo dire che, oltre alle valutazioni che sono state fatte come Consigliere Comunale, che possiamo fare come uomo politico, c'era anche una grande valutazione nei suoi confronti come Segretario Comunale, nel senso di grande esperienza e di grande capacità al servizio dei Comuni dove lo era stato.
Purtroppo, come sono poi i casi della vita, ci si perde; nonostante lui sia andato in Val Susa (terra che condividiamo con l'Assessore Sestero), è andata così; io penso che questo Consiglio Comunale non possa che ricordarlo con grande simpatia, con grande stima e anche con grande riconoscenza. Concludo dicendo che certamente sarà stato un ottimo marito e padre di famiglia; per noi è stato, secondo me, un ottimo amministratore e sicuramente un galantuomo.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Vi ringrazio per essere venuti qui, oggi, ed anche del fatto che avete apprezzato la ripresa di questa tradizione, perché è una delle cose che ho discusso pure con il Vicepresidente - che ci ha potuto raggiungere: aveva un impegno prima e lo ringraziamo per essere arrivato ciononostante - e avevamo appunto discusso insieme la ripresa di questa tradizione, perché ci sembrava giusto, necessario, doveroso ed opportuno, anche dal punto di vista dell'Ufficio di Presidenza, il ricordo e la commemorazione dei nostri colleghi che qui hanno preso parte - molta o poca che sia - a quest'attività politica e sociale.
Vi ringrazio nuovamente di essere stati qui con noi, e adesso, se permettete, facciamo uscire il Gonfalone, dopodiché chiudiamo la commemorazione.

17 SETTEMBRE 2007
COMMEMORAZIONE MARZIANO GUGLIELMINETTI

Torino, 03.02.1937
Torino, 01.09.2006
Consigliere Comunale
nella VIII tornata amministrativa

L' immagine è riprodotta su concessione
dell'Archivio Storico della Città di Torino
Gazzetta del Popolo, sez. III

COPPOLA Michele (Vicepresidente)

Buonasera. Benvenuti in Sala Rossa. Bentornati in Sala Rossa, per alcuni colleghi di precedenti tornate amministrative. Con qualche minuto di ritardo (del resto, è una consuetudine che riguarda tutta l'attività politica), iniziamo i lavori del Consiglio Comunale di oggi con la commemorazione del professor Guglielminetti, come previsto dall'ordine del giorno.

Devo iniziare i lavori di questa sera leggendo una lettera del Presidente del Consiglio Comunale che, per un impegno improvviso all'ANCI a Roma, non può essere qui con noi a ricordare il professor Guglielminetti.

"Sono molto dispiaciuto di non poter essere con voi oggi. Doveri istituzionali legati all'ANCI mi vedono impegnato a Roma; desidero però, con poche parole, portare il mio contributo alla memoria di Marziano Guglielminetti. Ricordare i colleghi che ci hanno lasciati è sempre impegnativo; indipendentemente dalla connotazione politica hanno lavorato per il bene della città e dei cittadini e queste affermazioni sono particolarmente vere quando ci si riferisce al professor Guglielminetti.

Come professore aveva una sensibilità particolare per la cultura e per l'istruzione, ma ciò che più mi ha colpito, rileggendone gli interventi in Sala Rossa, è stato il suo profondo rispetto per l'uomo. Al centro della sua azione politica e amministrativa c'era la persona, senza influenze morali o ideologiche. Durante gli anni nei quali ha ricoperto la carica di Assessore, ha affrontato, tra le altre, delicate questioni che toccavano l'ambito religioso, e anche in questi dibattiti si è confrontato in modo laico e rispettoso, sempre corretto e attento ai diversi punti di vista. Un atteggiamento da mantenere vivo tra questi banchi: mettere al centro dell'attenzione l'uomo, il cittadino, operare per il bene dei torinesi, degli studenti, dei lavoratori, degli anziani e delle famiglie. Un grazie a tutti i presenti e un particolare saluto ai familiari e a Chiara Acciarini.

Beppe Castronovo, Presidente del Consiglio Comunale della nostra Città".

Ho iniziato questa commemorazione in maniera atipica, leggendo la lettera del Presidente del Consiglio Comunale che non può essere qui con noi questa sera, ma devo dire che l'orientamento che è emerso dai lavori preparatori a questa serata fa sì che oggi, nel ricordare un collega scomparso, ci si comporti in maniera diversa; abbiamo infatti scelto di chiedere, a colleghi che avevano avuto modo di conoscerlo - a differenza mia -, di ricordare l'operato, la persona, l'impegno profuso dal professor Guglielminetti o dal Consigliere Comunale Guglielminetti.

Prima di chiedere ai colleghi di intervenire, cercando di leggere (un po' tra

i nostri archivi, un po' su quello che oggi internet mette a disposizione di tutti) alcune testimonianze del modo di essere del collega Guglielminetti, del professor Guglielminetti, ho trovato alcune riflessioni che mi hanno colpito e che credo sarebbe importante ricordare sovente, specie quando si ha qualche anno in meno e si cerca nella vita di tutti i giorni, nell'impegno amministrativo, qualche buon esempio da seguire. È così facile oggi, lasciatemi dire, guardare agli esempi negativi, a quelli maggiormente ripresi dai media, maggiormente ripresi dalla comunicazione, che, quando si ha la fortuna invece di ritrovare degli impegni positivi, degli esempi positivi nell'impegno profuso qualche anno prima da qualche collega, ebbene, sarebbe più importante ricordarselo con maggiore costanza.
Nelle riflessioni che ho trovato di vecchi colleghi del professor Guglielminetti, o addirittura di suoi studenti, mi ha colpito quello che scrive (che vorrei condividere con voi) Claudio Sensi, che finisce il suo ricordo, a pochi giorni dalla scomparsa del professore, scrivendo: "molto è necessario dare di sé quando si hanno idee a profusione e desiderio di trasmetterle e realizzarle; tuttavia non è comune il farlo davvero, come ha fatto lui, sempre senza riserve e senza risparmio con la semplicità tipica di un animo grande". Queste parole mi hanno colpito, perché la nostra attività di amministratore pubblico, di Consigliere Comunale, credo che rappresenti davvero condivisione di idee, trasmissione delle proprie ad altri colleghi, lavorando insieme per realizzarle. Per cui, sicuramente, era importante condividere questa sera, a mio giudizio, questo esempio, questa testimonianza di chi ha avuto modo di conoscere meglio di me il professor Guglielminetti.
Nel continuare i lavori di questa sera, nel continuare la commemorazione, il ricordo del collega Guglielminetti, prego il Consigliere Monica Cerutti, Capogruppo della Sinistra Democratica, di prendere la parola.

CERUTTI Monica

Grazie Presidente. Saluto tutti gli intervenuti e dico senza retorica che per me è un onore poter ricordare la figura di Marziano Guglielminetti, per l'importanza che ha rivestito nel mondo culturale torinese e non solo, e dal punto di vista politico, soprattutto per la sua alta statura morale e civile. Per me è stato per tanto tempo un nome letto sui libri, che poi si è trasformato in persona fisica quando ho iniziato a lavorare con sua moglie, la Senatrice Chiara Acciarini. Desidero per questo ricordare la sua importante presenza in un momento altrettanto importante nella vita culturale della Circoscrizione di Mirafiori Sud, quella in cui abito, e dove sono stata appunto Consigliere di Circoscrizione.

Nel dicembre del 2000 Marziano Guglielminetti era intervenuto autorevolmente all'inaugurazione di una delle più belle biblioteche di Torino, la biblioteca Pavese, che si trova in via Candiolo. E qui voglio ricordare che, cinque anni dopo, non si è negato, proprio nell'anniversario dell'inaugurazione di questa biblioteca, ed è nuovamente intervenuto a portare il suo contributo legato al fatto di essere esperto di Cesare Pavese.
Ciò si intreccia anche con un aneddoto personale. Chiara mi aveva chiesto di accompagnarlo e io avevo accettato di buon grado; devo dire però che ero fortemente in ritardo, come capita molto spesso in generale a chi è molto impegnato e soprattutto ai politici. Non avevo avuto modo di avvertirlo e quando sono arrivata l'ho trovato davanti al portone che mi aspettava, e in qualche modo ero un po' imbarazzata, perché speravo mi aspettasse a casa, e debbo dire che pensavo fosse, se non offeso, almeno un po' irrigidito. Nulla di tutto ciò; ha accettato le mie scuse, ha compreso le ragioni del mio ritardo e abbiamo conversato amabilmente nel tragitto in macchina e devo dire che mi ha colpito per questa sua dolcezza che, debbo dire, non era così scontata.
A questo punto, ripercorrendo il percorso di Marziano Guglielminetti, Consigliere Comunale - Assessore, debbo dire che si ritrova in alcuni suoi interventi (tra l'altro, recentemente ripresi dall'ex Sindaco Diego Novelli) questa grande umanità coniugata a rigore e debbo dire che negli interventi che adesso ricorderò troviamo anche elementi di grande attualità rispetto alle vicende politiche odierne.
Il primo di questi l'ho sentito tra l'altro ricordare recentemente dallo stesso Diego Novelli proprio alla Biblioteca Pavese in un incontro sulla FIAT, quasi ci fosse un filo rosso che mette insieme tutti questi momenti.
Marziano Guglielminetti era componente della Giunta monocolore dal 1983, formata da assessori comunisti e da tre indipendenti di sinistra. La sera del 10 aprile del 1984, il Gruppo del Movimento Sociale al completo, scandalizzato, aveva presentato un'indignata interrogazione per conoscere se corrispondesse al vero la notizia secondo la quale sarebbe stata rappresentata in prima mondiale al Teatro Regio l'opera Gargantua, libero rifacimento del testo di Rabelais, e - si diceva nell'interpellanza - "… superando ogni limite di decenza nel linguaggio boccaccesco, realizzando un prodotto di pessimo gusto…". L'idea che ci si potesse scandalizzare di fronte ad un testo di Rabelais lasciava intendere chiaramente la strumentalizzazione di quella interrogazione.
Dopo la risposta dell'Assessore alla cultura Balmas, Marziano Guglielminetti lasciò il banco della Giunta per poter parlare a titolo personale. Dagli scranni del Consiglio Comunale esordì dicendo che parlava

essenzialmente come uomo di scuola, e che francamente non aveva mai pensato che si potesse tirare in ballo l'indice dei libri proibiti, perché quella sera veniva anche evocato l'indice dei libri proibiti, come libro al quale, diceva appunto Marziano Guglielminetti, bisognava ancora fare riferimento, ma per ricordarlo soltanto come superato. Spiegava ai Consiglieri interroganti che avevano usato in modo dispregiativo il termine "boccaccesco", come all'Università di Torino fosse in corso proprio in quelle settimane un ciclo di lezioni interamente dedicate al Decameron, tenute dal suo maestro Giovanni Getto, persona che, in qualche modo, garantisce ampiamente coloro che hanno a cuore problemi spirituali, problemi di educazione e formazione.
Il suo secondo intervento che vorrei ricordare è quello nella cosiddetta "notte dei lunghi coltelli", quando, grazie all'atto di corruzione politica di due Consiglieri del P.C.I., venne rovesciata la maggioranza di sinistra a pochi mesi dalle elezioni del 1985. Guglielminetti definì il documento presentato dalla nuova coalizione di pentapartito un atto non da carnevale ma da quaresima per la città e disse: "In sessanta giorni volete cancellare dieci anni di lavoro e di impegno, giungendo alla derisione e allo scherno, usando in questo gioco anche la figura di Don Bosco", perché un Consigliere aveva tirato in ballo (oltre al "Sindaco del ballatoio", che tutti sappiamo chi è e ad altre amenità di questo genere) la figura di Don Bosco, a lui - cattolico convinto - molto cara. Rivendicando la sua qualifica di indipendente, aveva voluto, in questo ultimo intervento, rendere testimonianza della grande attenzione che c'era stata per il confronto, per il dialogo, nel corso di quella che lui aveva definito "un'avventura politica durata dieci anni", che ha significato, anche nei fatti e nelle persone, un avvicinamento fra educazioni e formazioni che sembravano provenire da lontano, e questo grazie anche alla presenza a Torino di una figura come quella dell'arcivescovo Michele Pellegrino. E concludeva, di fronte a quell'operazione di mero trasformismo e di potere, esprimendo la speranza di avere ancora la possibilità di un confronto a viso aperto, pur nella diversità dell'impostazione.
Io qui ho voluto ricordare questi due suoi contributi alla vita della città, a questa attività meno conosciuta di quella di Marziano Guglielminetti professore e docente universitario. Tuttavia, seppure per un periodo relativamente breve, gli ha permesso di esprimere dei tratti significativi del suo rigore morale e civile, e per questo credo valga la pena in questa sede ricordarlo.

COPPOLA Michele (Vicepresidente)

Grazie Consigliere Cerutti, la parola al collega Angeleri, Capogruppo dell'UDC.

ANGELERI Antonello

Grazie, Presidente, un benvenuto ai nostri ospiti.

A poco più di un anno dalla scomparsa del professor Marziano Guglielminetti, il 1° settembre del 2006, avverto l'urgenza e al tempo stesso il dovere di rivolgere il ricordo a colui che è stato, oltre che intellettuale italiano tra i più illuminati, anche uomo politico di impegno e di rara coerenza morale.

I banchi di questa Sala in cui oggi sediamo lo hanno visto protagonista in veste di Consigliere Comunale tra il 1980 e il 1985. Io ero - qualcuno se lo ricorderà - alla mia prima tornata amministrativa e quindi lo ebbi un po' come maestro, dall'altra parte. Erano anni in cui il governo di questa Città era veramente tormentato. Anni in cui Torino ebbe una vita sociale e politica difficile: Guglielminetti fu infatti Consigliere Comunale nella Giunta monocolore del Sindaco Diego Novelli e venne eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano come indipendente, rivestendo anche la carica di Assessore all'Arredo Urbano (come ricordava il Consigliere Cerutti) tra il novembre '83 e il gennaio dell'85. Come riconobbe l'allora Consigliere Comunale Bepi Dondona, non fu un Assessorato di secondaria importanza, anzi rappresentò un ruolo trainante e di coordinazione di tutta la politica di qualificazione e di immagine della città.

Non è mio compito, in quest'Aula, addentrarmi nella specifica preparazione e nel vasto lavoro universitario di cui è stato protagonista il professor Guglielminetti, anche se desidero ricordare che egli è stato uno dei più autorevoli studiosi e critici della letteratura nazionale, di cui ha illustrato i principali classici: da Dante a Petrarca, da Tasso a Guarini, da Marini a Tesauro, da Manzoni a Croce. Era riconosciuto inoltre a livello internazionale come uno dei massimi esperti del romanzo e della poesia italiana contemporanea tra '800 e '900, oltre che uno dei massimi studiosi, insieme a Franco Antonicelli, di Cesare Pavese. Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia Nazionale dell'Arcadia, diresse anche il Centro Studi di Letteratura Italiana Guido Gozzano, poeta a lui particolarmente caro, essendo il professore discendente da Amalia Guglielminetti, musa ispiratrice di Gozzano.

Mi preme ricordare di lui, torinese "doc" a cui la nostra città diede i natali nel '37, il suo estremo rigore morale e la sua rettitudine intellettuale, manifestati non solo nell'Ateneo torinese (dove ha ricoperto la cattedra di professore ordinario di Letteratura Italiana alla Facoltà di Lettere dal lontano '71 sino alla morte, per essere poi Preside della medesima Facoltà negli anni

‘94/’96), ma anche qui, in questa Sala Rossa. Qui molti Consiglieri dell’allora opposizione politica ebbero modo di ammirarne sia l’integrità morale e l’impegno sociale e istituzionale, sia la capacità di mantenersi super partes, dimostrata dalla scelta di farsi eleggere come indipendente nelle liste del Partito Comunista. Erano gli anni ’80.
Tale capacità certo gli derivava da una formazione intellettuale rigorosa avvenuta nell’Ateneo torinese sotto la guida di maestri indiscussi come Giovanni Getto e da esempi avuti in famiglia, come lo zio Andrea, Sindaco di Torino alla fine degli anni ’60.
Riconosco inoltre al professor Guglielminetti il grande merito di aver difeso (lo ricordava prima il Consigliere Cerutti) nella sua veste politica, pur essendo un fervente cattolico, la laicità delle Istituzioni. É stato, tra i comunisti torinesi di quegli anni, uno tra i più attenti nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni, capace di farsi apprezzare nel mondo accademico non soltanto per la chiarezza delle sue lezioni ma anche per la gentilezza dei modi, oltre che per quell’atteggiamento decisamente anti-baronale che lo contraddistingueva nel rapporto con i suoi allievi.
A un anno di distanza dalla scomparsa, Marziano Guglielminetti lascia un vuoto difficilmente colmabile, non soltanto nei suoi studi, in cui spesso affrontava temi complessi (come quello dell’autobiografia come struttura letteraria, per esempio nell’opera “Memorie e Scritture del ‘77”), ma anche nell’impegno quotidiano a favore della sua città e del suo Ateneo.
Il professor Guglielminetti amava dire nei suoi anni di impegno politico in Sala Rossa, in questo Consiglio Comunale (è un ricordo che ho vivo), la frase: “ho parlato pochissime volte, come voi sapete; il mio è una specie di bilancio stilato alla fine”. Un bilancio, per noi politici, per noi che facciamo politica, rappresenta soprattutto oggi un’importante eredità, ma anche un monito a seguire e a far nostro il suo rigore morale che in lui non era mai disgiunto da una naturale dolcezza, capaci entrambi di farne un intellettuale aperto a un confronto anche con posizioni lontane dalle sue.
Io penso ci sia da imparare, e molto, per tutti noi.

COPPOLA Michele (Vicepresidente)

Grazie Consigliere Angeleri, la parola al Consigliere Giorgis, Capogruppo dell’Ulivo.

GIORGIS Andrea

Grazie, Presidente. Quando si tratta di ricordare una persona scomparsa

diventa inevitabile compiere delle scelte, diventa inevitabile sottolineare solo qualche profilo di questa persona e quindi diventa anche inevitabile omettere molti aspetti che pure meriterebbero di essere ricordati.
In questo caso, ricordando il professor Marziano Guglielminetti, diventa difficile non ricordare, per esempio, la sua opera di studioso e di docente e diventa difficile non ricordare la stima e l'affetto che gli studenti gli hanno dimostrato in vita e dopo la scomparsa.
Tuttavia, in questa sede credo sia giusto ricordare di Marziano Guglielminetti soprattutto il profilo di uomo politico e di amministratore pubblico.
Allora, dovendo scegliere un aspetto che mi sembra particolarmente importante ricordare, mi soffermerò, come hanno già fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, su un profilo di carattere metodologico, di atteggiamento, che naturalmente è sostanza. È sostanza perché io considero tutt'altro che irrilevante il fatto che, su tre interventi che provengono da forze politiche diverse, anche dell'opposizione, si sia sottolineato con insistenza il rigore morale e l'integrità morale di Marziano Guglielminetti. Secondo me, il fatto stesso che questo profilo che ciascun uomo politico desidera che venga ricordato sia stato con tanta insistenza e chiarezza ribadito, anche, da ultimo, dal Consigliere Angeleri, mi fa dire che sia stato davvero un tratto caratterizzante; non è pura retorica ricordare questo aspetto, che si lega naturalmente e spontaneamente con il profilo della laicità.
Oggi il termine "laicità" viene utilizzato come argomento polemico per separare chi è capace di avvertire la necessità di separare le proprie convinzioni religiose dalla sfera pubblica. In realtà, nel concetto di laicità c'è molto di più: c'è, per esempio, pluralismo, c'è attenzione agli altrui argomenti, c'è rispetto.
Anche da quello che ho sentito in quest'Aula, credo che una delle principali qualità, invidiabile da tutti coloro che hanno la ventura di sedere in questi banchi, è proprio quella di godere di tanto e tale rispetto, di tale e tanta credibilità, che prescinde naturalmente dalle specifiche convinzioni politiche che, ciascuno, all'interno di un'assemblea politica, avanza. Credo che questo sia forse il principale modo attraverso il quale la sfera politica si legittimi agli occhi dell'opinione pubblica, perché il riconoscimento reciproco tra persone che appartengono a culture, a forze politiche diverse, è un sintomo della capacità di essere, senza alcun dubbio, seri e rigorosi.
Chiudo con un aspetto che mi ha colpito, leggendo i diversi commenti che sono stati fatti all'indomani dalla sua scomparsa e anche leggendo gli atti del Consiglio Comunale. Credo che in questo caso, come in pochi altri, non

suoni retorico, fastidiosamente retorico, descrivere l'impegno di Marziano Guglielminetti come un impegno dettato soprattutto da un imperativo morale e dall'idea di svolgere un servizio per la comunità alla quale apparteneva. Ci sono tanti modi di dare il proprio contributo alla comunità alla quale si appartiene. Uno, senza dubbio, secondo me, è quello di fare bene il proprio lavoro, quale che sia questo lavoro.
Prendere sul serio il lavoro, essere rigorosi, essere precisi, dare il meglio di sé nel campo nel quale ci si impegna è un modo per restituire alla collettività ciò che la collettività ci assicura in termini di sicurezza e di integrazione. Senza dubbio la sua attività accademica lo testimonia, ma ancora di più il suo dedicarsi all'attività politica è stato, a mio avviso, uno di quei classici esempi che purtroppo oggi vengono descritti con un termine che suona un po' stucchevole, purtroppo, che è quello di "servizio", di dedizione all'impegno politico semplicemente come modo attraverso il quale avanzare le proprie convinzioni più profonde e occuparsi non soltanto di se stesso e del privato, ma della cosa pubblica.
Credo che di Marziano Guglielminetti si possa dire, senza cadere nella retorica, che avesse deciso di dedicare alcuni anni della sua vita alla cosa pubblica per il puro senso morale che ogni cittadino sarebbe bello che avvertisse.

COPPOLA Michele (Vicepresidente)

Vi chiedo di alzarvi in piedi.
Prima di fare uscire il Gonfalone della Città e di dichiarare conclusa questa commemorazione, tengo sentitamente a ringraziarvi per avervi partecipato, e sono sicuro che tutti quanti avranno colto la sincerità delle parole scelte e la sincerità del sentimento che traspariva dai toni e dalle espressioni utilizzate. Per il Consiglio Comunale, ritrovarsi e ricordare l'impegno profuso e gli esempi che ci sono stati, credo sia un modo importante per capire come continuare a fare il proprio dovere, anche nello spirito che ricordava il collega Giorgis.
Do la parola al dottor Guglielminetti.

GUGLIELMINETTI

Innanzitutto un ringraziamento al Presidente, al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio, a tutte le persone convenute.
Nel pensare a questa giornata e nel riannodarmi a quanto detto come fil rouge della metodologia, mi è venuto in mente che in un periodo della mia

vita un po' svogliato nel seguire le cose politiche, manifestai questa cosa a mio padre e lui, che aveva già terminato il suo impegno politico, mi disse: "Comunque devi informarti, devi leggere". Questo atteggiamento, questo intendimento che lui aveva verso la politica, che ha seguito fino alla sua scomparsa, è quello che credo possa trasparire a livello privato dalle parole che sono state utilizzate un po' da tutti a livello pubblico. È il discorso del seguire, dell'informarsi della politica, che lui amava moltissimo, e naturalmente unito al piacere di leggere, che è quello che, di fatto, ha contraddistinto il suo lavoro filosofico e filologico. Grazie.

COPPOLA Michele (Vicepresidente)

Aspettiamo l'uscita del Gonfalone.

Possiamo dichiarare conclusa la commemorazione del professor Guglielminetti.

8 OTTOBRE 2007
COMMEMORAZIONE GIOVANNI DOLINO

Susa (TO), 19.02.1923
Torino, 28.01.2002
Consigliere Comunale
nella IV - V - VI - VII - VIII - IX
tornata amministrativa

L' immagine è riprodotta su concessione
dell'Archivio Storico della Città di Torino
Gazzetta del Popolo - Sezione III

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

In primo luogo, vorrei ringraziare tutti voi per essere qui oggi per commemorare il nostro collega Giovanni Dolino, che ovviamente conoscete, più e meglio di me. Il Sindaco, purtroppo, questa mattina aveva una riunione a Roma e avrebbe dovuto essere presente oggi pomeriggio qui con noi, ma l'aereo sta subendo un ritardo e di conseguenza sarà difficile che riesca ad arrivare in tempo utile. Anche il Vicepresidente aveva un impegno, ma sta per raggiungerci; quindi, scusando doverosamente gli assenti, vorrei dare inizio alla cerimonia per il ricordo di Giovanni Dolino.

Giovanni Dolino ha rappresentato un pezzo importante della storia di questa Amministrazione; è stato un importante dirigente del Partito Comunista Italiano dal 1942, poi ha militato in Rifondazione Comunista dal 1992 fino al 1998 e dal 1998 è stato membro del Partito dei Comunisti Italiani.

È stato insegnante e poi Direttore Didattico alla scuola Gabrio Casati di Torino.

È noto il suo impegno come partigiano. Un impegno evidenziato anche dalle numerose importanti cariche ricoperte: è stato Commissario Politico della XI Brigata Garibaldi di Torino nel 1944; è stato poi Commissario della seconda Divisione Garibaldi Piemonte nel 1944/1945.

Deputato alla Camera nelle file del Partito della Rifondazione Comunista dal 1992 al 1994, poi Consigliere Nazionale, Segretario Provinciale dell'ANPI, membro del Consiglio direttivo del Circolo della Resistenza.

Numerose sono le sue pubblicazioni, tutte sull'argomento dei partigiani e sulla Resistenza.

È stato Consigliere Comunale a Torino per sei mandati amministrativi, dal 1962 al 1986, e Assessore dal 1975 al 1980, con delega all'Istruzione e Orientamento Professionale. In questo periodo ha adottato numerosi provvedimenti. Ha contribuito in maniera determinante alla revisione del Regolamento delle scuole materne e all'istituzione degli organi collegiali; ha inventato il "Settembre Pedagogico", "Estate Ragazzi"; ha operato per l'aggiornamento e la qualificazione degli operatori scolastici; ha lavorato intensamente per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap; ha sviluppato la concessione di fondi per la consegna ai ragazzi in modo gratuito o semi-gratuito dei libri scolastici ed ha operato per il funzionamento delle scuole materne nel periodo estivo. Un impegno notevole, quindi, che ha sicuramente segnato in maniera straordinariamente positiva il funzionamento delle scuole nella nostra città.

È stato poi Assessore dal 1980 al 1985, con competenze sul lavoro e i pro-

blemi sociali, e anche in questo caso ha operato in maniera efficiente ed efficace, anche in relazione ai gravi momenti di crisi occupazionale che ha dovuto affrontare - vale per tutte la crisi FIAT, ma anche il fallimento della Gazzetta del Popolo - e il suo contributo alla costruzione, alla costituzione e al rafforzamento dei corsi monografici per i lavoratori, anche e non solo in funzione della riqualificazione professionale, ma anche della crescita personale.
Il mio compito finisce qui, nel senso che non mi sono permesso di andare oltre a un resoconto quasi didascalico, molto succinto delle cose che Giovanni Dolino nel corso della sua vita è stato capace di fare. Altri meglio di me sicuramente potranno ricordare la figura morale, le grandi capacità, la statura politica di un uomo che è stato sicuramente un dirigente completo e complessivo, come si diceva una volta, capace quindi di svolgere un importante ruolo di traino nelle materie per le quali era stato chiamato.
Per ricordarlo meglio, ovviamente, inizierei a dare la parola alle persone che oggi lo ricorderanno insieme a noi e la commemorazione ufficiale sarà svolta dal nostro Assessore alla Cultura Fiorenzo Alfieri.
La parola all'Assessore Alfieri.

ALFIERI Fiorenzo (Assessore)

È diventato quasi un luogo comune parlare della Torino di oggi come di una città che è trascorsa in poco tempo da una situazione di grigiore, di isolamento, di stagnazione, a un nuovo modo di essere completamente opposto, caratterizzato da dinamismo, creatività, innovazione: addirittura una città inedita, che è nata dopo le Olimpiadi.
Non si può ricordare Gianni Dolino senza dichiarare che una simile interpretazione della storia politica e culturale della nostra città è quanto di più banalizzante si possa immaginare.
Gianni Dolino, come il Presidente del Consiglio ha appena ricordato, è stato un partigiano, un uomo politico, un amministratore (questo è già stato detto), ma io dico che è stato soprattutto un educatore, un pedagogista vero. Il termine "pedagogia" piace poco a certi intellettuali, a certi politici di oggi; spesso viene citato come sinonimo di ciò che non si deve essere e di ciò che non si deve fare, ma per Dolino la pedagogia era il vettore intorno al quale andava organizzata l'attività amministrativa di una Città. Il Sindaco delle giunte di Sinistra che hanno governato dal giugno del 1975 al gennaio del 1985, Diego Novelli, che è qui con noi, sintetizzava la funzione di un Comune con un'immagine suggestiva. Diceva: "Un Comune non deve inve-

stire solo sulle cose, ma anche e soprattutto sulle coscienze". Oppure usava anche un'altra espressione altrettanto forte: "dobbiamo fare in modo che i cittadini che saranno adulti fra 15-20 anni siano migliori di noi". È evidente che se questi erano gli scopi prioritari di quelle due tornate amministrative, l'Assessore all'Istruzione Gianni Dolino non poteva che essere l'uomo forte del Sindaco Novelli.
Non l'Assessore al Bilancio, o all'Urbanistica o ai Lavori Pubblici, ma l'Assessore all'Istruzione.
Durante la prima seduta della nuova Giunta, nel giugno del 1975, con lo stesso slancio con il quale durante la Resistenza prendeva su di sé il comando delle operazioni più rischiose, Dolino fece passare una delibera a sorpresa che destinava ai Servizi Educativi una cifra enorme, mai vista prima di allora. L'idea che stava alla base di quel colpo di mano era veramente rivoluzionaria nella sua stringente semplicità. Diceva: "Se vogliamo investire nelle coscienze, se vogliamo formare dei cittadini migliori di noi, allora non possiamo scaricare responsabilità di questa portata tutta sulle spalle della scuola. Dobbiamo trasformare la città in una grande scuola, e solo così potremo aspettarci che gli adulti di domani siano davvero dei buoni cittadini".
All'inizio del secolo scorso, il più grande filosofo pedagogista di tutti i tempi, l'americano John Dewey, aveva spiegato in termini molto chiari che la scuola, se non prepara alla vita, è del tutto inutile, e aveva aggiunto che l'unico strumento didattico per preparare alla vita è la vita stessa.
Il successivo movimento della cosiddetta "scuola attiva", tutto sommato, non capì fino in fondo questo ragionamento: produsse nuovi edifici scolastici, tecniche motivanti, climi didattici stimolanti, ma non ebbe mai il coraggio di prendere sul serio la provocazione di Dewey e di uscire dalla scuola.
Ciò che avvenne a Torino nella seconda metà degli Anni Settanta fu forse l'unico tentativo concreto di dimostrare che, per prepararsi ad essere buoni cittadini, non si può rimanere chiusi all'interno delle mura scolastiche, ma bisogna utilizzare la città come un grande sistema educativo, fruendo delle infinite risorse che si annidano nelle pieghe della sua complessità, senza spaventarsi delle contraddizioni e delle negatività che in quelle stesse pieghe allignano in abbondanza.
In una prima fase, l'Amministrazione si rivolse alle scuole mettendo a loro disposizione un'enorme quantità di occasioni sfruttabili a fini formativi; per procurarseli dovette innanzitutto rileggere se stessa e poi chiamare a raccolta tutte le diverse componenti del sistema-città, esterne all'amministrazione.
Ne derivò un dossier di occasioni di impressionante vastità e varietà che

veniva messo ogni anno a disposizione di tutte le scuole, cosa che peraltro fortunatamente dura tutt'ora.
Oggi, abbiamo tutti nel nostro DNA l'abitudine di metterci attorno ad un tavolo per progettare insieme e per fare sistema. Facciamo buona impressione a chi ci guarda dal di fuori, soprattutto per questa capacità che pare mancare in altre città. Ma si tratta di un DNA che ha iniziato la sua autocostruzione in quelle prime esperienze, attivate con slancio coinvolgente, e anche con un'irresistibile allegria, proprio da Gianni Dolino.
In una seconda fase si andò molto oltre la scuola. Si inviarono nei 23 quartieri in cui era articolata la città altrettante équipe di animatori culturali per lavorare nelle strade e nei centri d'incontro perché, come si diceva allora, parafrasando Massimo D'Azeglio, "abbiamo fatto Torino, adesso facciamo i torinesi".
La parola d'ordine era: aggreghiamo, facciamo comunità, integriamo l'oltre mezzo milione di nuovi cittadini con l'altro mezzo milione di torinesi d'origine. Si trattò davvero di una scelta spericolata, ma se oggi facessimo un'indagine sulle origini degli operatori socio-culturali che contribuiscono attivamente a far funzionare quella Torino dinamica e creativa di cui parlavo all'inizio, constateremmo che un'altissima percentuale di essi proviene proprio da quel vivaio di animatori mandati sul territorio in quegli anni.
Ma voglio ricordare anche un'altra invenzione di Dolino, un'invenzione che sta all'origine di certi modi di operare che oggi appaiono la norma: si chiamava "Torino Enciclopedia". Anche qui l'idea di base era di disarmante semplicità. Diceva: "Nelle Università, nei centri di ricerca, nelle stesse industrie, si produce molta cultura; quanta di essa riesce ad uscire da quegli ambienti per essere messa a disposizione dei cittadini? Ben poca. Chiediamo allora a quelle realtà e a quelle persone di dedicare alla città un po' del loro tempo per parlare con i giovani e con i cittadini in generale del loro lavoro, della cultura che hanno costruito". Il successo fu enorme, così come oggi si riempie il Teatro Regio con le lezioni su Bobbio, anche allora venivano prese d'assalto le sale dove si parlava di filosofia, di economia, di scienze e di storia. Fu Gianni Dolino a proporre che i tre Assessori all'Istruzione, alla Cultura, alla Gioventù e Sport, costituissero un unico Dipartimento ed andassero ad abitare nello stesso palazzo di Via San Francesco da Paola n. 3.
Ogni venerdì i tre Assessori, con i loro dirigenti e i loro collaboratori, trascorrevano l'intera mattina a progettare strategie integrate fra di loro, all'interno delle quali era davvero difficile distinguere le diverse competenze e le diverse metodologie. Il leader di quelle riunioni era indiscutibilmente Gianni

Dolino, e quando uscì dal Dipartimento non fu più la stessa cosa.
È stucchevole che, quando una persona non c'è più, la si santifichi e la si consideri meritevole di ogni elogio, il più delle volte proprio perché non c'è più. Però l'accentuazione del valore di Gianni Dolino come pedagogista urbano non deriva da questa cattiva abitudine (almeno, spero che non valga per me questo fatto), ma dalla riflessione sia sulla storia dell'educazione, sia sull'evoluzione che negli ultimi decenni del secolo scorso avvenne nel pensiero e nell'esperienza della democrazia. Verrà il giorno - spero presto - in cui questi argomenti saranno studiati con la dovuta profondità storico-scientifica e, allora, si vedrà che la svolta cognitiva, politica e organizzativa indotta da Gianni Dolino, soprattutto negli anni in cui svolse la funzione di Assessore all'Istruzione nella nostra Città, ha avuto un impatto impressionante non solo nel nostro territorio, ma anche in Italia e all'Estero, a partire dalla neonata democrazia spagnola, che fece di Torino in quegli anni uno dei suoi principali punti di riferimento.
I tempi sono molto cambiati rispetto a quell'epoca; è fin troppo ovvio ricordarlo. Non c'è solo più l'esigenza di fare comunità, di integrare gli italiani provenienti dal Sud con i torinesi "d.o.c.", di favorire l'accesso alla cultura da parte dei ceti meno favoriti. C'è bisogno di differenziare i modi di produrre ricchezza; c'è bisogno di posizionare Torino fra le aree urbane che contano nel panorama internazionale; c'è bisogno che Torino diventi una città sempre più aperta.
Se ben guardiamo, però, le intuizioni di Dolino non solo continuano ad avere la stessa validità di allora, perché comunque, per formare cittadini consapevoli e creativi, bisogna usare la città come grande scuola; bisogna che i centri dove si produce cultura la mettano a disposizione di tutti, bisogna portare la produzione culturale vicino ai cittadini, specialmente quelli più decentrati, anche perché le nuove dimensioni e i nuovi orizzonti che si sono fatti avanti nei tempi più recenti richiedono metodologie di lavoro analoghe a quelle da lui inaugurate e soprattutto necessitano di quel misto di determinazione, "incoscienza" e ironia che ha sempre contraddistinto il personaggio Gianni Dolino, un misto senza il quale un'amministrazione ha ben poche possibilità di essere riconosciuta utile e necessaria dai suoi cittadini.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Gallo Domenico, Capogruppo del Partito dei Comunisti Italiani, l'ultimo partito al quale Giovanni Dolino è stato iscritto.

GALLO Domenico

Quando si sciolse Democrazia Proletaria per confluire nel Partito della Rifondazione Comunista ho conosciuto Gianni Dolino; prima avevo sentito parlare, per il suo impegno antifascista, del partigiano Gianni Dolino, Commissario della Seconda Divisione Garibaldi Piemonte. Era molto conosciuto nel mondo della sinistra torinese, anche in quella extraparlamentare, che allora, negli Anni Settanta-Ottanta, criticava le scelte del Partito Comunista Italiano proiettate verso il compromesso storico.

Ma, per figure carismatiche come quella di Gianni Dolino, c'era ammirazione e rispetto; la sua vita politica ha rappresentato un esempio importante per tanti giovani che in quegli anni pensavano di costruire un mondo migliore, prendendo a riferimento gli ideali dell'antifascismo, delle lotte partigiane, della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. Quello che ricordo di Gianni è un particolare che credo riguardi solitamente persone autorevoli, persone che possono insegnare qualcosa. Quando Dolino parlava nelle riunioni del Comitato Politico Federale c'era nella sala un grande silenzio: tutti ascoltavano, e coloro che erano fuori, magari per fumarsi una sigaretta, rientravano per sentire il suo intervento, che in tanti casi chiariva e spiegava con semplicità situazioni politiche complicate, analizzando la situazione concreta, aiutando, quindi, ad assumere la posizione politica più giusta.

Non ho conosciuto bene Gianni Dolino, ma sono riuscito comunque ad apprezzare le sue doti umane e politiche; ho avuto modo di ammirarlo ed ascoltarlo allo stesso modo di Gianni Alasia, Lucio Libertini, Emilio Pugno, uomini di grande valore per quello che hanno dato alla democrazia italiana e per essere diventati punto di riferimento per migliaia di lavoratori e di militanti. Tra le persone citate, Gianni Alasia continua a dare il suo impegno per migliorare la società e le condizioni dei lavoratori, tenendo viva la memoria storica delle lotte operaie e dell'antifascismo.

Del contenuto degli interventi di Gianni Dolino ricordo il suo alto senso dello Stato e delle Istituzioni, la sua fermezza nel condannare il terrorismo, ritenendolo estraneo agli interessi dei lavoratori e contro la democrazia e la libertà, per la quale si era battuto insieme a tanti partigiani.

Altro aspetto che ho notato nelle posizioni di Gianni Dolino è il suo realismo politico, che lo indusse a lasciare il Partito della Rifondazione Comunista, di cui è stato uno dei fondatori insieme ad Armando Cossutta e Sergio Garavini, quando nel 1998 il PRC decise di fare cadere il primo Governo Prodi.

Dopo la rottura con il Partito della Rifondazione Comunista, Gianni Dolino

aderì ai Comunisti Italiani, di cui era sicuramente uno dei massimi dirigenti. Tra le sue esperienze, credo che una tra le più significative - è già stata citata dal Presidente e dall'Assessore Alfieri - sia quella della scuola. In questo campo è stato un grande innovatore: a lui si deve l'introduzione del tempo pieno e di Estate Ragazzi. Torino è stata la prima città, grazie all'Assessore Dolino, ad avere queste importanti innovazioni che hanno consentito alle famiglie torinesi una maggiore tranquillità per i propri figli ed un miglioramento della qualità della scuola che per la prima volta veniva considerata un luogo utile, oltre che per fini didattici, anche per lo svolgimento di attività integrative a quelle prettamente scolastiche. A Dolino dobbiamo queste importanti novità, che continuano ad essere utili nelle nostre scuole. Un altro importante impegno di Gianni Dolino fu quello espletato nel campo della formazione e del lavoro.
Credo che i suoi insegnamenti debbano essere custoditi e trasmessi anche ai giovani di oggi per affermare l'etica dei comportamenti, l'integrità morale, l'ispirazione democratica per i princìpi di libertà e per l'importanza degli ideali, per l'impegno e la lotta contro le ingiustizie e lo sfruttamento, per una società migliore fondata sui valori dell'uguaglianza. Credo che Gianni Dolino debba essere ricordato per tutto questo e per non smarrire la memoria storica di una fase nefasta della storia del nostro Paese.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Giorgis, Capogruppo de L'Ulivo.

GIORGIS Andrea

Vorrei sottolineare soprattutto l'attualità dell'impegno politico di Giovanni Dolino, perché, come è stato già ricordato anche nei precedenti interventi, Giovanni Dolino, oltre ad essere stato un partigiano, oltre ad essere stato militante politico e uomo di partito, è stato un amministratore che fin dall'inizio ha creduto in quella che si potrebbe chiamare, con una formula classica, la funzione educativa delle Istituzioni. Penso che questa convinzione che ha attraversato tutto quanto l'impegno politico di Giovanni Dolino (come uomo di partito, come uomo delle Istituzioni, come Assessore) sia una intuizione classica, tradizionale, di cui oggi sentiamo moltissimo la mancanza.
Credo che quando oggi un po' tutte le forze politiche registrano con amarezza la crisi della politica, il distacco della politica dalla società, tendano innanzitutto a constatare con amarezza che la fiducia che i cittadini ripongono nelle Istituzioni e nei rappresentanti politici è drammaticamente bassa,

povera, e che questa scarsa fiducia sia da considerare un problema per la democrazia e per le Istituzioni.
Difficile dire quali siano i rimedi per colmare questa distanza e per rimediare a questa sfiducia, che assume tante forme, compresa quella del qualunquismo, quella dell'apatia, quella del disimpegno. È difficile dire, ma io sono convinto che una delle strade attraverso la quale, forse, si possa cercare di rimediare a questa distanza o, per lo meno, scongiurare che ulteriormente acuisca, è quella di immaginare che le Istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, non debbano soltanto fornire prestazioni amministrative efficienti, ma debbano anche, come Giovanni Dolino ha costantemente sottolineato, rappresentare la possibilità che le Istituzioni pubbliche e l'impegno pubblico siano il luogo nel quale si coltiva la virtù, siano il luogo nel quale si è tenuti a dare il meglio, siano il luogo nel quale si dimostra che è possibile che gli uomini e le donne, pur attraversati da tante pulsioni egoistiche, riescano a occuparsi della cosa in generale.
So che queste sono considerazioni molto banali, perché dovrebbe essere scontato, pacifico, che chi si dedica alla cosa pubblica metta al primo posto l'interesse generale, ma credo anche che di questo sia necessario oggi riuscire a dare un'adeguata rappresentazione, sia cioè necessario riuscire a considerare ad oggi le Istituzioni come luoghi che promuovono una crescita del senso civico e quindi, in questo, educano alla lealtà i cittadini che mirano ad amministrare.
Penso che Giovanni Dolino possa, tra i suoi tanti meriti, essere ricordato soprattutto per aver cercato non solo con ostinazione di organizzare un servizio educativo che svolgesse in maniera diretta questa funzione di miglioramento della coscienza civile e di elevazione della consapevolezza e della cultura in generale, ma abbia anche testimoniato con il suo comportamento come sia possibile avere fiducia nelle Istituzioni perché è possibile avere fiducia in uomini e donne capaci di mettere al primo posto il rigore morale e i princìpi e gli ideali nei quali credono.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Angeleri, Capogruppo dell'UDC.

ANGELERI Antonello

Gianni Dolino era solito raccontare, soprattutto a noi più giovani - sto parlando dei giovani di 30 anni fa ovviamente, non di oggi -, la tumultuosa vita che aveva vissuto a partire dagli anni difficili dell'infanzia, quando, origina-

rio della Val Susa, rimase giovanissimo orfano di padre e fu messo in un collegio dei Salesiani, non per vocazione religiosa, ma per necessità della famiglia.
L'educazione ricevuta in quell'istituto, fondato da Don Bosco, gli rimase impressa per tutta la vita e gli consentì di stabilire con i fratelli salesiani una lunga amicizia durata per sempre e soprattutto, quando assunse responsabilità di carattere istituzionale, gli permise di dare vita a una proficua collaborazione negli anni in cui divenne ideatore del progetto Estate Ragazzi.
Gianni, si direbbe oggi, era un creativo; si raccontava che negli anni del dopoguerra, per dare sfogo ad una certa energia rimasta in corpo negli ex combattenti, egli favorì la nascita a Torino di decine di circoli che ospitavano società dove si praticava lo sport del pugilato.
Ci diceva sempre: "È un modo per fare sfogare tanti giovani e toglierli dalla strada". Per tanti anni fece il maestro elementare e volle esercitare questa sua alta professione, come lui la definiva, nel carcere delle Nuove a fianco dell'indimenticabile padre Ruggero Cipolla.
Eletto Consigliere Comunale nel 1970 nei banchi dell'opposizione, tutti lo ricordiamo come un interlocutore spiritoso, a volte tagliente, implacabile quando era necessario, ma sempre costruttivo. Nel 1975, con la costituzione della Giunta di Sinistra dell'allora Sindaco Diego Novelli, venne designato dal suo partito, il Partito Comunista Italiano, a far parte dell'Esecutivo come Assessore all'Istruzione, così come hanno ricordato coloro che mi hanno preceduto.
Posso dire, oltre che per testimonianza personale, alla luce dei racconti fatti anche da altri, in particolare da mio padre e dall'amico Diego Novelli, che l'Assessore Gianni Dolino fu uno dei punti forti, uno dei pilastri della Giunta presieduta da Diego Novelli.
Non erano trascorsi 15 giorni dall'insediamento della Giunta (come ricordava l'Assessore Alfieri), avvenuto il 14 luglio del 1975 e, cogliendo di sorpresa lo stesso Sindaco e i suoi colleghi, presentava una deliberazione pesantissima dal punto di vista finanziario che prevedeva l'istituzione del tempo pieno in tutte le scuole dell'obbligo cittadine, laddove a Torino vi erano stati fino allora soltanto i doppi e i tripli turni, per cercare di ovviare al problema di un tumultuoso sviluppo della città dovuto al raddoppio della popolazione.
Dolino non si spaventò; la sua geniale creatività, quasi folle, lo portò a considerare aula scolastica tutta la città, dalla Caserma dei Vigili del Fuoco alla Centrale dell'Azienda Elettrica, dagli studi televisivi della RAI a una vec-

chia cascina abbandonata alla Continassa, dove fece riportare le mucche perché i bambini imparassero che il latte non era prodotto dalla Centrale, ma da pacifici mammiferi.
Mise in piedi un esercito di 30.000 bambini che tutte le mattine venivano spostati da un punto all'altro di Torino, usufruendo dei servizi quale materiale didattico.
Concludendo, voglio ancora ricordare che Dolino, come Assessore, ideò Estate Ragazzi, e come direttore didattico della Gabrio Casati, inventò i primi murales: anziché lasciare imbrattare i muri esterni della sua scuola, riservò degli spazi interni sui quali i suoi allievi potessero esercitare la loro creatività, e proprio nel cortile di quella scuola fece portare una capra perché i bambini potessero instaurare un rapporto di conoscenza più diretta con gli animali.
Infine, negli anni di piombo, nella lunga notte del terrorismo, quando i torinesi al calar delle tenebre avevano paura di varcare la porta di casa per uscire, Gianni Dolino, con intellettuali cittadini della statura di Primo Levi e Norberto Bobbio, diede vita al progetto intitolato "Torino enciclopedia".
Un'interminabile numero di serate dedicate agli argomenti più disparati, che inducevano i cittadini ad uscire, a combattere la paura e coniugavano anche la sua vocazione pedagogica di istruire su discipline soggetti sempre nuovi.
Noi vogliamo ricordare Gianni Dolino anche in questo modo.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola all'architetto Berlanda, ex Consigliere della Provincia, ma soprattutto compagno d'armi di Dolino durante la lotta partigiana.

BERLANDA Franco

Fra coloro che hanno avuto la fortuna di accompagnarsi a Gianni Dolino durante la guerra, siccome siamo rimasti in pochi, penso di poter portare anch'io il mio contributo.
Gianni Dolino era commissario di una Divisione Garibaldi nel Canavese, la stessa formazione nella quale militavo: sono proprio le nostre formazioni che hanno contribuito in modo determinante alla liberazione di Torino.
Di quello che lui ha fatto dopo come Assessore hanno già parlato gli altri. Io vorrei solo ricordare come, nel periodo precedente la Liberazione, i commissari politici delle nostre formazioni svolgessero la stessa opera didattica che lui ha poi svolto, ritornato alla vita civile.
Si trattava di rieducare ed educare giovani che erano cresciuti durante il

periodo del fascismo, dove tutto era deciso dall'alto. Si trattava di educare uomini nuovi che potessero contribuire a trasformare la società nella quale vivevano. Con i filosofi non si trattava solo di spiegare la società, ma di farne una società nuova, e questo io credo che sia il ricordo più felice di quegli anni, che ancora oggi ritengo valido.
Vorrei solo terminare ricordando che nel territorio dove noi operavamo, le Valli di Lanzo e il Canavese, le nostre Divisioni hanno avuto più di 600 morti e le altre formazioni più di 200 morti, compresi quelli che morirono liberando Torino.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola all'avvocato Notaristefano, Presidente dell'Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino.

NOTARISTEFANO Dante

È stato praticamente detto tutto su Gianni Dolino e quindi il mio intervento sarà davvero telegrafico. Non posso comunque sottrarmi all'obbligo e al piacere di intervenire come Presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri Comunali di Torino.
Negli anni 2004-2005, la nostra Associazione curò un ciclo di incontri in Sala Rossa dedicato a ricordare eminenti figure di amministratori della nostra città. Tra queste eminenti figure, all'unanimità da parte del Direttivo dell'Associazione (tra l'altro, ben rappresentata numericamente questa sera), fu scelto anche Gianni Dolino e venne affidato all'Onorevole Avvocato Bianca Guidetti Serra (che vedo qui presente e ringrazio), il compito di ricordare la figura di questo indimenticabile Amministratore. L'Associazione ha poi dato alle stampe un libro che raccoglie tutti gli interventi fatti nel corso di quel ciclo e quindi nella pubblicazione è anche riportato l'interessante intervento svolto dalla Guidetti Serra in ricordo di Gianni Dolino.
Ho esordito dicendo che sarei stato telegrafico e non voglio dilungarmi, ma non posso chiudere senza aggiungere un ricordo personale. Ho passato dieci anni in questa Sala con Gianni Dolino, prima io in maggioranza e lui all'opposizione, poi lui in maggioranza e io all'opposizione. Devo dire comunque che di lui ho un ricordo veramente incancellabile: ho apprezzato sempre il suo spirito ironico, la sua capacità di semplificare le cose che possono apparire complicate, la sua assoluta correttezza nei rapporti interpersonali e addirittura, posso aggiungere, il suo modo di agevolare e curare l'instaurarsi di

un senso di cordiale amicizia tra tutti al di là delle appartenenze politiche.
È un ricordo personale molto gradevole, è un ricordo che, come rappresentante dell'Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino, voglio ribadire anche in questa occasione inchinandomi alla sua memoria.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Vorrei terminare leggendo un breve pensiero.
Il 30 giugno del 1986, per motivi di salute Gianni Dolino rassegnò le sue dimissioni. Si congedò dai colleghi con una poesia acuta e ironica. Seguirono i saluti dei colleghi: La Malfa sottolineò la sua aria cortese e scanzonata, ma anche molto ferma nella difesa delle sue opinioni e la freschezza di ideali che ha sempre conservato nel suo operare; Dondona lo descrisse come una persona schietta; Novelli salutò il buon compagno, il consigliere dal grande equilibrio, dalla costante fermezza e coerenza, dalla cortese giovialità, un politico che intendeva il suo ruolo come servizio.
Per quanto mi riguarda, le parole del Consigliere Gallo Domenico mi hanno commosso perché, avendo fatto insieme un bel pezzo di vita in comune dal punto di vista della militanza politica, più o meno, le cose che ha detto lui per quello che Dolino ha rappresentato per chi, come me (e come lui), arrivava da un'altra esperienza, Dolino era noto solo per nome, perché mia figlia è stata una delle prime bambine a Torino che hanno potuto godere del tempo pieno grazie all'intervento da lui deciso. Quindi questo è l'unico elemento di conoscenza personale diretta che ho avuto con lui.
Però Dolino ha concluso quel giorno dicendo queste parole: "…Ora, se è vero, come è vero, che il pluralismo è confronto e noi siamo parte di quel confronto, se è vero, come è vero, che quando il confronto c'è, nascono con degli apporti positivi cose come la deliberazione di questa sera, se è vero, come è vero, che il pluralismo è da costruire, dobbiamo trovare i modi per costruirlo, poiché non abbiamo né dei riferimenti, né degli appigli tali se non quelli della nostra buona volontà, della volontà di partecipazione ed un modo di mettere di fronte a tutti una realtà sociale diversa. Abbiamo tutt'al più non dei modelli di riferimento, ma un riferimento generale, generico e preciso: la Costituzione Italiana".
Credo che questo preciso riferimento rimanga per noi un punto fermo e nel fare quello che stiamo facendo, sperando di farlo al meglio di quanto siamo capaci, il riferimento della Costituzione Italiana per noi sarà un punto fermo, ma anche il ricordo di persone come Gianni Dolino ci aiuteranno sicuramente a fare le cose, per quanto ne saremo capaci, al meglio possibile.

Grazie a tutti voi per essere venuti qui e speriamo di riuscire a continuare bene il suo lavoro come stiamo facendo adesso.
Vorrei pregarvi soltanto di rimanere ancora ai vostri posti, per far uscire il Gonfalone dall'Aula.

5 NOVEMBRE 2007
COMMEMORAZIONE GIUSEPPE LAMBERTO

Saluzzo (CN), 25.05.1923
Torino, 21.02.2006
Consigliere Comunale
nella III - IV - V
tornata amministrativa

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Benvenuti alla cerimonia di commemorazione del nostro collega Consigliere Giuseppe Lamberto, nato a Saluzzo nel 1923 e scomparso il 21 febbraio del 2006. Lo ricordiamo insieme.

Durante la seconda guerra mondiale, partecipò alla guerra di Liberazione combattendo nelle fila della Seconda Divisione Partigiana Giustizia e Libertà, fu membro del Partito d'Azione e nel 1947 aderì al Partito Socialista Italiano.

Eletto per la prima volta nel 1956, rimase Consigliere fino al 1969. Tre mandati, tredici anni di impegno a favore della città e dei cittadini e cinque sindaci con i quali interloquì: Amedeo Peyron e Giovanni Carlo Anselmetti della Democrazia Cristiana, Luciano Jona del Partito Liberale, Giuseppe Grosso e Andrea Guglielminetti della Democrazia Cristiana.

In sostanza, ne vide un bel po' e con tutti interloquì, sempre avendo come riferimento una questione morale, che era quella della gestione della cosa pubblica.

Apostrofava l'Assessore di competenza quando, a suo parere, non veniva fatta un'attenta e ponderata valutazione di una spesa. Di lui rimase famoso un motto, come riporta un suo intervento nella seduta del Consiglio Comunale del 16 marzo 1965: "Bisogna spendere bene e spendere in cose utili". Invitando all'oculatezza, ricordava spesso che si stavano gestendo ed utilizzando i soldi dei cittadini. Per questo riteneva fondamentale che l'Amministrazione deliberasse le spese tenendo sempre presente le offerte più vantaggiose sul mercato; concetto che ribadiva ogni qual volta la Sala Rossa era chiamata ad analizzare scelte economiche della Giunta, come bandi, mutui, assicurazioni.

La tutela del cittadino per Lamberto consisteva certo nella buona amministrazione del denaro pubblico, ma la sua attenzione era sempre rivolta alle fasce economicamente più deboli, agli anziani, alle famiglie numerose, ai piccoli esercizi pubblici sempre più gravati dalle tasse (i problemi sono più o meno gli stessi, anche se gli amministratori cambiano).

Molti suoi interventi su questi temi: dalla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, alla richiesta di aumento della quota di reddito esente dalla tassa sulla famiglia.

Un'attenzione e un rispetto per i cittadini che si può rappresentare bene nel compito fondamentale che attribuiva alle aziende municipalizzate, di cui fu Revisore dei Conti.

Voleva calmierare i prezzi dell'erogazione dei servizi; per questo, da questi banchi, attaccò l'Azienda Elettrica Municipale, quando, nonostante la cifra consistente del disavanzo in bilancio, questa aumentò le tariffe: una spesa che ricadeva su molti torinesi e sul Comune.

Lamberto non era disposto ad accettare che un'Azienda municipalizzata potesse operare secondo logiche di profitto sempre crescente (i tempi cambiano, ma le questioni rimangono sempre le stesse).
Per concludere, desidero ricordare la figura istituzionale di Lamberto il quale, come Consigliere, si espresse spesso ed esplicitamente, anche in aperto contrasto con il Sindaco, per difendere il ruolo del Consiglio e delle Commissioni Consiliari (il tempo passa, ma le cose rimangono le stesse), perché credeva fermamente e profondamente nelle Istituzioni, nella democrazia e nei suoi organi rappresentativi quali luoghi di espressione delle idee e delle opinioni.
Questo, ovviamente, in maniera succinta, è il ricordo che possiamo fare di lui oggi.
Prima di dare la parola al Consigliere Bonino, che lo ha conosciuto personalmente (è amico di famiglia ed insieme hanno avuto una lunga militanza nel Partito Socialista), vi do lettura di un messaggio che ci è arrivato da parte di Dario Grimaldi.
"Apprendo dell'appuntamento per ricordare la figura del professor Lamberto (Beppe, per i molti che l'hanno conosciuto). Oggi molto probabilmente non potrò prendere parte alla commemorazione, ma vorrei comunque rivolgere un affettuoso pensiero al professore per l'impegno politico, per la dedizione alla politica: quella autentica di cui tanto amava parlare e per la quale e alla quale ha dedicato la sua intera esistenza; per la passione che ha trasmesso a molti, me compreso, per la sua conoscenza illuminata e per i suoi racconti di partigiano. Ovviamente, i ricordi più personali resteranno nelle menti e nei cuori di ognuno di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Vi sarei grato se questo breve ma sentito messaggio potesse essere letto alla platea affinché giunga chiaro il saluto al caro amico professore, al nonno, al padre, al compagno Beppe. Grazie, Dario Grimaldi."
La parola al Consigliere Bonino.

BONINO Gian Luigi

Grazie, Presidente, e buongiorno a tutti i convenuti.
Per molte ragioni, mi è caro oggi poter ricordare la figura di Giuseppe Lamberto.
Lamberto è stato per molti anni Consigliere Comunale in quest'Aula, eletto nelle fila del Partito Socialista Italiano ed è stato, dagli anni del dopoguerra sino ai giorni nostri, un importante punto di riferimento per tanti giovani socialisti che, come me, pur appartenendo a generazioni diverse, ebbero la fortuna di muovere i primi passi nella politica guidati da personaggi come lui, che uscivano da un'esperienza terribile ed esaltante come fu la Resistenza contro il fascismo.

Uomini che iniziarono il percorso della ricostruzione di un Paese distrutto dalla guerra, impegnati sia sul fronte della politica che su quello professionale, ma sempre animati di uno spirito di servizio a favore dei più deboli, degli emarginati, della lotta della classe operaia, lottando e credendo in ideali di giustizia e di democrazia.
Mi lega a Lamberto anche un motivo personale: la lunga e affettuosa amicizia, che dura dai tempi delle scuole superiori, con il suo unico ed amato figlio Duccio, che oggi è qui con noi per ricordare il padre e che saluto con affetto.
Giuseppe Lamberto, laureato in Lettere e Filosofia, ebbe un percorso professionale di tutto rispetto.
Dagli inizi come professore, fu poi l'interesse per l'Economia ad occupare la sua vita lavorativa.
Assunto alle Cartiere Burgo nel 1946, compie tutto il percorso lavorativo sino a diventare Direttore del personale. Sarà anche Consigliere alla SIPRA nel 1966, Vicedirettore SIP nel 1968, Vicepresidente e poi Presidente SEAT sino al 1987, poi Consigliere di Amministrazione STET.
Grande amico di Paolo Grassi (il cofondatore del Piccolo Teatro di Milano, Sovrintendente alla Scala e Presidente della RAI), Lamberto visse anche un'interessante stagione ricca di soddisfazioni culturali negli anni '70 quando, lasciata la Burgo, diventò Direttore Generale della Fonit Cetra, ove curò importanti collane letterarie e musicali.
Sono questi alcuni dei momenti di una straordinaria vita professionale che ho voluto ricordare poiché servono ad apprezzare ancora di più la figura di Lamberto, del ragazzo cresciuto in una famiglia poverissima di Saluzzo, del partigiano legato al mondo degli umili e degli operai da cui proveniva e che, come amava ricordare, per questo dovette più di altri affrontare enormi difficoltà che lo temprarono e gli consentirono di dedicarsi alle lotte sociali e al riscatto dei ceti più deboli, anche sfruttando le posizioni di prestigio a cui il lavoro l'aveva promosso.
Giuseppe Lamberto nel Partito Socialista piemontese rappresentò l'ala morandiana, e di Rodolfo Morandi, figura di grande statura intellettuale e morale del socialismo italiano, fu ammiratore ed amico.
Nel 1942, a soli 19 anni, aderisce all'antifascismo militante; in quegli anni, a Cuneo, conosce Duccio Galimberti e, a Torino, frequenta Ada Marchesini Gobetti, nella cui casa conosce Salvatorelli, Luigi D'Oreste, Giuseppe Marchesini e tanti altri antifascisti che contribuirono a rafforzare il carattere e la formazione politica del giovane Lamberto.
Poi, l'8 settembre, Lamberto entra in clandestinità e partecipa alla lotta partigiana nella Seconda Divisione Giustizia e Libertà, comandata da Benedetto Dalmastro e Giorgio Bocca, il quale avrebbe poi costituito la Decima Divisione in Monferrato.

Quale rappresentante del Partito d'Azione all'interno dei comitati dei partiti antifascisti, l'11 settembre del 1943 firma la dichiarazione di resistenza della Città di Saluzzo.
Dal Partito d'Azione, a cui aveva aderito giovanissimo, dopo la Liberazione confluisce nel PSI assieme a molti altri compagni. L'amicizia con Morandi lo porta poi, assieme a pochi altri, al tentativo di breve durata della ricostruzione del PSIUP. E' di questo periodo, nei primi anni '50, l'inizio della carriera professionale che abbiamo ricordato e che procederà per tutta la vita parallela all'impegno politico.
Nel 1949 è giovanissimo segretario del Partito Socialista di Cuneo, e dagli anni '50 in poi, ricopre cariche di grande rilevanza nel Partito Socialista torinese; si trasferisce a Torino e diventa Vicesegretario, responsabile degli Enti Locali. Dal 1958 in poi occuperà ruoli di grande prestigio negli organismi nazionali del Partito. Viene eletto, come è già stato ricordato, Consigliere Comunale di Torino nel 1956, carica che ricoprirà quasi ininterrottamente fino al 1969, quando si dimette per dedicarsi alla delicata ristrutturazione delle Cartiere Burgo in atto in quegli anni, operazione che porterà felicemente a compimento, e contemporaneamente ricoprirà altri importanti incarichi affidatigli dal Partito.
In Consiglio Comunale, Giuseppe Lamberto, Beppe, ebbe, a cavallo degli anni '60, come colleghi, molti nomi noti del mondo della politica torinese. Ricordo solo alcuni nomi, anche se ne dimenticherò molti: i compagni socialisti che con lui vissero quegli anni difficili in quei tre mandati, come Vera Pagella, Frida Malan, Gino Castagno, Giovanni Astengo, Salvatore Paonni. O ancora, a testimonianza di una stagione politica di intensa personalità, altri uomini di altri partiti, come Carlo Donat-Cattin, Diego Novelli, Andrea Sergio Garavini, Giuseppe Romiti e molti altri che da destra e da sinistra fecero in quegli anni la storia di Torino.
Una stagione legata alla ricostruzione e all'espansione della città, e dai banchi dell'opposizione, nei quali militò per lunghi anni, Lamberto seppe dare un contributo determinante. Il dialogo con i cittadini era costante: si andava nelle sezioni e nelle borgate, vivendo ed ascoltando il disagio di una forte immigrazione che arrivava dal Meridione per lavorare alla FIAT. Lamberto seppe portare quel disagio all'interno di quest'aula con appassionata e partecipata commozione ed impegno.
Ed è per questo che oggi con piacere, con commozione, mi onoro di ricordare la figura di Beppe Lamberto, il figlio di operai, il partigiano, il professore, il dirigente, il compagno socialista, il Consigliere Comunale che, con la limpida e schietta semplicità tipica delle sue genti, con la tenacia di chi ha dovuto lottare per affermarsi e per affermare i princìpi e gli ideali di democrazia e solidarietà in cui ha creduto, ha speso una vita intera.
Questo era Lamberto: un uomo di grande statura morale che non ha mai

amato i clamori dell'apparire, ma ha sempre privilegiato la modestia di chi sa farsi valere con la concretezza dell'operare e la certezza delle proprie idee. Egli ha onorato con la sua presenza questa Sala Consiliare e per noi resta un esempio che siamo lieti di ricordare e di celebrare.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola, anche a nome dell'Associazione degli ex Consiglieri Comunali, a Marziano Marzano.

MARZANO Marziano

Porto il saluto del Presidente della nostra Associazione Dante Notaristefano, che è anche presente, ma ho chiesto di dire due parole per il forte legame politico e umano che mi univa a Giuseppe Lamberto, a Beppe.
Parto dall'ultimo episodio, quando avrebbe dovuto celebrare, proprio in questa Sala, la figura di Gino Castagno, e purtroppo all'ultimo non poté partecipare, perché già ammalato. Scrisse un bellissimo testo che ebbi l'onore di leggere a nome suo. Credo sia stato un grande dispiacere per Beppe non poter ritornare in questi banchi a parlare di una figura alla quale si avvicinava, per la nascita, per la modestia della vita, per l'impostazione del suo vivere.
E vorrei citare un ultimo episodio.
Pochi sanno che i Consiglieri Comunali hanno pochi benefit, a differenza di rappresentanti del popolo che siedono in altri organi: noi ex Consiglieri Comunali abbiamo l'abbonamento ai mezzi pubblici, come unico benefit.
L'ex Consigliere Beppe Lamberto non ne era a conoscenza, o forse ne era a conoscenza ma non l'aveva mai utilizzato, e io, un po' con la mia violenza, gli imposi, per gli ultimi due anni, di prendere questo tesserino di Consigliere ad honorem, che gli consentiva di prendere il tram gratis, potendo ormai guidare poco la macchina.
Già da questo si vede di che tipo d'uomo stiamo parlando.
Io lo conobbi come giovane iscritto alla Federazione Giovanile Socialista, quando lui era dirigente di spicco del Partito Socialista Italiano, ai cui ideali rimase legato fino alla morte.
Quando le vicende della vita politica gli tolsero il Partito, cercò di mantenere vivo il legame con alcuni compagni, molti dei quali sono qui presenti, e cercò di tenere anche vivo un certo dibattito politico, già in tarda età, dando vita insieme ad altri (anche qui presenti sono alcuni dirigenti) al Circolo Pietro Nenni.
D'altra parte, partecipò alla formazione della corrente di Autonomia Socialista, che allora era una corrente di pensiero, una corrente politica. Non era come le correnti che conosciamo oggi, Presidente, visto che giustamen-

te hai citato più volte "il tempo passa ma le cose rimangono"; ecco, in questo caso mi sembra che le cose non siano rimaste le stesse.
Insieme a lui bisogna ricordare Carlo Mussa Ivaldi, Vera Pagella, Frida Malan, Luciano Vernetti (padre del nostro Sottosegretario), il senatore Eugenio Bozzello, qui presente, che forse è l'unico vivente di quel gruppo, il Vicesindaco della nostra città, Borgogno.
All'interno del Partito rimase poi sempre legato da profonda stima e amicizia per Francesco De Martino, dal quale dissentiva unicamente per la passione che De Martino nutriva per la caccia, cosa che però non gli impediva, quando De Martino veniva a Torino, di procurargli un ingresso in qualche riserva.
Uomo, però, della Resistenza, nato a Saluzzo, conobbe i grandi di quel movimento, molti di loro legati alla sua terra, da Parri a Duccio Galimberti, da Dante Livio Bianco, a Giorgio Bocca a Benedetto Dalmastro.
Concepiva la vita politica come servizio. Questa è una frase che diciamo spesso, ma credo di poterlo poi anche dimostrare. Servizio reso alla collettività, pur non negando la componente dell'ambizione personale ed aveva questa capacità di mettere insieme le due cose, per sé e per gli altri.
Ma, proprio per questo, teorizzava che chi voleva fare politica, poiché vi era la componente dell'ambizione, doveva farla bene e doveva lavorare e doveva studiare duramente.
Questo metodo di vita lo aveva applicato prima di tutto a se stesso: lui era laureato in Lettere e Filosofia, però aveva frequentato anche Giurisprudenza, perché riteneva che potesse dargli anche quei maggiori strumenti conoscitivi necessari per la vita politica.
Fu dirigente di Enti pubblici, della Fonit Cetra e del Gruppo Burgo, dove ricoprì per anni l'incarico di capo del personale. E qui bisogna dire che allora, non oggi, riuscì a conciliare le sue convinzioni politiche con le incombenze (che noi sappiamo sempre delicate, ma soprattutto allora), nel settore in cui operava: il personale, cosa sempre difficile, ma, ripeto, soprattutto allora.
Famosa era la sua frase, diretta soprattutto a noi giovani, solo apparentemente tautologica e che appare molto attuale: "È dirigente chi dirige". È un'altra cosa e questa sì che è attuale. Stava a significare che si diventa dirigente politico in virtù delle capacità di dare direttive, di indicare la strada da seguire nelle varie circostanze e non per nomina, tanto che, scherzosamente, ogni tanto diceva: "Per nomina regia".
Per fare questo si ritorna al punto di partenza: occorreva lavorare e studiare. E anche quando si era distaccato dalla vita politica attiva, dedicava tutti i sabati pomeriggio (per me era quasi un incubo, ma sarebbe bene che lo sentissero molti che fanno politica oggi) a parlarci e a discutere, dandoci preziose indicazioni. Ricordo che la scelta del sabato provocava qualche mugu-

gno, anche se allora i weekend non erano frequenti come oggi, ma non ci sottraevamo e ci applicavamo, giovani e meno giovani, con serietà, prendendo appunti scritti - guai se non avevamo carta e penna -; cioè, non era la riunione politica dove si stava a chiacchierare, era la riunione politica dove si diceva: "Segnati questo, segnati quell'altro, chiedi questo".
Conosceva alla perfezione la macchina comunale e posso dire che mi trasmise la maggior parte delle conoscenze che poi mi servirono nella mia vita di Assessore.
Non a caso, lui, insieme all'amico Bozzello mi furono sempre vicini, ma in particolare lui attese a dare le dimissioni per celebrare le mie nozze in Comune, perché voleva celebrarle ancora da Consigliere Comunale, e poi mi avviò alle mie prime elezioni nel 1970. Diede le dimissioni nel 1969 e nel 1970 mi presentò candidato in Consiglio Comunale. Non venni eletto per 12 voti e lui mi chiamò e mi disse: "Sai cosa fai da domani? Vai a cercare i voti per la prossima volta". Non mi accarezzò di certo.
Senza cadere nella retorica, che di certo non amo, penso che di lui si possa affermare, come di pochi altri, che visse e morì da socialista. Visse e morì da laico, e vorrei aggiungere, in questo momento: visse e morì da maestro, nel senso più alto e nobile della parola. Non a caso amava presentarsi come il professore Giuseppe Lamberto.
Grazie, Beppe!

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Grazie, Marzano.
Non ho altre richieste di intervento per ricordare Giuseppe Lamberto.
Se nessuno mi chiede la parola, sarei per terminare la commemorazione, ringraziandovi tutti per la partecipazione, ringraziando in particolar modo il Consigliere Bonino e l'ex Consigliere Marzano per le parole che hanno usato per ricordare Beppe Lamberto, e conscio del fatto che, forse, sarebbe opportuno, per quelli che, come me, non l'hanno conosciuto, per differenza di età o di militanza politica, cominciare a leggere qualcosa di suo, che forse potrebbe esserci utile, anche se le cose non sono tutte cambiate e qualcosa è rimasto ancora come prima.
Di nuovo vi ringrazio, vi auguro un buon proseguimento di giornata e spero che la vita vi vada bene anche per il futuro. Grazie a tutti.
Vi chiedo soltanto un attimo di attenzione e di silenzio per salutare il Gonfalone della Città che, come avete visto, è stato presente con noi alla commemorazione e ora lascia la Sala Rossa.

3 DICEMBRE 2007
COMMEMORAZIONE GIORGIO BALMAS

Torino, 08.06.1927
Torino, 15.12.2006
Consigliere Comunale
nella VII - VIII – X - XII
tornata amministrativa

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Buona sera a tutti e benvenuti alla cerimonia di commemorazione di Giorgio Balmas, Consigliere, Assessore, ma soprattutto un torinese che ha amato e arricchito la sua città.

Accennerò soltanto ad alcune delle iniziative che Balmas ha sostenuto e realizzato: gli spettacoli teatrali per ragazzi dei quartieri, le biblioteche decentrate, il programma del Teatro Regio specifico per le scuole, così come le attività culturali rivolte agli anziani e realizzate nelle Circoscrizioni, gli abbonamenti gratuiti per la stagione lirica 1980-1981 ai pensionati sociali e il primo lavoro di schedatura dei pezzi di ceramica, ora esposti a Palazzo Madama.

Sembrano cose senza alcuna relazione fra loro, mentre in realtà ce l'hanno, perché aveva, della città e delle attività culturali che vi si potevano svolgere, una visione rivolta in particolare verso coloro i quali, normalmente, a queste attività culturali avevano scarsa possibilità d'accesso.

Ricoprì, sebbene nel frattempo avesse fatto tutte queste cose, anche l'incarico di Soprintendente del Teatro Regio nel 1997 e di Presidente dell'Istituto Musicale di Rivoli dal 2004 al 2006.

Però, ci sono attività che, a mio avviso, hanno reso di Balmas l'idea più vera, cioè i Punti Verdi e Settembre Musica, che lui organizzò e che sono da sempre più legati al suo nome.

Ben conosciamo la storia di entrambi; i Punti Verdi hanno animato e animano ancora oggi l'estate torinese, con spettacoli serali nei parchi cittadini.

Quando Balmas lanciò quel progetto, alla fine degli anni '70, chi come me oggi ha più di cinquant'anni ricorda ancora quegli anni: eravamo famosi in tutta Italia per essere una città che dipendeva dalla FIAT, dagli orari di quest'ultima, e ne seguiva i ritmi; d'estate si svuotava la città, si svuotavano tutte le attività, non c'era nulla, neppure i cinema rimanevano aperti.

Con quella proposta culturale controcorrente, invece, Balmas lanciò una sfida, che fu raccolta e apprezzata dai torinesi; il pubblico dei Punti Verdi è stato quest'anno sempre più variegato e numeroso, e il programma si è arricchito di proposte per tutti i gusti.

Così come Settembre Musica, che sempre più ha avuto successo: una manifestazione che importò da Stresa, dove aveva una connotazione un po' aristocratica, per renderla invece una proposta rivolta a un pubblico cittadino sempre più vasto.

In effetti, la risposta dei torinesi non si fece attendere.

La positività di quell'iniziativa si vede proprio nella quantità di persone che,

ancora oggi, si recano alla sera, d'estate e nei primi giorni di settembre ad assistere agli spettacoli.
Ha offerto un programma molto ricco, con maestri di fama mondiale, con orchestre d'eccezione, con la migliore musica italiana di tutti i generi, anche qui sapendo collegare tutti gli aspetti divulgativi della cosiddetta musica colta con grandi concerti di musica popolare, avvicinando artisti di fama mondiale, offrendo la possibilità a tutti di poterne usufruire in maniera positiva. Tutti momenti che hanno avuto una notevole affluenza di pubblico, e anche le sale scelte sembravano sempre troppo piccole per ospitare il numero considerevole di desiderosi ascoltatori.
Quante volte i giornalisti si sono sorpresi a descrivere scene quasi da concerti allo stadio?
Oggi, abbiamo anche strutture che aiutano ad incrementare la fruibilità di queste manifestazioni, come il Lingotto e, volendo, il Palaisozaki, un lascito delle Olimpiadi.
Oggi è difficile parlare di Balmas come di una persona che ci ha lasciato, perché, oltre ad essere tuttora amato, è presente ancora in molte delle iniziative che la Città continua a proporre, non solo in quanto Assessore per la Cultura, ma anche quale organizzatore di cultura, straordinario innovatore, capace di vedere oltre.
Per questo, continua a vivere nei suoi progetti e nella vita musicale e culturale di Torino. È per questo che oggi siamo in quest'Aula, per ricordarlo, a un anno dalla sua scomparsa.
Lasciamo la parola all'Assessore Alfieri, che sicuramente è stato non solo uno dei suoi più validi collaboratori, ma anche uno dei suoi più grandi amici.
Prego, Assessore.

ALFIERI Fiorenzo (Assessore)

Circa un anno fa, per l'esattezza il 15 dicembre del 2006, dopo aver concluso (intorno alle ore 12,30) la conferenza stampa di presentazione del rinnovato Palazzo Madama, trovai due messaggi sul cellulare, uno di Diego Novelli e uno di Pino Chiezzi, che mi dicevano entrambi la stessa cosa: Balmas è stato trovato morto in casa questa mattina sulla sua poltrona.
La mia reazione immediata fu la più irrazionale: come, proprio il giorno in cui avrebbe potuto rivedere aperto il Museo Civico di Arte Antica, dopo 18 anni di chiusura? Fu questo il museo della Città su cui Balmas puntò di più, durante il periodo in cui rivestì la carica di Assessore per la Cultura. Suo fu l'acquisto delle due straordinarie tavole di Giacomo Jaquerio, che adesso si

possono ammirare nel Salone d'Acaja; sue furono mostre memorabili come quella sui cavalli di San Marco, su Turner, sul "fondo" Gualino e tante altre, allestite da quello stesso architetto Carlo Viano che è stato l'artefice, insieme alla direttrice Enrica Pagella, della riapertura di Palazzo Madama.
Toccò a me, nel tardo pomeriggio di quello stesso 15 dicembre, dare l'annuncio della sua morte a tanti suoi amici ed estimatori che si trovavano tra il pubblico confluito nella sala del Teatro Regio per ascoltare i discorsi inaugurali del redivivo Museo Civico.
Anche quella sala aveva molto a che fare con Balmas. Basti pensare a quanti concerti Settembre Musica vi organizzò e al fatto che, per un certo periodo, fu Soprintendente di quel teatro.
Ma andiamo con ordine. Giorgio Balmas, com'è già stato detto, iniziò ad occuparsi di fruizione pubblica della cultura nel 1946, quando aveva 19 anni, fondando l'Associazione Studentesca Amici della Musica, che prese poi il nome di Unione Musicale; ne fu il direttore fino al 1975, dividendosi con l'insegnamento dell'italiano in un liceo classico, quando fu eletto Consigliere Comunale e subito dopo nominato dal Sindaco Novelli Assessore per la Cultura.
Ci teneva a quel "per la", che aveva voluto al posto del più corrente "alla": indicava la volontà di predisporre le condizioni affinché il maggior numero di cittadini potesse non tanto fruire passivamente delle offerte culturali, quanto piuttosto vivere la cultura come esperienza creativa e per questo formativa.
L'espressione "alla Cultura" veniva da lui vista, invece, come segno di un'attitudine alla scelta dall'alto di ciò che sarebbe poi stato consumato in basso.
In questo secondo mandato, io mi definisco Assessore "alla" Cultura, non perché abbia una visione diversa da quella di Balmas, ma perché mi è sembrato giusto lasciare a lui quel particolare distinguo.
A noi due era stato chiesto dal PCI, nel 1975, di entrare in lista: Balmas come indipendente, io come semplice, recente iscritto. Per lui c'era la prospettiva dell'Assessorato in caso di vittoria, mentre io avevo concordato la non elezione.
Le cose andarono diversamente per me e, dopo un anno, ci trovammo nella stessa Giunta, collocati al terzo piano del palazzo che oggi ospita la Divisione Servizi Culturali e che allora conteneva ben tre Assessorati: quello per la Cultura, quello all'Istruzione (con Gianni Dolino) e il mio, alla Gioventù, allo Sport ed al Turismo.
Anche da questo particolare logistico si può evincere quanto le attività cul-

turali si siano sviluppate in questi trent'anni: gli Uffici che le curano, oggi, occupano per intero un palazzo che prima ospitava tre Assessorati. E pensare che, quando Balmas iniziò il suo percorso, non aveva né un ufficio né una scrivania, per il semplice motivo che, prima di lui, la figura dell'Assessore alla Cultura non esisteva, nel Comune di Torino.
Nel primo quinquennio, il lavoro del nostro Dipartimento divenne molto popolare e contribuì non poco a caratterizzare l'Amministrazione Novelli e le elezioni del 1980 lo premiarono in modo vistoso.
Il segreto di quel successo stava soprattutto nel metodo che seguimmo durante quella prima tornata; ogni venerdì mattina i tre Assessori s'incontravano, insieme ai loro funzionari, e progettavano iniziative come la Città e i Ragazzi, l'Estate Ragazzi, Torino Enciclopedia, il Progetto Giovani, l'Informagiovani, oltre ad interventi più strutturali, come per esempio il già citato sistema delle Biblioteche Civiche che Balmas avviò in quegli anni e che portò, in breve tempo, a una distribuzione capillare di questi nuovi servizi culturali in tutto il territorio della città.
A dire il vero, era più Balmas a collaborare con noi che noi a collaborare con lui per le iniziative di sua più specifica competenza, come i Punti Verdi o Settembre Musica.
La sua forte passione organizzativa, un poco gelosa di se stessa, necessitava di molta autonomia e di una forte impronta personale. Noi lo sapevamo, e non insistevamo per entrare più di tanto nel suo mondo; in compenso, ci faceva piacere che lui entrasse nel nostro, perché il suo buon gusto, il suo estro, o la sua "zampata" inconfondibile, risultavano molto utili alla qualità ed all'originalità anche delle nostre iniziative, indirizzate alle scuole o ai giovani.
Quando Gianni Dolino lasciò il Dipartimento, nel 1980, per passare ad un altro incarico, gli incontri del venerdì diradarono. Tutto sommato, forse, Balmas ne soffrì meno di me; d'altra parte, la maggior parte delle iniziative erano già state avviate e quasi tutte, peraltro, durano tuttora.
Poi, all'inizio del 1985, a soli sei mesi dalle elezioni amministrative, vi fu un ribaltone politico, che ci portò all'opposizione per parecchi anni.
Balmas riprese l'insegnamento e venne chiamato a diversi incarichi: ad organizzare i concerti del Lingotto (che nel frattempo si era arricchito del grande Auditorium progettato da Renzo Piano), a presiedere la Commissione Cultura del Comune quando venne rieletto Consigliere nel 1997, a soprintendere il Teatro Regio poco dopo, e negli ultimi anni a dirigere l'Istituto Musicale di Rivoli.
Nei periodi in cui svolgeva un compito istituzionale avevamo il piacere d'in-

contrarlo nei luoghi della cultura, specialmente in quelli della musica; negli altri periodi era più difficile vederlo.
Non è stato lasciato solo, come qualcuno ha scritto subito dopo la sua morte. Molti amici sono rimasti in costante contatto con lui, ma Balmas era un "uomo-gatto": le carezze gli piaceva distribuirle, riceverle, ma pretendeva di essere lui a scegliere il quando e il come.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Domenico Gallo.

GALLO Domenico

Ho avuto l'onore di conoscere Giorgio Balmas nel 1997, quando fu eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista. Giorgio era uno degli otto Consiglieri del Gruppo.
Ricordo le presentazioni. Mi rivolsi a lui dando del lei ad una persona che non conoscevo personalmente "Sono Mimmo Gallo", e lui rispose: "Sono Giorgio Balmas. Mi puoi dare del tu; fra compagni, si fa così". Gli chiesi: "Sei Giorgio Balmas, quello dei Punti Verdi?". E lo ringraziai, perché, grazie a lui, le mie estati a Torino furono meno difficili (vi ero arrivato solo da pochi anni e non sapevo dove andare alla sera); infatti, i Punti Verdi mi aiutarono a superare le difficoltà che una grande città crea.
Penso che tanti come me abbiano goduto di quella straordinaria idea che Giorgio aveva avuto, un'idea che aveva sortito l'effetto di diffondere la cultura e la musica nel territorio.
Mai, come in quella fase, Torino fu una città policentrica sul piano della cultura: la gente poteva assistere a spettacoli di qualità dovunque; i parchi erano stracolmi e le estati diventavano così più sopportabili.
Ricordo il momento nel quale il Gruppo (che aveva al suo interno intellettuali di grande levatura culturale, come Marco Revelli, e di grande esperienza politica, come Mariangela Rosolen, che era la nostra Capogruppo) doveva proporre il Presidente della Commissione Cultura.
Posso dire che non ho mai partecipato ad una riunione così breve.
Mariangela Rosolen indicò il nome di Giorgio Balmas e non ci fu discussione; in pochi minuti, il Gruppo all'unanimità considerò quasi di diritto che Giorgio fosse la persona più adeguata a presiedere la Commissione Cultura.
Tutti sanno che, solitamente, quando si tratta di ricoprire incarichi, le discussioni non sono mai brevi e tanto meno tranquille. Fu un incarico che Giorgio ricoprì per poco tempo, perché ben presto fu nominato Soprintendente del

Teatro Regio, carica che ricoprì fino alla scadenza del mandato consiliare.
Ciò che ricordo di quei pochi mesi dell'esperienza consiliare di Giorgio Balmas, oltre al rispetto che tutto il Gruppo gli dimostrava e all'orgoglio di averlo come componente della nostra delegazione, era il suo spirito di uomo di sinistra convinto delle proprie idee politiche, severo nel modo di esprimere le proprie opinioni, ma assolutamente ispirato da un pensiero autonomo.
Giorgio era geloso della sua autonomia, alla quale non rinunciava facilmente, e questo lo rendeva un uomo per certi versi difficile; credo che questa caratteristica sia tipica dei grandi personaggi, che comunque gli fa onore, visto che la sua autonomia culturale ha generato iniziative che resteranno nella storia della nostra città e del nostro Paese. Non c'è traccia di subalternità nella vita di Giorgio Balmas; credo che questo aspetto, assieme alla sua spiccata personalità di uomo di cultura, lo abbia reso grande e fatto entrare nella storia della cultura internazionale. A questo proposito, e a riprova della sua forza culturale e della sua capacità d'innovare nel mondo dello spettacolo musicale, è utile ricordare che Jack Lang lo nominò Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres della Repubblica Francese nel 1984 e, nello stesso anno, ottenne un riconoscimento del Premio Abbiati della critica musicale italiana.
Altro aspetto dell'uomo Balmas che ho apprezzato, nei pochi mesi di condivisione dell'attività consiliare, era la gentilezza e la signorilità che dimostrava nel rapporto con gli altri componenti del Gruppo. Per me è stato un onore averlo conosciuto; sono quelle conoscenze che ti aiutano a crescere, che ti fanno capire l'importanza della cultura nella vita degli uomini, quella cultura che aiuta ad essere autonomi e liberi, che dovrebbe aiutare a realizzare una società migliore e più giusta.
Io dico "grazie" a Giorgio per quello che di bello è riuscito a fare e che resterà per sempre. La Città deve dire "grazie" a quest'uomo, che è riuscito a diffondere la cultura, concependola come patrimonio di tutti e come elemento fondante per una società veramente civile.
Grazie per averci regalato gli splendidi Punti Verdi, Settembre Musica, le Biblioteche decentrate e per aver fondato l'Unione Musicale. Grazie, ti ricorderemo per questo e per tutto quello che hai fatto per la nostra città, che dovrà essere un esempio sempre vivo del modo di concepire e considerare la cultura; la cultura di tutti e non di pochi.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Ringrazio il Consigliere Domenico Gallo, per il ricordo che ci ha offerto.

So che anche il Consigliere Angeleri ne ha preparato uno, ma, purtroppo, avendo avuto problemi di salute, non è arrivato in tempo utile per organizzare la sua orazione; quindi, chiedo se nel frattempo volesse intervenire qualcun altro.
La parola al Pastore Giuseppe Platone.

PLATONE Giuseppe (Pastore Chiesa Evangelica Valdese di Torino)

Dirò quello che avrei voluto dire il giorno che ci siamo incontrati al Regio, per salutare la bara.
Io - parlo come Pastore della Comunità Valdese - ho avuto qualche discussione con Giorgio Balmas. Balmas Valdese "etnico": ce ne sono tanti, che non vanno in chiesa, però, questi personaggi sono portatori... Così io vedevo Balmas, e lo ricordo in un pomeriggio, come se fosse adesso, con questa penombra invernale, nell'Ospedale Valdese, quando l'Ospedale era della Comunità.
Lui aveva una stanza singola, ed era lì per degli accertamenti. Parlammo di Dio, di teologia, e io uscii dall'Ospedale Valdese, dicendo: ecco, lui è proprio il classico "ethos" protestante, di queste personalità critiche, ma anche autocritiche. Ho apprezzato molto ciò che ha detto Alfieri circa il "gatto"; l'ho trovato anche di un certo humour: un personaggio indipendente, uno che non aspetta gli applausi, come forse i politici, sempre assetati di gratificazioni, consensi, paura della critica. Lui no.
Dico "ethos" proprio nel senso della libertà di coscienza. Per me, il Protestantesimo non è tanto andare in chiesa o la religione, ma Balmas, ecco, potrebbe essere un'icona di chi risponde personalmente a Dio di ciò che fa e quindi senza maschere, senza infingimenti, senza moine (visto che si parla di gatti). Era autentico, era un caratteraccio; qualcuno parlò giustamente anche del suo "ruggito" quando diceva "Rorà", mi ricordo questo discorso bellissimo...
Insomma, noi Valdesi... Adesso, lui si arrabbierebbe; non vorrei dare alcuna idea di appropriarmi di un uomo che venisse al culto tutte le domeniche, perché non rappresentava certo questo. Invece, voleva dire rivendicare questa capacità di una profonda libertà, di una grande passione civica, e poi non importa come le cose vadano: l'importante è che tu abbia una tua coerenza interna senza farne un idolo, anche con la capacità di rimetterla in discussione e contribuire al bene della città, in questo ricalcando un po' certi temi profetici in modo profondamente laico, di quella laicità che appunto è così rara nel nostro Paese.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

La parola al Consigliere Angeleri.

ANGELERI Antonello

Chiedo scusa, ma motivi di salute non mi hanno consentito di arrivare prima. Spero che i Vigili siano stati clementi con me, perché ci tenevo ad essere presente alla commemorazione di Giorgio Balmas.

Io ho avuto la fortuna, anche se sono relativamente giovane, essendo entrato in Consiglio Comunale nel 1980, di averlo come Assessore; anche se io, dai banchi dell'opposizione, ho avuto modo di contestarlo per alcuni aspetti, ma, proprio per questo rapporto franco che abbiamo avuto con lui, ci tenevo a ricordarlo da questi banchi.

L'amore per la musica e quello per i giovani: credo sia questo il sottile filo rosso che ha legato l'impegno professionale e quello politico di Giorgio Balmas, a poco meno di un anno dalla sua scomparsa. Balmas aveva soltanto 18 anni quando, sospinto da una rara passione musicale, decise, insieme ad alcuni compagni del Liceo Cavour, di fondare l'Associazione Studentesca Amici della Musica, primo nucleo di quella che sarebbe diventata l'Unione Musicale.

Era il 1946 e lui, giovane frequentatore ai concerti del Conservatorio, perlopiù seguiti da signore dell'alta borghesia, si proponeva di dare allo studente musica ben eseguita, rendendone facile la comprensione, ma soprattutto annullando quelle barriere che esistevano fra la musica classica, fino ad allora riservata ad una élite culturale e sociale, e gli studenti. La diresse per trent'anni, aiutato dai suoi ragazzi, come amava definirli, Walter Vergnano e Michele Torassa, che assunsero la direzione dell'Unione Musicale quando Giorgio fu chiamato, nel giugno del 1975, dall'allora Sindaco Diego Novelli, nell'appena costituita Giunta di sinistra, a ricoprire il ruolo di Assessore alla Cultura.

Nessun ruolo era più indicato, avendo insegnato a lungo Lettere al Liceo Cairoli, dove gli studenti di quegli anni '70 ancora oggi ricordano le sue lezioni su Dante, divenute celebri, in cui traspariva la sua eccezionale cultura e la capacità di attualizzare il messaggio di un grande poeta.

Divenendo Assessore alla Cultura nel 1975, ricoprendo l'incarico fino al 1985, Balmas, legato alla Sinistra Indipendente, dimostrò ancora una volta di essere un organizzatore nato, tanto da far dire al critico Massimo Mila: "Se in Italia ci fossero tre o quattro Balmas, tutti i problemi della musica italiana sarebbero di colpo risolti".

Fu in grado di creare una vera e propria scuola di organizzatori musicali e amò a tal punto la musica da partecipare intimamente ed emotivamente all'ascolto dei concerti, tanto da isolarsi per alcuni giorni dopo l'esecuzione di un concerto che lo avesse particolarmente colpito.
Il suo impegno nella Giunta Novelli come Assessore alla Cultura rimane legato alla creazione dei Punti Verdi, che penso stasera siano già stati più volte ricordati.
Nel 1976, grazie a quest'iniziativa che dura tuttora, Torino riemergeva dagli anni bui del terrorismo; venivano aperti per la prima volta i parchi cittadini ad uno spettacolo capace di coinvolgere un pubblico appartenente a tutti i censi e a tutte le età.
La gente, soprattutto tanti giovani, usciva per assistere alla celebre Gatta Cenerentola di De Simone o per vivere intensamente un concerto.
Nel 1978, per sua iniziativa, nasceva la celebre rassegna Settembre Musica, tuttora fiore all'occhiello del patrimonio musicale torinese, festival che avrebbe portato la musica in chiese, palazzi e teatri, capaci di aprirsi per un mese alla cultura. Grandi concertisti, fra cui Arturo Benedetti Michelangeli, Rostropovich, Magalov, grazie all'impegno di Balmas, si esibirono a Torino soprattutto all'Unione Musicale.
Poi, quando assunse la Soprintendenza del Teatro Regio negli anni 1997-1999, ebbe il genio d'inventare "il Regio Itinerante": gli orchestrali del Teatro, su suo impulso, si raggruppavano in varie formazioni di musica da camera, che si esibivano in molte località del Piemonte.
Ma, accanto a un Balmas fedele nell'impegno politico e professionale, con il rigore che gli proveniva dalla formazione valdese oltre che da quella scolastica, ci piace ricordare un Balmas affabile, altruista verso gli amici ed anche pronto a stimare i colleghi. Una grande stima lo legava all'allora Sindaco Novelli e su un altro versante al grande musicista Maurizio Pollini, di cui intuì subito il talento, facendolo suonare appena diciottenne. Con Pollini e gli amici più cari trascorreva spesso momenti spensierati in un paesino arroccato sulla costiera amalfitana, Scala, di fronte a Ravello, dove venivano a trovarlo anche i suoi allievi.
Quest'anno, il 5 dicembre, un suo grande amico (Pollini, appunto) ricorderà il professore che usava anagrammare il proprio nome con l'espressione "Ars Imago Globi", dedicandogli un concerto.
Noi vogliamo celebrarlo, vogliamo celebrare la sua memoria con l'immagine di quei tanti giovani che oggi, grazie alle sue iniziative pionieristiche, hanno la possibilità di affollare le sale da concerto, ascoltare Beethoven e fare della musica classica un patrimonio della loro esistenza.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto: le odierne Notti Bianche, infine, non sono altro che un'eredità dei suoi Punti Verdi, nati da quella passione per la musica, per i giovani e per la vita che per lui erano un tutt'uno e che dai banchi di quella II C del Liceo Cavour di tanti anni fa lo hanno accompagnato fino alla fine.

CASTRONOVO Giuseppe (Presidente)

Ringrazio il Consigliere Angeleri per le belle parole che ha saputo dire, esprimendo molte delle cose che tutti noi pensiamo.
Io, al contrario di lui, non ho avuto modo di conoscerlo direttamente, perché sono arrivato qui molto tardi negli anni e anche nella storia personale, quindi, non posso vantare conoscenza diretta; tuttavia, credo che di una cosa possiamo essere tutti convinti: il fatto che oggi i nostri parchi siano aperti e possiamo frequentarli ancora liberamente, al contrario di come era prima del 1975, forse non ce ne rendiamo conto, ma è un'eredità fra le tante che lui ci ha lasciato.
Con questo, penso che possiamo ritenere conclusa la commemorazione.
Ringrazio tutti per essere intervenuti.
V'invito ad alzarvi in piedi, per fare in modo che il Gonfalone della Città ci lasci.

Elenco tornate amministrative

I.	Elezioni 10 novembre 1946	proclamazione degli eletti 14 novembre 1946 scioglimento 25 aprile 1951;
II.	Elezioni 10-11 giugno 1951	proclamazione degli eletti 17 giugno 1951 scioglimento 11 aprile 1956;
III.	Elezioni 27-28 maggio 1956	proclamazione degli eletti 6 luglio 1956 scioglimento 21 settembre 1960;
IV.	Elezioni 6 novembre 1960	proclamazione degli eletti 13 novembre 1960 scioglimento 7 ottobre 1964;
V.	Elezioni 22-23 novembre 1964	proclamazione degli eletti 3 dicembre 1964 scioglimento 22 aprile 1970;
VI.	Elezioni 7-8 giugno 1970	proclamazione degli eletti 16 giugno 1970 scioglimento 30 aprile 1975;
VII.	Elezioni 15 giugno 1975	proclamazione degli eletti 23 giugno 1975 scioglimento 23 aprile 1980;
VIII.	Elezioni 8-9 giugno 1980	proclamazione degli eletti 19 giugno 1980 scioglimento 27 marzo 1985;
IX.	Elezioni 12-13 maggio 1985	proclamazione degli eletti 29 maggio 1985 scioglimento 21 marzo 1990;
X.	Elezioni 6-7 maggio 1990	proclamazione degli eletti 21 maggio 1990 sospensione Decreto Prefettizio 14 dicembre 1992 e Commissario Prefettizio scioglimento D.P.R. 30 dicembre 1992 e Commissariamento;
XI.	Elezioni 6-20 giugno 1993	proclamazione degli eletti 22 giugno 1993;
XII.	Elezioni 27 aprile–11 maggio 1997	proclamazione degli eletti 14 maggio 1997;
XIII.	Elezioni 13-27 maggio 2001	proclamazione degli eletti 30 maggio 2001;
XIV.	Elezioni 28-29 maggio 2006	proclamazione degli eletti 9 giugno 2006.

Indice Commemorazioni contenute all'interno

Dondona Giuseppe	pag.	8
Carpanini Domenico	pag.	28
Garavini Andrea Sergio	pag.	64
Mosca Pierluigi	pag.	79
Malan Frida	pag.	80
Todros Alberto	pag.	92
Bosisio Ferruccio	pag.	98
Cavallo Giorgio	pag.	106
Furnari Baldassarre	pag.	114
Ortona Silvio	pag.	120
Romeo Luigi	pag.	128
Guglielminetti Marziano	pag.	134
Dolino Giovanni	pag.	144
Lamberto Giuseppe	pag.	158
Balmas Giorgio	pag.	166

Pubblicazioni precedenti a cura dell'Associazione:

Torino, 1945 – 1980: profili di Amministratori della Città	(2006)
Atti dei Convegni	(2009)
Atti dei Convegni – II	(2011)

Finito di stampare
nel mese di settembre 2011
da Stargrafica srl. - San Mauro Torinese (TO)